



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



9908

FLL  
7955

107. 6.

~~138 - 10 n° 4, 9, 184~~

235

D 64



2501

R 24/345

92-

V I T A

D E L

V E N E R A B I L E

C A R D I N A L E

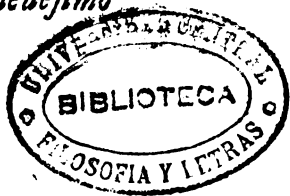
ROBERTO

BELLARMINO 7955

ARCIVESCOVO DI CAPUA,

E Religioso della Compagnia  
D I G E S U'.

*Descritta da un Divoto del medesimo  
Ven. Cardinale.*



IN ROMA, MDCCXLIII.  
Nella Stamperia Komarek al Corso.

*Con licenza de' Superiori.*





## *Al Lettore .*



I maraviglierete forse , cortese Lettore , che dopo essere state già stampate ; ed in più idiomi , varie Vite del Cardinale Bellarmino ; tra le quali quella del Bartoli in Italia , e del Frizzon in Francia , Uomini di nome conosciuto ; abbia io intrapreso a scriverne una nuova :

a 2

qua-



quasi che questo mio disegno non possa incontrare approvazione veruna ; ed abbia tutta l'apparenza di cosa affatto inutile . Spero però , che intesa l'intenzione da me avuta in questa intrapresa , non mi sapete biasimare . Le Vite, fin ora stampate del Cardinale Bellarmino sono certamente degni parti delle dotte penne, da cui furono scritte . Pure avendo voluto quegli Autori mostrare al Mondo questo Eroe non solo gran Servo di Dio ; ma eziandio grand' Uomo , anno dovuto molto diffondersi in alcuni racconti , ed apologie , necessarie certamente al loro intento ; ma  
ta-

tali , che poco importano a certe  
Persone divote , le quali ne'  
libri , che leggono , altro non  
vogliono se non ciò , che può  
giovare al loro spirito . E  
quindi è , che da molte di  
queste tali Vite , se bene bel-  
lissime , non sono lette . Per  
servire adunque al gusto di  
queste , ho intrapreso questa  
mia Operetta : contentissimo  
della mia fatica se averò da-  
to loro nel genio : e se otter-  
rò , che per mezzo di questi  
fogli venga a concepirsi da  
loro di un tanto Uomo quel-  
la venerazione , che è dovuta  
ed alla sua virtù , ed a i  
molti suoi meriti con la Chie-  
sa . Questa è stata la mia in-

tenzione , e non altra ; la quale , come voi vedete , non può biasimarsi . Non essendo , se non lodevole il volersi accomodare all'inclinazione di tante Persone pie : e per questo mezzo e a Dio , e ad un tanto suo Servo guadagnare lode , ed onore .



IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Pal. Apost. Mag.

*F. M. De Rubell Archiepisc. Tarfi Vicegerens.*

---

IMPRIMATUR,

Fr. Nicolaus Ridolfi Magister Sac. Pal. Apost. Ordinis Praedic.



## APPROVAZIONE.

**F**RA molti Scritti , e Vite de i Venerabili comeſſimi dalli Eminentiffimi Ponenti , e da trè Maeſtri del Sacro Palazzo nello ſpazio di quaſi 20. anni , che ſervo nella Sacra Congregazione de' Riti , devo con ingenuità aſſerire , che nella lettura della Vita, e virtude del Venerabile Cardinale Bellarmino , comeſſami dal Reverendiſſimo preſente Maeſtro del Sacro Palazzo Fra Nicolò Ridolfi , hò trovato un campo , e giardino pieno di fiori, e frutti, dove ogni ſorte di Perſone , ſpecialmente gli Eccleſiaſtici , coſi Secolari , come Regolari , Cardinali , e Veſcovi poſſono imparare , maſſime di pietà , e dottrina, per arricchire l'Anime proprie , e quelle de i proſſimi a loro incaricati ; e ſopra tutto trovaranno ancora il metodo di arricchire la Chieſa Cattolica Romana , ſe ſeguiranno le pedate di queſto Venerabile , e dottiffimo Cardinale , il quale tutta la ſua Vita impiegò in ſervizio di Dio , e della Chieſa , il-  
lu-

Iustrata, e difesa a maraviglia dall'E-  
retici, con li suoi scritti, edificata an-  
che col suo esempio: onde la reputo  
degnà della stampa, se così piacerà &c.  
Dal Convento della Minerva 22. Lu-  
glio 1743.

*Fra Bernardino Membrive de' Pre-  
dicatori Maestro Provinciale di  
Scozia, Qualificatore della In-  
quisizione Generale di Spagna,  
Predicatore del Re Cattolico, Teo-  
logo dei Re Giacomo III. d'Inghil-  
terra, ed Augusto III. di Polonia,  
Exfocio della Religione, e Con-  
sultore de' Riti.*

AP-

## APPROVAZIONE.

**P**ER commandamento del Reverendissimo P. Niccolò Ridolfi Maestro del Sagro Palazzo Apostolico con ogni attenzione, e piacere hò letto il Libro intitolato: *Vita del Ven. Cardinale Roberto Bellarmino*: E siccome non purè v' hò incontrata cosa, che in alcun modo oppongasi alla Santa Fede, e a i buoni costumi; mà vi hò insieme ammirata una sincera del pari, ed elegante narrazione delle azioni, e Virtudi esmie del Ven. Porporato, già celebre al Mondo tutto per la sua gran pietà non meno che per la sua incomparabil Dottrina; così potendone da così splendidi esempi ricavare chicchessia Persona, specialmente Ecclesiastica, particolar giovamento; giudico quindi il Libro degnissimo della pubblica Stampa: Se così piacerà &c.

Dal Monastero di S. Stefano del Cacco in Roma 15. Luglio 1743.

*D. Carlo Lucarelli Abate dell' Ordine di S. Benèdetto della Congregazione Silvestrina, Consultore della S. Congr. de Riti.*

IN-

# INDICE

## DE' CAPI.

### CAPO PRIMO.

**N** *Ascimento di Roberto, e sua vita nel Secolo fino all' essere da Dio chiamato a rendersi Religioso nella Compagnia di Gesù.* Pag. 1.

### CAPO SECONDO.

*E' chiamato da Dio a rendersi Religioso nella Compagnia di Gesù. Dispiacere che ne ebbe il Padre. E prove della sua vocazione.* 18.

### CAPO TERZO.

*Entra Roberto nella Compagnia. Suoi studj in essa di Filosofia, ne' quali gravemente si ammala. Insegna Rettorica prima in Firenze: indi in Mondovì, dove predica ancora la Divina Parola.*

39.  
CA-



## CAPO QUARTO.

*Roberto va a Padova a studiarvi la Teologia , e qui pure ne' dì Festivi si esercita in predicare la Divina Parola .* 64.

## CAPO QUINTO.

*Roberto va a Lovanio : e ciò che ivi operasse per sette anni continui .* 74.

## CAPO SESTO.

*Il Bellarmino viene a Roma , dove apre Cattedra di Teologia Polemica in Collegio Romano : e da principio a stampare le sue Controversie .* 90.

## CAPO SETTIMO.

*Il Pontefice Sisto Quinto invia il Bellarmino in Francia in qualità di Teologo del suo Legato il Cardinale Errico Gaetani . Di là torna a Roma : e viene adoperato da Gregorio XIV. in rivedere, e correggere la Sacra Bibbia. 107.*  
CA-

## CAPO OTTAVO.

*Il Bellarmino esercita per qualche tempo l'ufficio di Prefetto delle cose spirituali in Collegio Romano, di cui ne è poscia fatto Rettore. E di qui passa Provinciale della Provincia di Napoli. 125.*

## CAPO NONO.

*Il Bellarmino è richiamato a Roma Teologo di Papa Clemente VIII. che lo crea Cardinale di S. Chiesa. 145.*

## CAPO DECIMO.

*Il Bellarmino è fatto Arcivescovo di Capua, dove tosto si porta a governare quella Chiesa: e modo con cui la rese. 161.*

## CAPO UNDECIMO.

*Altre opere del Bellarmino in bene spirituale, e temporale della Chiesa di Capua. 179.*

CA-

## CAPO DUODECIMO.

*Governata la Chiesa di Capua tre anni, viene a Roma per il Conclave. Paolo V. lo vuole presso di se: Onde egli rinunzia l'Arcivescovado, 193.*

## CAPO DECIMOTERZO.

*Quanto daddovero il Cardinale Bellarmino amasse Iddio: e quanto godesse di trattare con lui nell'Orazione. 216.*

## CAPO DECIMOQUARTO.

*Carità del Cardinale Bellarmino verso de' Prossimi: e sue larghe limosine. 229.*

## CAPO DECIMOQUINTO.

*Umiltà, e mansuetudine del Cardinale Bellarmino. 255.*

## CAPO DECIMOSESTO.

*Del distaccamento del Cardinale Bellarmino da tutte le cose del Mondo. 273.*

CA-

## CAPO DECIMOSETTIMO,

*Alcuni doni sopranaturali concessi da  
Dio al Cardinale Bellarmino, 291,*

## CAPO DECIMOTTAVO,

*Santa Morte del Cardinale Bellarmino,  
con alcune testimonianze della sua  
Santità, 305,*

PRO.



# PROTESTA

## DELL' AUTORE.

**I**Nerendo a' Decreti del Sommo Pontefice Urbano VIII, e della Sacra Romana Inquisizione, emanati negli anni 1625. 1631. 1634. si protesta l'Autore di questa Istoria, non doverfi a quanto in essa si conta altra fede, che quella, che si fonda in autorità meramente umana: Sottoponendo il tutto alla censura della S. Chiesa, di cui si protesta, e si gloria di essere ubbidiente Figliuolo.

VITA

V I T A  
D E L  
VENERABILE CARDINALE  
R O B E R T O  
B E L L A R M I N O

ARCIVESCOVO DI CAPUA,

È Religioso della Compagnia di GESU'.

CAPO PRIMO.

*Nascimento di Roberto, e sua Vita nel  
Secolo fino all' essere da Dio chiamato  
a rendersi Religioso nella Com-  
pagnia di GESU'.*



L Cardinale Roberto  
Bellarmino, di cui pi-  
gliamo a descriverne  
in questi fogli la Vita,  
nacque in Montepulcia-  
no nobile Città della  
Toscana, il dì quattro di Ottobre dell'

A

an-

anno 1542. Suo Padre fu il Signore Vincenzo Bellarmino Cavaliere quanto illustre per la discendenza da ragguardevolissimi Personaggi, adoperati in affari di gran rilievo da Primi Principi di Europa; e singolarmente da Romani Pontefici Giovanni XXIII., Martino V., e Nicolò pur V.: così ancora per le doti sue personali di pietà, e prudenza, per cui da suoi Concittadini veniva mirato come Padre della Patria: gli interessi della quale più rilevanti ad esso comunemente erano appoggiati per il consenso comune di tutto il Pubblico. La Madre ne fu la Signora Cintia Cervini, Dama, a cui quando ancora mancato fosse ogni altro naturale ornamento, a renderla degna di ogni stima, sarebbe bastato avere ella avuto la sorte di nascere Sorella di quel gran Cardinale, che fu il Cardinale Marcello Cervini, detto volgarmente a suoi giorni il Cardinale di Santa Croce. Il quale dopo di avere sostenute più, e diverse Legazioni, sempre con uguali mostre d'intendimento, e probità singolare,

re: e dopo di avere preseduto al Concilio di Trento a nome di Paolo III. e servito di fedelissimo Consigliero Giulio anche egli III.; a questi successe nella Cattedra di San Pietro con il nome di Marcello II. Benche poscia rapito fosse da una morte immatura non ancora compito un mese dalla sua assunzione. Uomo, da cui quanto avesse da sperarne la Chiesa, quando a Dio fosse piaciuto di lasciarglielo Capo per tutto quel tempo, che l'età fresca di 54. anni, in cui morì, prometteva, ne può essere argomento il sommo concetto, che di lui avevano non solo i Cattolici, ma per fino i Settarij. Uno de quali, e fu il Lutero Teodoro Bibliander ne lasciò scritto, che *Anno 1555. Sedit Marcellus II. Vir Sanctus, & Doctus*. Sì stretta congiunzione di sangue però, che questa Dama ebbe con Marcello, non ne fu il più bel pregio: dovendosi in essa sopra ogni altra cosa stimare quella sua pietà singolare, per cui era rimirata da tutti con venerazione di Dama Santa. E fama fu, che quella indisposizione pe-

nosissima di idropisia, che contrasse, e  
 di cui morì il quarantesimo nono de  
 suoi anni, fosse effetto della rigidissima  
 vita, che menava in asprezze, e peni-  
 tenze continue. Or di questa nobile  
 coppia di Conjugati, benedetti da Dio  
 con numerosa prole, il nostro Roberto  
 ne fu il terzo trà i cinque maschi: ed al  
 Battesimo gli furono imposti i nomi di  
 Roberto Francesco Romolo. Il primo  
 in rispetto del Cardinale Roberto Puc-  
 ci, che ne fu il Patrino. Il secondo in  
 venerazione del Serafico S. Francesco di  
 Assisi, nel cui festivo giorno era natò.  
 Il terzo finalmente per conservare nella  
 Casa il nome di un' illustre Antenato de  
 Bellarmini: a cui la Famiglia doveva  
 molto del suo splendore. Era egli anco-  
 ra bambino, quando incominciò a dare  
 grandi speranze di se. Poichè se bene  
 non per anche fosse giunto agli anni del-  
 la ragione, pur si mostrava affezionatissi-  
 mo alle cose del Cielo: ed alieno al-  
 trettanto da quelle di questo Mondo.  
 Gustava per tanto assaiissimo, che la Ma-  
 dre il conducesse alle Chiese; ora per  
 assi-

assistere a Sacrifizj, ed ora per ascoltare le prediche. Ed ella volentieri lo compiacenza; avendo in lui osservata l'attenzione, e singolare compostezza, con cui a Sagri Misterj stava presente. Un giorno però accadde cosa, quanto nel Fanciullo straordinaria, altrettanto graziosa: La quale, quantunque allora non fosse appresa per un gran ché, come cosa di un bambino di tre anni; quanti allora ne aveva: pure l'avvenuto da poi ha dato occasione a taluno di credere, che fosse da Dio. Parvegli in un tratto, mentre si predicava di essere tutto rivestito di rosso: e rivoltatosi alla Madre, Signora Madre, dissele, guardate, che io sono fatto Cardinale. E perche quella gli fece cenno, che si tacesse, rivoltatosi a mirare fitto in una banda, dove erano dipinti i quattro principali Dottori di Santa Chiesa: ancora io disse un giorno farò trà questi. Ritornato poi, che egli era dalla Chiesa a Casa, in vece di trastularsi in giuochi vani, tutto era intento a comporre altarini; intorno a i quali rifaceva quanto di Ceremonie Ec-

clesiastiche veduto aveva praticare . Indi rivoltato un sgabello , e nel vuoto di questo entrato , si poneva a predicare sopra di un qualche Sagro Argomento : e per l'ordinario sopra di un qualche passo della Passione del Signore . E lo faceva sì da vero , e con sì buona maniera , che ne rimmanevano ammirati tutti i Domestici . I quali da sì bell'alba argumentavano , qual dovesse essere nel suo meriggio il giorno della Vita di questo fortunato Fanciullo . Ciò che rese tanto più solleciti i Genitori di dargli una educazione confacevole a mantenere vive quelle belle speranze , che essi più d'ogni altro ne avevano concepute . E poichè sapevano benissimo , che le piante ancora più nobili inselvaticchiscono , quando non venghano coltivate con diligenza , e con cura squisita , fu loro pensiero il far sì , che a Roberto non mancasse insino da primi anni chi lo ajutasse a crescere in divozione : ed insieme a fargli apprendere quel più di Lettere , di cui in quella età tenerella era capace .

Se

Se bene quanto alla prima parte, parve, che in modo speciale lo Spirito Santo se l' assumesse per se; facendosegli maestro ad intendere le cose del Cielo; ed insieme ad amarle con tutto l' ardore del cuore. Non potendosi aspettare da altro magistero, che da uno tutto divino, in una età tenera, quale allora era l'età di Roberto, ne tanto conoscimento di Dio, ne tanto impegno di fedelmente servirlo. Appena era giunto agli otto anni, quando, per aver maggior commodo di trattenerli a sfogare la sua divozione, senza dovere togliere nulla di tempo allo studio, in cui il Padre il voleva applicato; incominciò da se medesimo a rizzarsi di letto prima dell' alba. Ne perciò che tal pratica gli costasse molto di pena; dovendo così rubbare alla natura quel più di sonno, che averrebbe richiesto; mai fu, che dimettere volesse tal pratica, fino all' avere con l' uso continuo guadagnato un pieno dominio sopra di se medesimo. Alzatosi di letto, la prima cosa, che egli facesse, era prostrarli ginocchione in terra per



adorare il suo Dio . Indi ne primi tentapì, quando orare non sapeva d'altro modo , che vocalmente , ponevasi a recitare l'Uffizio della Santissima Vergine, quale infino da primi anni venerò sempre, ed amò come Madre . Fatto poi un poco più grandicello; e appresa l'arte santa del meditare, quelle prime ore della mattina davale tutte a profonde considerazioni delle cose dell'altra vita . D'onde tanto d'orrore prese ad ogni forte di colpa , quantunque lievissima , che più tosto averebbe gustato di vederfi morto , che d'alcuna di quelle in qualsivisa maniera imbrattato . Ne solo alla colpa prese egli orrore ; ma preselo altresì ad ogni pericolo quantunque rimoto , che alla colpa lo potesse condurre . E quindi mai fu , che si volesse trovare a solo a solo con donna alcuna, di cui ad ogni possibile modo ne fuggivà gli incontri. Che se tal una capitavane in casa, da cui, attesa la qualità, non si potesse per convenienza dispensare dal farsi vedere : voleva che sempre vi fosse presente la Madre . Per il modo medesimo

mo sfuggì sempre di ritrovarsi in alcune conversazioni di Giovinetti suoi pari, alle quali veniva invitato: come d'andare a bagni, o cose simili. E francamente se ne sbrigava con un chiaro no. E davane per ragione, che da tal fatta di recreazioni mai si ritorna a casa migliorati nell'anima; e non di rado non poco deteriorati. Il suo ricrearsi però altro non era, che o il portarsi al Convento de Padri Cappuccini, con cui gustava di ragionare di cose di Spirito: o in qualche altro luogo remoto con qualche Compagno del suo genio. E quivi farsi a leggere qualche libro di divozione, che gli servisse ad avanzarsi sempre più nel conoscimento di Dio. Solo nell' Ottobre, quando andava in Villa, piacevagli di divertirsi con qualche innocente caccia di reti. Se bene ancora quì il divertimento cambiavasi non di rado in argomento di pietà. Giacchè radunati alcuni Contadinelli insieme con le sue Sorelle, e montato in un qualche rialto, facevasi ora a spiegare qualche cosa della Dottrina Cristiana; ora ad  
in-

insinuare qualche buon sentimento con piacere non minore , che con profitto di quanti l'udivano . Ne a trovare materia di simili discorsi andava egli molto lontano a pigliarne argomenti: servendosi bene spesso di quello che proponevagli l'istessa caccia . In cui quegli animalucci , perche delusi dal dolce canto de loro compagni , e dalla verdura di qualche più ameno terreno , non badano dove vanno a gettarsi, quando meno sel pensano si trovano primatra le reti , privi di libertà : indi trà le mani del cacciatore privi ancora di vita . Similitudine troppo espressiva di ciò , che frequentemente accade alla Gioventù sconigliata: la quale ingannata da qualche fallace piacere , per voler godere di quello si trova in un tratto di aver perduto l'innocenza : e con essa il gran tesoro , che è la grazia di Dio , vera vita dell' anima . La qual grazia egli Roberto per mai non perdere , come in fatti non la perdè ; oltre il fuggire ogni mala occasione ; ed oltre il frequentemente raccomandarsi al Signore con calde orazioni, usò

usò fino da giovinetto due altri mezzi , ambidue di molta efficacia . E furono la mortificazione , e la frequenza de Santissimi Sacramenti . Quindi è , che fino dalla prima età volle sempre digiunare tutte le Vigilie dalla S. Chiesa comandate , compressavi tutta la intiera Quaresima : in oltre tutte le Vigilie precedenti le Feste della Santissima Vergine , e de Santi suoi Avvocati . E fatto più grandicello ancora tutto l' Avvento . Il che seguitò poi a fare fino che visse . E in proposito di digiuno . Una cosa gli accadde un anno , che ben mostra quanto orrore avesse egli così Fanciullo , come era , al peccato . Cadeva in quell'anno il Santo Natale in giorno di Lunedì : onde la Vigilia , conforme al costume della Chiesa , facevasi in Sabato . E già si era fatta : e si era e dagli altri , e da lui istesso digiunato in sua Casa . La Domenica mattina seguente in tavola si mangiò carne , e ne mangiò ancor egli . Finito il desinare , per pigliarsene giuoco , si fecero i domestici ad interrogarlo , come avesse ardito di mangiar carne in quel giorno  
pre-

precedente al Natale? Che se egli nò l'avevano fatto, ne avevano per quell'anno dispensa: ma esso senza dispensa come farlo? o se l'aveva, che la mostrasse. Al sentirsi così parlare: egli che allora Fanciullo non sapeva più oltre; e che credè con ciò di aver peccato, non seppe dare altra risposta, che con un dirottissimo pianto. E vi volle da vero del buono per farlo acquietare: e dargli ad intendere, che non usa la Chiesa il digiunare in dì di Domenica; e che abbastanza aveva sodisfatto con il digiuno del Sabato. Quanto poi alla frequenza de' Sacramenti suo costume fu fino dal primo uso della ragione di volersi confessare ogni otto giorni. E quando incominciò a comunicarsi, da principio lo faceva ogni quindici: indi molto più spesso; e sempre con tale disposizione, riverenza, e pietà, che a mirarlo pareva anzi un Angelo disceso dal Cielo, che un Giovinetto di questa terra.

A questi mezzj tutti Spirituali usati da Roberto per conservare l'innocenza, un'altra cosa vi aggiunse, che gio-

giovogli non poco . Fu questo il sommo amore , e applicazione allo studio . Id-  
dio che fatto se lo aveva , come dopo si  
vidde per essere con la dottrina Difen-  
sore sì invitto de Dogmi di Santa Chie-  
sa , dotato lo aveva di una bellissima ca-  
pacità ; e di una mente quanto facile ad  
apprendere ; altrettanto felice in rite-  
nere l'appreso , Onde infino da Fan-  
ciullo incominciò a gustare il dolce del-  
le lettere . E di quì è , che infino d' allo-  
ra , se egli non trattenevasi con Dio in  
Orazione , o in altro esercizio di pietà ;  
trovavasi sempre col libro in mano . An-  
cora quando era chiamato per porsi a ta-  
vola , non vi veniva altrimenti , che  
feco portando qualche libro . A fine che  
se mai avesse dovuto aspettare qualche  
cosa , quel poco di tempo non gli andas-  
se perduto . Sbrigato che in poco tempo  
si fu da primi elementi della Gramma-  
tica , il Signor Vincenzo suo Padre lo  
mandò ad avanzarsi in più alto Studio  
alle Scuole della Compagnia di Gesù ,  
di fresco aperte in Montepulciano . Ne  
andò molto ad ottenere in queste il pri-  
ma-

mato trà Studenti della Retorica . Anzi per tutta la Città se ne leggevano le composizioni con ammirazione , e con lode di intelletto elevato . Se non che alcuni non potevano persuadersi essere queste parto della mente di un Giovinetto : e anzi che credere ciò , si persuadevano essere composizioni del suo Maestro . Un occasione però , che si diede bastò a farli presto ricredere . L'invidia faceva dire in quei giorni in Montepulciano a certuni , che alle Scuole de Padri della Compagnia non si faceva profitto : e che però male facevano i Genitori a mandare a quelle i loro Figliuoli . Ne questa era nna voce sol tanto vaga . Mentre arrivarono per sino a porgerne memoriale al Magistrato della Città . Seppelo Roberto , il quale altamente se ne commosse : e propose nel cuore di volere a tutti i conti trovar maniera da dissipare la calunnia . La trovò , e fu questa . Giovinetto che egli era di quindici anni , si portò in persona al Magistrato : e domandata udienza protestò essere tutto falso , quanto contro de suoi Maestri

stri divulgato si era : e quanto contenevasi nel presente memoriale . E acciò si veda , disse , essere così . Io chiamo a Letteraria disfida quanti sostengono la parte opposta . Vengano essi con i loro più valenti Scolari , che io verrò con alcuni miei Condiscepoli : e si vedrà se io dica il vero . Piacque assaiissimo a quei Signori e l'animo del Giovane , ed il partito proposto . Però determinato un giorno , gli uni , e gli altri vennero nella gran Sala della Signoria con il concorso di moltissima gente , curiosa di vedere l'esito di questa nuova forma di duellare . Radunati tutti cavò fuori Roberto alcune sue Composizioni , e in prosa , e in verso : protestandosi essere tutte sue , e non dal Maestro imprestategli a far comparir . Che se nol credevano si venisse alla prova : essendo egli pronto , e i suoi Compagni di farsi a comporre sopra qualunque argomento fosse a quei Signori piaciuto loro di assegnare . Faceessero altrettanto i suoi Emoli : e si giudicasse dal fare degli Scolari l'abilità de Maestri nell'istruire . Un tal fran-



1.6      *Vita del Venerabile*

franco parlare fece affatto ammutolire la parte contraria . La quale senza volere venire ad altro cimento , si diede vinta . Con pari lode e di Roberto , che come modestissimo , che egli era , per se non la cercava : e delle Scuole , di cui aveva preso a difendere l'estimazione , e il decoro .

Non fu però questo solo il campo , dove ebbe occasione di far prova del suo valore in sapere . Era stato egli in quei giorni ascritto ad una Confraternita , che in Montepulciano chiamano de Grandi : in cui era costume , quando i Membri di essa si adunavano insieme , che alcuno de più anziani facesse agli altri qualche ragionamento di Spirito . Or si era sparso , che Roberto in parlare di tali materie avesse grazia singolare : però venne voglia ad alcuni di quei Signori di udirlo nelle loro Adunanze : Gliene fu fatto per tanto l'invito : ed egli se bene si arrossisse al sentirsi fare cotal proposta , come di cosa non conveniente ad un Giovinetto ; ma solo a più maturi negli anni : pure per ubbidire  
ac-

accettò. E parlò così aggiustatamente, e con sì bel garbo, che il Governatore della Adunanza, a cui sarebbe toccato il ragionare il Giovedì Santo; come, giorno di tanta solennità, volle in tutti i modi, che ragionasse Roberto in sua vece. Ne solo allora volle, che lo facesse; ma frequentemente il costringevano a farlo. E quando ciò era, sparsosi per la Città, che egli in tale, e tal dì averebbe parlato, s'invitavano quei Signori l'un l'altro ad andare ad udirlo: usando in ciò fare, questa formola. *Andiamo ad udire ragionare quell' Angelo del Signor Roberto Bellarmino .* Nome, che veramente gli stava bene; o si avesse riguardo alla elevata sua capacità, o alla illibatezza de costumi, congiunta con una tale soavità di maniere, e di tratto, che incatenava i cuori di quanti con lui conversavano .



## CAPO SECONDO.

*E' chiamato da Dio a rendersi Religioso  
nella Compagnia di Gesù . Dispiacere , che ne ebbe il Padre .*

*E' prova della sua vocazione .*

**G** iunto era ormai Roberto alla età di sedici anni , passati da esso , come si disse in una somnia innocenza , e tutto attento a coltivare l' animo con gli esercizi di pietà , e con le lettere umane . Ne fino all' ora pensato aveva egli punto a quale stato di vita fosse per appigliarsi . Il Padre sì , che bene conoscendo di un tanto Figliuolo le qualità , e le doti , formati vi aveva sopra de gran disegni : sperando che un giorno , quando Iddio gli desse vita , saria potuto giungere a qualche alta Dignità nella Chiesa , a cui in cuor suo l' aveva destinato . E così averebbe avuto comodo di accrescere lo splendore alla Casa ; e restituirla in qualche miglior essere di facoltà , in cui una volta era stata , e  
di

di presente non l'era , a cagione delle molte divisioni , che n' erano state fatte trà più Fratelli . A tal fine già destinava di inviarlo ad apprendere le Scienze maggiori nello Studio di Padova . Ed il suo Zio Materno , il Signor Alessandro Cervini , che già vi teneva un Figliuolo ; ed un altro era in pensiero di mandarvi , assunto si era l'incarico di mantenervelo a proprie spese : fino ad averlo in quella Università Laureato . Diversissime dalle inclinazioni degli altri Congiunti erano l'inclinazioni della Madre . La quale , Dama , che essa era , tutta data allo spirito sotto la direzione de Padri della Compagnia di Gesù , in questa Religione , che sommamente ella amava , averebbe voluto vedere tutti i suoi Figliuoli pigliare l' Abito Religioso , e singolarmente il suo Roberto . Sopra di che ne porgeva a Dio fervorose preghiere . Pari a desiderj della Madre erano quanto a Roberto quelli del suo Confessore il P. Giovanni Gambara ; e del suo Maestro il P. Alfonso Scariglia , ambidue della medesima Compagnia .

A quali siccome sarebbe dispiaciuto moltissimo, che un'Anima così bella si andasse ad imbarazzare in affari di Mondo ( Dio sà con qual pericolo de suoi allora innocenti costumi ) e che talenti sì nobili impiegati fossero non in altro che in acquisto di beni terreni : così avrebbero desiderato altrettanto di vederlo in Religione , sì per custodia della sua innocenza ; e sì ancora , acciò quei rari talenti , che Dio gli avea dati , impiegati fossero tutti in propagarne la gloria . Vero è però , che sapendo essi , che le vocazioni alle Religioni non debbono essere un' opera fatta a mano dagli Uomini ; ma bensì venire dall'Alto ; ne il Confessore , ne il Maestro mai si fecero a dirgliene una parola : e solo si contentavano di raccomandarlo al Signore , acciò gli ispirasse di eleggere quello stato di vita , che fosse per essere più conforme alla divina gloria , ed alla salute della sua Anima .

Tali preghiere , e della sua buona Madre , e de suoi Padri Confessore , e Maestro non andarono a vuoto . Rober-  
to

to , che fino all' ora contentandosi del presente , nulla rimirato aveva al futuro , quanto a ciò , che volesse fare di se stesso , incominciò a pensarvi . E su le prime non gli dispiacque lo stato di Ecclesiastico Secolare : sperando egli ancora , come il Padre , che tale strada lo averebbe potuto condurre a qualche Dignità vantaggiosa per la Famiglia . Se bene non tardò molto a cambiare pensieri , e affetti . Facendosi egli più d' appresso con la mente a rimirare tali Dignità : e scorgendovi quei gran pericoli , da quali sono circondate , incominciarono a cadergli di cuore . E tanto più allora , che si fece a considerare , e la difficoltà di conseguirle , e la facilità di perderle , conseguite che siano . L' esempio domestico del Zio Marcello arrivato al Pontificato dopo tante fatiche : indi in tre settimane passato dal Sommo Trono alla Tomba , gli fece nel cuore un' alta impressione ; talchè ciò che prima aveva risguardato con qualche piacere , incominciò a recargli ribrezzo : indi a cagionargli orrore . E giacchè il Mondo

è nel donare sì avaro; e sì infedele in ripigliarsi il donato, stabilì il buon Giovane di non volervi avere commercio alcuno: ma di volersi consacrare tutto al servizio del suo Dio, da cui sapea di certo, che riportato ne avrebbe una larga mercede in questa vita, ed una gloria eterna nell'altra. Stabilito che così ebbe egli in se stesso; si fece a ripensare qual delle Religioni, che con la loro varietà adornano la Santa Chiesa, sarebbe stata per se confacente: ed in quale più si sarebbe potuto avvantaggiare nello Spirito. Dopo un lungo pensare gli cadde in mente, potere essere questa la Compagnia di Gesù, Religione di fresco nata, e però in tutto fiore di osservanza: e che chiudendo con Voto l'entrata all'esterne Dignità, non lascia luogo all'ambizione di pretenderle. Quantunque però tali motivi gli paressero assai forti a volere delle Religioni anzi questa, che ogni altra; non per questo tosto si determinò ad abbracciarla: ma giudicò di dover prima procacciarsene una più intima cognizione. A fine  
che

che la inconsiderata prestezza in eleggere; non dovesse un giorno portargli il dolore di non avere ben eletto: e dovesse abbandonare con ignominia ciò, che avesse intrapreso senza consiglio. A tal fine andatone un giorno a ritrovare il suo Maestro, da cui sapeva di essere grandemente amato, pregollo a volerli dire con tutta la ingenuità, quale stima avesse egli della sua Religione, e come ne vivesse contento. E se quel buono, che ne compariva al di fuori, avesse al di dentro qualche magagna, per cui si rendesse se non cattiva, almeno non buona gran cosa: onde chi dentro vi vive, abbia da rimproverare a se stesso l'esservi entrato. Tale interrogazione, soggiunse, farsi da se non già per vana curiosità di risapere de fatti altrui; ne perche ne avesse udito parlare con del discapito; ma solo per suo bene particolare, a cui molto rilevava aver di ciò una schietta notizia. Con quanta ingenuità si era fatto Roberto a ciò richiedere dal Maestro, con tanta quegli risposegli. Poterlo assicurare con tutta



verità, che dal vestire l'Abito Religioso nella Compagnia, di due sole cose avea dovuto rammaricarsi, e non più. La prima, che troppo tardi avea fatto tale risoluzione: avendo perduti nel Secolo presso che trent' otto anni. La seconda, che entrato in Religione non si era studiato di farvi quei progressi nello spirito, che averebbe potuto, e che altri suoi pari vi avevano fatto. Del rimanente si assicurasse pure, che la Compagnia non era diversa nell' interno da quanto ne comparisse agli occhi del Pubblico. Che in essa da dovero si attendeva a servire Iddio: la gloria di cui, e la propria perfezione, erano unicamente la Regola, con cui si dirigevano le azioni di quanti in essa vivevano. E quanto a sè non avere avuto mai di che pentirsi di esservi entrato: ma che anzi se ne fosse fuori, farebbe il possibile per esservi ammesso. Tal relazione, di cui non aveva Roberto occasione di dubitare, che fosse sincera, fu l' ultimo determinativo, che il fece risolvere a volere questa Religione più che ogni altra, quando da

Su-

Superiori , che governavanla , avesse avuto la grazia di esservi ammesso . Onde si diede a pensare sopra qual strada dovesse tenere per venire a fine del suo disegno .

La cosa a dir vero non era sì facile; giacchè il Padre risapendola averebbe fatto tutto il possibile per distornarla . Ma Dio, che lo aveva chiamato , si prese ancora la cura di spianargli la strada : e il modo , che tenne fu come quì appresso soggiungeremo . Quel suo Cugino , che come sul principio di questo Capo dicemmo , e Ricciardo Cervini chiamavasi , era tenuto da suoi Signori Parenti allo Studio di Padova , fattosi egli ancora a riflettere sopra la vanità delle grandezze del Mondo : e trovatovi trà le altre ree qualità , che hanno , questa ancora di essere di vita cortissima, aveva risoluto di dedicarsi a Dio nella Compagnia , colà in Padova da se bene conosciuta per quella , che essa era . Onde ne scrisse a Montepulciano per avere dal suo Signor Padre la permissione , ed insieme la benedizione . La nuova di tal  
ri-

richiesta si sparse tosto per la Città, ed arrivò all' orecchie del nostro Roberto: il quale dentro di sè si rallegrò moltissimo in udire, che un suo sì stretto Congiunto fosse de medesimi sentimenti di volere abbandonare il Mondo; e volesse vestire lo stesso Abito Religioso. Onde incominciò a tenere seco commercio di lettere manifestandogli il suo disegno. Dal che ne provenne l' accordarsi che ambidue fecero di scrivere a Roma al Padre Giacomo Laynez allora Preposito Generale della Compagnia: acciò si degnasse di accettarli per suoi Figliuoli. Dal Laynez, che e da Padova, e da Montepulciano era stato bene informato delle qualità de' Giovani, ambedue ne ebbero in risposta, che quando fosse ciò stato con il consenso de' rispettivi loro Padri, ben volentieri e l' uno, e l' altro accetterebbe trà Suoi.

In tanto il Signor Alessandro Cervini Padre di Ricciardo, Cavaliere di somma probità, e di altrettanta prudenza, non negò, nè concesse al Figliuolo quanto con lettere gli aveva addi-

dimandato . Ma scrisseglì , che se ne venisse tosto a Montepulciano , dove di presenza voleva esaminare questa sua vocazione : prontissimo a cederlo a Dio , quando veramente Iddio lo volesse : ma non volerli così alla cieca fidare , che quella , che chiamavasi vocazione , non fosse una qualche leggerezza di gioventù , che dovesse poi costare alla Famiglia lo scorno di rivederselo in Casa , spogliato di quell' Abito , che già avesse vestito non per chiamata di Dio ; ma per impeto di età non matura . Venne il Giovane : e appena fu in Patria , che con Roberto si strinse in lega , talchè sempre si ritrovavano insieme dovunque fossero ; conferendole loro brame , e i loro desiderj . Donde ne provenne , che se bene fino allora Roberto non avesse con alcuno mai parlato in Montepulciano , eccetto con i Padri del Collegio , della sua vocazione , dal vederlo sempre insieme con Ricciardo si incominciò a dire da ogni uno , che quel tanto trattare insieme , che facevano quei due Giovani , non poteva essere effetto di sola con-

coniunzione di Sangue : ma che qualche altra cosa vi era . Ne questa poteva essere altra , se non che ambidue avessero lo stesso disegno di abbracciare la medesima Religione . Alla quale persuasione commune dava peso il vedere , che venuto in Patria il Cervini , Roberto si era dato anche più del passato alla divozione , ed alla frequenza de Santissimi Sagramenti . Vano però era oramai il più celare l' arcano , fattosi pubblico da sè medesimo . Onde è che giudicarono i Padri della Compagnia doverli avvisare il Signor Vincenzo Bellarmino della risoluzione del Figliuolo , come in effetto si fece : concertato prima con Roberto l' affare .

Era come si disse il Signor Vincenzo Cavaliere di pietà grande : ma non però lasciava di essere Uomo , e Padre ; sicchè non sentisse altamente fino al più vivo del cuore quanto il suo Figliuolo meditava , con aperto svantaggio , come egli ne credeva , di tutta la sua Casa . A cui rimanendo nel Secolo , con le sue rare abilità , e talenti avrebbe potuto  
 ef-

essere di gran giovamento . Chiamato-  
selo per tanto innanzi , gli intimò , che  
di lì in poi non pensasse più alle Scuole  
de Padri , dove non voleva , che più an-  
dasse . Anzi che ne pure voleva si ac-  
costasse alla loro Chiesa . Che se vole-  
va frequentare i Sacramenti non gliel  
disdiceva , anzi il bramava , perche gu-  
stava di vederlo divoto : ma che perciò  
non mancavano dell' altre Chiese , e  
singolarmente additogli quella di San-  
Domenico . Ne andasse là , dove ave-  
rebbe trovato comodo uguale di av-  
vantaggiarsi nella pietà . Con esso , que-  
sta prima volta non si avanzò più oltre .  
Non così con la Moglie , con la quale ,  
perche questa si fece a ripigliare le parti  
del Figliuolo , diè in scandescenze tali ,  
che l' afflitta Dama ne ammalò di do-  
lore . E ben vero però che non ristette  
egli molto a rimettersi almeno in parte .  
E giacchè vedeva , che in tutti i modi Ro-  
berto voleva voltare le spalle al Mondo ,  
si prese a persuaderlo , che se Iddio lo  
chiamava a rendersi Religioso , poteva  
ben farlo in altra Religione : dove non  
cf-

essendo chiuso l'adito alle Dignità Ecclesiastiche, ed avrebbe potuto un giorno, se bene uscito dal Secolo, illustrare se medesimo, e giovare la sua Famiglia. Ma tali persuasioni non valsero punto a far sì, che Roberto si rimovesse dal suo pensiero. Ne lo potevano: essendosi egli, appunto per fuggire le Dignità Ecclesiastiche, tra tutte le Religioni scelta la Compagnia. Saldo dunque si rimase sempre nel suo proponimento per quanto il Padre più volte su di ciò gli tornasse a parlare: siccome pur saldo ogni dì più nel suo vi si faceva vedere il Cugino Ricciardo. Onde è che alla fine i loro Genitori conferendo insieme questo loro commune affare: e intendendo, che Iddio primo di ogni altro Padre può disporre de Figliuoli di chi che siasi, come più glie ne piace, si risolvettero di scrivere unitamente al Generale Laynez, offerendogli per la Compagnia ciascheduno di essi il proprio Figliuolo. E solo una cosa in contracambio chiedevano: e questa era di poterseli tenere seco in prova ancora un anno. Rispose  
il

il Laynez ringraziando l' uno , e l' altro del pregiatissimo Dono , che gli facevano in questi due Giovani , ambidue di sì belle speranze . E quanto al rimanersi ancora un anno , si rimanessero pure : che egli in grazia di tali Padri , averebbe contato a Figliuoli quest' anno per anno di Noviziato .

Ritornata la risposta da Roma : il Signore Alessandro Padre di Ricciardo , e Zio di Roberto volle farsene , diciamo così , Maestro de Novizj . Aveva egli lontano da Montepulciano dieci miglia , o di là intorno una Villa in luogo assai remoto ; stata già uno degl' Eremi de Padri Camaldolesi : indi mezzo diruto , era stato da quella Religione per gravi necessità occorsele venduto con licenza di Roma a Papa Marcello , allora Prelato . Il quale lo aveva restituito in comodo di sua Famiglia in assai buona forma : e dal nome di un ruscello , che scorre presso il Palazzo , volle che si chiamasse il *VIVO* . Colà egli condusse Ricciardo con un altro de suoi Figliuoli per nome Erennio , ed insieme con essi il  
Ni-



Nipote Roberto. Ed il motivo 'di là condurli fu per assicurarsi, e che lontani stassero da Padri della Compagnia, con i quali non si voleva che per quest'anno avessero commercio alcuno; a fine che più chiaramente si vedesse, se la vocazione de i Giovani veramente venisse da Dio: e perche quando veramente da Dio venisse, non volevano i loro Genitori avere lo scrupolo di averne fatta prova punto sconvenevole a Padri Cristiani. Giunti che furono al *VIVO* il Signore Alessandro distribuì a' Giovani le ore del giorno. Altre ad esercizj di Divozione: altre allo Studio di belle Lettere Greche, e Latine, delle quali aveva egli una pienissima cognizione: ed altre finalmente a qualche onesto divertimento. Speso il primo tempo della mattina in atti di Religione, si teneva da tutti insieme una come Accademia: ed in essa dovevano i tre Giovani parlare sopra dell'Argomento stato loro dal Signore Alessandro, che presedeva, assegnato: cioè Ricciardo sopra la Poetica di Aristotele, Erennio sopra la Orazione

ne

ne di Demostene, detta della Corona :  
e Roberto sopra di quella , che Marco  
Tullio compose , ma che poi per paura  
non disse , in favore di Milone . Finita  
questa si dava a'Giovani campo di com-  
porre sopra qualunque Argomento tor-  
nasse più loro in grado ; e finalmente si  
mandavano a divertirsi . Nessuna ricrea-  
zione però era più saporita a i due No-  
vizj, che il ritirarsi trà loro due a parla-  
re delle cose del Cielo , e comunicare  
scambievolmente i lumi , che ne avevano  
avuto nell'Orazione: e così animarsi l'un  
l'altro a reggersi forti ne' santi desiderj  
di uscire fuori del Secolo . Al che sole-  
va aggiungere Roberto il portarsi ne i  
dì di Festa per quei contorni : e trova-  
ta di quella povera Gento , farsi ad  
istruirla nella Dottrina ; ed esortarla  
alla fuga di ogni fatta di vizj . Ciò che  
se accadesse con vantaggio delle loro  
anime , potrà congetturarsi da ciò , che  
avvenne a due Nobili Vergini sue paren-  
ti , le quali andate al *VIVO* per ricrear-  
si : ed avendolo udito ragionare sopra  
la custodia , che deve avere ciascheduno

C

di

di se medesimo ; e della mortificazione de propri sentimenti , ne rimasero sì davvero compunte , che senza volere sapere altro di Mondo , tornate a Montepulciano vollero ritirarsi a far vita Religiosa in un Monastero .

Così esercitandosi in opere di pietà , ed in esercizi di Lettere era già passata la più parte dell' anno preso a provare i due Giovani ; ne già più rimaneva al Signore Alessandro dubbio alcuno , che fosse vera la loro vocazione ; avendoli sempre trovati uniformi a se stessi , e fermissimi ne' loro proponimenti . Onde è che quanto a se non avrebbe tardato neppure un giorno a inviarli a Roma . Non così il Signor Vincenzo Padre di Roberto ; il quale sempre sul pensiero de' gran vantaggi , che Roberto avrebbe potuto recare alla Casa fuori della Compagnia , pareva , se non scordato , almeno pentito del concederlo , che già aveva fatto per Lettera al Generale Laynez . Portatosi pertanto in persona al VIVO , e chiamatoselo innanzi , inco-

cominciò più che mai a persuaderlo di voler cambiar pensiero . Quanto a se diceva non opporsi , che vestisse Abito Religioso . Lo facesse pure , se così Dio voleva . Ma perche farlo più tosto , che in ogn' altra Religione , nella Compagnia : dove entrato una volta , che fosse , la Casa sua non averebbe mai più che sperare da lui ? Il servire a Dio farsi ugualmente bene in ogni Religione da chi ne abbia la volontà ; senza che abbiano a disperare le Famiglie , che ad esse danno i loro Figliuoli di non poterne mai più avere alcun bene . Rifletteffe , che la sua Casa aggravata di Figliuolanza , e meno ben provveduta di facoltà , faceva , nel perdere lui , la maggior perdita , che mai potesse . Averlo Iddio provveduto di gran capacità . Con essa assistita dalle parentele , ed aderenze , che non mancavangli , facilissimo gli sarebbe stato in altra Religione l' ascendere a qualche cospicua Dignità Ecclesiastica , per cui averebbe potuto fare a' suoi Fratelli mutar fortuna . Tanto , e molto più di questo dissegli per rimuoverlo dal suo santo

proponimento. Tutto però indarno. Poichè dopo di avere ascoltato il tutto con riverenza, rispose: quanto a se non poterli arrendere a tali persuasioni. Chiamarlo Iddio alla Compagnia di Gesù; e della Compagnia di Gesù voler essere. Quanto alle Dignità Ecclesiastiche, averle bene considerate: e anzi che sentirsi a quelle inclinato, avervi orrore: a cagione de' pericoli, che in esse si incontrano. E appunto per fuggir queste, aver fatto scelta di una Religione, nella quale entrato, che una volta fosse, ne vivrebbe sicuro. Che quando altri fossero stati i suoi sentimenti; e di ascendere a Dignità fosse stato bramoso, non si indurrebbe mai ad abbracciare Religione nessuna: parendogli assai meno male non entrar mai in Religione, che entrarvi con il pensiero, e con la brama di uscirne un dì. Quanto poi alla Famiglia, disse, che Iddio che è buon Padre di tutti, ne averebbe egli pigliato la cura: ne aver bisogno per mantenerla, ed accrescerla, quando gli fosse paruto bene di farlo, dell'opra sua.

Pe-

Però pregarlo con tutta la riverenza di buon Figliuolo a volergli mantenere quella licenza , che già gli aveva accordata con offerirlo al Generale della Compagnia con sua Lettera : assicurandolo , che non si sarebbe distolto mai da ciò , che già aveva risoluto . Questo è quanto si è risaputo degli abboccamenti , che intorno all'affare della sua vocazione Roberto ebbe col Padre . Se bene molto più conviene dire che sia ciò , che se n' è perduto : giacchè si sa , che su de' combattimenti , che il buon Giovane ebbe col Padre in tal particolare , quattro intieri Libri in verso eroico ne aveva composti . Quantunque poi , come egli stesso ne disse essendo Vecchio ad un suo Amico , non reputando conveniente , che delle cose sue ne rimanesse memoria , prima di partire per Roma giudicò di abbruciarli . Ora in tanto che le cose così andavano , passato era già l'anno : onde si giudicò da tutti tornarsene a Montepulciano . Dove vedendo il Padre di perdere e tempo , e parole intorno al Figliuolo , mosso dalla sua costan-

za , e dalle preghiere della Moglie , che ogni giorno , e bene a suo gran costo , perorava pel suo Roberto , finalmente gli consentì la licenza . Questa ottenuta , e licenziatosi in pochi giorni da' suoi Congiunti , si dispose per la partenza . Venuto il giorno destinato per questa ; e concorsa molta gente alla sua Casa , Roberto alla presenza di tutti si inginocchiò per pigliare la benedizione dal Padre , e dalla Madre : da quali bagnati di un profluvio di lagrime per tenerezza , e dolore di perdere un tantò Figliuolo , la ricevè con tal modestia , e insieme con tal serenità di volto , che recò stupore a tutti i circostanti . Indi con il Cugino Ricciardo partì . E nell'atto della partenza fu udito il Signor Vincenzo suo Padre , che disse . *Adeſſo la Casa nostra perde ogni speranza : essendo questo il nostro miglior Soggetto per rilevarla* . Che egli però in così dire parlasse più da Uomo , che da Profeta , si vederà nel progresso di questa Istoria : per la quale apparirà , da nessuno de' suoi avere ricevuto la Casa Bellarmini più di splen-

splendore , che da un tant' Uomo, quale  
riuscì Roberto coll'andare degli anni .

## CAPO TERZO .

*Entra Roberto nella Compagnia . Suoi  
Studj in essa di Filosofia , ne' quali  
gravemente si ammala . Inse-  
gna Rettorica prima in Fi-  
renze. Indi in Mondovì .*

**G**Iunti che furono in Roma i due  
Novizj Roberto , e Ricciardo, fe-  
cero capo , conforme all'istruzione , che  
ne avevano da i loro Genitori , a Monsi-  
gnore Guglielmo Sirleti , che poscia fu  
Cardinale : ed era stato nello Studio di  
Padova Maestro di Lingua Greca al Cer-  
vini . Questo Prelato in vederli , e rav-  
visarli tanto pieni dello Spirito di Dio,  
quanto lo erano , ebbe molto di che ma-  
ravigliarsi : parendogli quasi impossibi-  
le , che tanta virtù si ritrovasse in due  
Giovani . Onde è che ebbe a scrivere a  
Montepulciano sotto il dì 21. di Set-  
tembre di quest' anno 1560. maravi-

C 4 gliar-



gliarsi molto , che due Giovani tali fossero stati da i loro Padri tanto provati sull'affare della loro vocazione . E maravigliarsi altrettanto , che malvolontieri fossero stati a Dio conceduti , sotto il pretesto di dovere con essi tanto perdere le loro Famiglie : essendo così chiaro aversele Iddio tutti formati per se . Trattenuti poi , che un giorno se gli ebbe seco , egli stesso volle condurli al Generale Laynez . Il quale al vedersegli davanti , non è credibile il gioire che ne fece; e l'amorevolezza con cui gli accolse . Sì perche era stato bene informato da Montepulciano della loro rara virtù, e del quanto bene avevano saputo corrispondere ad ogni prova , che della loro vocazione era stata pigliata : come ancora per vedersi innanzi due Nipoti di Papa Marcello II. , a cui la Compagnia tutta , ed egli specialmente il Generale tanto si conosceva obbligato . L'istesso giorno , che entrarono in Casa , permise loro di fare i tre Voti Religiosi . Quindi dopo averli fatti trattenere per dieci giorni negli Esercizj Spirituali

rituali in abito secolare : e poi per due settimane per esercizio di Umiltà esercitatili in servire al Cuoco , e al Dispensiero , con solo ciò gli volle disobbligati da ogni altra prova di Noviziato . Ne questo dee recare maraviglia : permettendosi in quei tempi a Generali della Compagnia di potere ciò praticare in alcuni casi particolari , quando lo avessero giudicato ben fatto : benchè poscia si siano mutate le cose, per cagioni, quali punto rilieva quì il riferire . Siccome non scrivendo io quì se non che la Vita del Bellarmino , nulla più per l' innanzi parlerò del Cervini . Bastandomi solo di accennare , che fattosi egli di quì a non molto Sacerdote ; e dato in pessima sanità : non sopravvisse più che quattro anni in continuo esercizio di pazienza . In fine de quali con fama di ottimo Religioso in Loreto lasciò di vivere .

Tornando al Bellarmino . Sbrigato, come si disse, in poco più che due settimane dal Noviziato, fu mandato in Collegio Romano a studiare la Filosofia.

La

La quale appena ebbe incominciato ; che diè chiarissime mostre della sua rara capacità : facendosi conoscere per il più bel ingegno , che avesse tutto il suo Corso ; quantunque composto di Soggetti abilissimi . Il che conobbesi tanto più , quanto che a tale studio non potè più che imprestarsi: attese le gravissime indisposizioni, dalle quali in tutti i tre anni della sua Filosofia fu travagliato . Scrive egli stesso , che nel primo anno patì un quasi continuo letargo . Al quale negli altri due anni successe un acutissimo dolore di capo , che quasi affatto impedivagli lo specolare . Quindi fu dato da Medici per etico : e gli fu data sentenza , che mai averebbe potuto servire la Religione in esercizi di Lettere . A tal intima , per quanto amante egli fosse dello studio , non perdè punto della sua pace . Egli fino dal primo giorno , che entrò nella Compagnia fece saldo proposito di conformarsi affatto alla santa volontà di Dio , qualunque fosse sopra di se : e di volere in tutto , e per tutto lasciarsi guidare , e reggere da' suoi Superiori .

periori . Faceffero effi pure quanto vo-  
leffero di lui , a tutto era pronto . On-  
de è , che quando Iddio , e per effo i  
Superiori gli aveffero detto , che non  
penfaffe più a ftudiare , tofto abband-  
nato averebbe per femprie i libri ; giac-  
chè non a farfi gran Dotto , ma a farfi  
Santo era venuto alla Religione . E a  
mantenere femprie vivi tali fentimenti ,  
oltre la continua unione , che procura-  
va di avere con Dio , ajutavalo molto  
l'aver frequentemente per le mani quel  
Libro d'oro di Tommafo de Kempis *De*  
*Imitatione Chrifti* . In quefto il fuo Spi-  
rito trovava tutto il fuo pafcolo : e da  
quefto apprendeva a regolare di tal ma-  
niera ogni moto dell'animo , che non fi  
inclinaffe a voler mai altro , fe non  
ciò , che a Dio foffe in piacere . E forfè  
che fu frutto di quefta fua religiofiffima  
indifferenza l'avvanzarfi , che tanto fece  
a difpetto di tutti i fuoi mali nel fapere  
di Filofofia naturale : di modo che al fi-  
ne del Triennio fi trovò avere di molto  
avanzato ogn' altro più fano de fuoi  
Condifcepoli : e come tale fu egli pre-  
fel-

scelto a sostenere le prime Dispute . Come lo fece con tanto di approvazione di chiunque l' udì , che tosto ne riportò , secondo l' uso di quei tempi , il grado di Maestro . Dopo di che , senza l' assistenza d' alcuno dovè pubblicamente spiegare , e difendere alcuni de' più difficili passi de i tre Libri , che Aristotile scrisse *De Anima* . E fu sì felice in rispondere a quante difficoltà gli furono proposte in contrario da concorsi ad udirlo , che fu sentimento di ogn' uno aver egli da Dio avuto in grazia un ingegno troppo sopra il comune degl' altri .

Terminato che egli ebbe con tanta lode la Filosofia , avrebbero voluto i Superiori impiegarlo nello studio della Teologia . Ma temendo forte della sua troppo stemperata salute , quale ogni dì più andava deteriorando , stimarono meglio di applicarlo ad altra cosa , come credevano per lui meno nociva . Ciò fu mandarlo a Firenze ad insegnare Lettere Umane : per la loro amenità meno dissecative degli spiriti . Ubbidì egli tosto : e trovò colà in quel Collegio Rettore it  
già

già tanto suo amante, ed amato Maestro il Padre Scariglia . Il quale, se vi fu arte per restituire alla primiera salute questo suo adesso suddito, e già discepolo, tutto al certo ve l' adoprò . Ma tutto indarno : mentre in vece di migliorare qualche cosa, ogni dì più andava peggiorando, sino a giugnere a segno, che dichiarato Etico confermato ; e disperato affatto da Medici, gli fu intimato di prepararsi alla morte, creduta vicinissima a sopraggiungerlo . A tal intima Roberto, che fino a quel dì si era trovato sempre indifferentissimo per quanto fosse piaciuto a Dio di fare di se, senza che più gli importasse il vivere, o il morire : siccome nulla più gli caleva l' essere impiegato più in uno, che in un altro esercizio : si trovò il cuore cambiato . E si sentì un ardentissimo desiderio di vivere, per poter' avere campo da impiegarsi in cose di servizio di Dio . Si come però tra gl'altri Doni sopranaturali, di cui era stato arricchito, uno era una vivissima confidenza in Dio medesimo, per cui se ne riprometteva quanto mai gli avef-

avesse richiesto : come già lo aveva sperimentato più , e più volte , andossene al Divin Sacramento . E quivi prostratosi , con tutta la fede , e filiale confidenza , *Signore* , dissegli , *io adesso non vò morire : voglio vivere per vostra gloria* . Più non vi aggiunse : ma solo questo bastò all'intento . Il male non che punto avanzarsi , a gran passi andò indietro . E appena passati erano pochi giorni , che già non solo non aveva più male , ma ne pure conoscevasi che giammai l'avesse avuto . E si riseppe da poi , che non solo fu in quella sua Orazione assicurato della guarigione per allora : ma che in oltre ebbe sicura certezza , che non averebbe mai più a suoi giorni sofferta tale indisposizione : come di fatto avvenne .

Recuperata che così ebbe la sanità con istupore di quanti sapevano il mal'essere , a cui si era condotto , si diè ad impiegarla tutta in servizio di quel Dio , che così graziosamente glie l'aveva ridonata . E poiche sapeva , che un Religioso non può mai fare migliore uso del-

della sua vita , che coll' applicarsi con tutto l'impegno in quegli impieghi , in cui dalla Ubbidienza sia stato posto: dato che egli aveva alla propria anima il convenevole tempo , tutto il resto voleva , che fosse de' suoi Scolari: o istruendoli in Scuola , o studiando in camera , per potere meglio istruirli . Dal che ne avvenne ciò , che avvenire suole a Maestri di talento , e di applicazione, come era egli ; cioè essere da Scolari e sommamente stimato , e teneramente amato . Ne da i Scolari solamente amato era , e stimato Roberto ; ma da tutta quella sì ragguardevole Città . La quale come godeva di vedere in questo Giovane Religioso una maturità , e saviezza virile ; così ammiravane i dotti componimenti , che di tanto , in tanto per credito della Scuola , o recitava egli , o faceva recitare a Scolari . Onde è , che ogni Padre si teneva fortunato , se aveva Figliuoli da poter porgli sotto la sua direzione . Sicurissimi tutti , che da un tal Maestro mai si farebbe mancato a nulla per avvantaggiarli nel buon costume



me co'santi esempj , e fervorose esortazioni : e nel sapere con ogni sorta di Lezioni , di cui la loro età , e ingegno fossero capaci. E quindi è , che si fecero a pregarlo acciò oltre all'istruirgli nell'Oratoria , e Poetica , come portava la sua Scuola , volesse ancora nella Istate farsi loro a spiegare la Sfera . Ciò che egli accettò di fare volentieri : contentandosi di pigliare questo sopracarico alle altre ordinarie fatiche , per così compiacere in quanto poteva , a chi gustava di servirsi in prò de' proprj Figliuoli della sua opera . Non contento poi di queste Letterarie fatiche in prò de' suoi Scolari; Giovinetto , che egli era allora di ventidue anni , si faceva nelle mattine di Festa a predicare dal pulpito a quanti volevano concorrervi . Ed era in quella Città cosa di tenerezza , come affatto nuova , il sentire la veemenza di Spirito , con cui dal pulpito se la pigliava contro del vizio : ed il tenero affetto , con cui di ogni genere di virtù ragionava . Ne senza gran profitto de' concorrenti , iquali dalle sue parole si sen-

sensivano commossi altamente nel cuore. E bene spesso si trovavano costretti dopo la predica da lui udita ad andare in cerca del Confessore. Nelle vacanze poi dell'Ottobre ottenne la licenza di portarsi alla visita di alquanti Santuarij, che adornano la Toscana: e singolarmente del Monte dell'Alvernia, e dell'Eremo di Camaldoli: santificato questo dal gran Padre S. Romualdo, quello dal Serafico S. Francesco, che colassù ebbe l'onore di ricevere le Sacre Stimate. In questo pellegrinaggio andò sempre seminando la Divina parola dovunque trovasse Casali da poter farlo. E se bene egli non potesse raccogliere il frutto di tal semenza, raccoglievalo il Compagno Sacerdote, a cui, tosto che Roberto aveva finito di predicare, toccava il porsi ad udire le confessioni di non pochi, compunti dalle parole del Santo Giovane: e dal vedere i santi esempj, che lasciava per ovunque passasse. E appunto effetto de' suoi santi esempj conviene dire, che fosse, e non altro ciò, che gli accadde in Camaldoli.

D

li.

li . Dopo che ebbe egli collatsù sodisfatta la sua divozione , voleva partire . Quando quel Padre Maggiore ( che così da Padri Camaldolesi chiamasi il Generale ) gli fu intorno a pregarlo con ogni istanza a voler fare una esortazione a tutti i suoi Religiosi . Stupì il buon Giovane ; e tutto si confuse ad udirsi fare somigliante richiesta : nè lasciò di fare tutto il possibile per dispiacciarsene . Rappresentando con tutti i colori , di cui lo seppe fornire la sua profonda umiltà , l'inconveniente che era , che egli giovane , e novizio nella via di Dio , si facesse ad esortare quei Venerabili Vecchi , Uomini tutti di Virtù sì matura . Ma per quanto egli sapebbe dire , il Maggiore la volle vincere : Onde almeno a titolo di paga , come egli disse , del servirlo nel miglior modo a se possibile , che aveva fatto , volle che ragionasse . E Roberto , non sapendo più che si fare , per disbrigarne , lo ubbidì . Ma con tanta compostezza , e modestia , che questa per se sola era una predica efficacissima . E ne restarono così presi  
quei

quei buoni Religiosi , a segno che terminata l'esortazione tutti corsero per baciargli la mano . Come lo avrebbero fatto , se egli buttatosi inginocchiato , anzi che lasciarsi baciare la mano , non avesse fatto tutti gli sforzi per baciare loro i piedi .

Finito il pellegrinaggio tornò a ripigliare sul principio di Novembre la Scuola . Ma non toccò molto a Firenze il goderlo Maestro . Era appena passato un mese di questo nuovo anno di magistero , quando gli venne ordine da Superiori di Roma di portarsi ad insegnare Rettorica in Mondovì . Tal nuova dispiacque grandemente a tutta la Città ; e molto più a tutto il Collegio . Rispose però il Rettore , non parergli dovere , supposto che Roberto dovesse continuare ad insegnare Rettorica , che si togliesse a Firenze , la quale non cedeva di merito a qualunque altra Città , e già ne era in possesso , per inviarlo altrove . Che se si fosse trattato di mandarlo a studiare la Teologia , ogni uno si sarebbe di buon grado contentato di perderlo per

vederne i suoi vantaggi: ma che in parità di impiego, sembrava ad ogn'uno cosa troppo doverosa, che seguitasse a goderlo, chi già lo aveva: e cosa troppo dura il doverlo perdere per se per darlo ad altri. Tal replica nondimeno a nulla giovò. Erasi in quei giorni in Mondovì aperto Studio generale di Lettere. E per l'eccellenza de Maestri, e copia grande degli Scolari, che colà concorrevano, quella Università era fioritissima. Onde è che faceva di mestiere alla Compagnia l'avere nelle sue Scuole Maestri di valore: e tali, che in caso di bisogno sapessero fare la figura di più Personaggi; non potendo il Collegio mantenere tanti Soggetti, quanti ne farebbero bisognati, a fine che ciascheduno non dovesse rappresentarne mai che un solo. Tali abilità erano in Roberto; il quale quanto era valente nell'arte di ben parlare, altrettanto era capace di compire a più altri ministerj di ugual rilievo: e però a lui convenne l'andare. E' ben vero, che il Generale giudicò fargli scrivere dal suo Segretario il

Pa-

Padre Giovanni Polanco , dandogli conto delle ragioni , che lo avevano indotto a tal determinazione , che poteva avere qualche cosa del dispiacevole : sì perche se gli differiva lo studio della Teologia : e si ancora perche lo rimuoveva da una Città , dove era sì ben veduto , e stimato dal comune di ogni Classe di Gente . Roberto al ricevere tal Lettera restò grandemente maravigliato , che i Superiori gli volessero quasi rendere ragione del perche facessero di lui ciò , che meglio ne giudicavano . E senza più trattenerli volle tosto partire ; servendogli quel viaggio di un grade esercizio di pazienza , e di molte altre virtù . Poichè se bene il viaggio da Firenze a Mondovì in stagione propizia non richieda più di tempo , che quello di sei giornate , non potè egli compirlo in meno di quattordici : tanto erano i tempi rotti ; e le strade in ogni parte sfasciate . Da Lerici a Genova si trovò in gravissimo rischio di naufragare , a cagione d'un improvvisa tempesta levata , che fu in

punto di buttare in fondo il Legno, in cui era . Mancatogli poi ogni danaro per più oltre continuare il cammino, si sarebbe trovato in grande imbarazzo; se Iddio, per cui servizio si trovava egli in istrada, non avesse ispirato a un Dottore Spagnolo, in cui si incontrò, di dargli, quantunque non richiesto di nulla, tanto in limosina, quanto gli bastò per giungere al termine . Oltre di ciò, due grandi rischi egli corse: da quali come ne fosse liberato nol volle mai dire: bastandogli l'accennare, che *Deus adfuit innocenti* . Il primo fu, che in un Albergo, in cui gli convenne fermarsi, fu preso per ladro: asserendo con pertinacia uno degli Ospiti, lui essere quegli, che poco innanzi gli aveva rubbato una borsa . L'altro poi, che più d'orrore gli cagionò; e per cui giudicò da poi sempre non convenire a Religiosi, particolarmente se giovani, il viaggiare soli, fu che giunto ad un altro Albergo, ed infrunitasi la Padrona a dire, lui essere, che tempo fa, aveva sposata una sua Figliuola; qual poscia abbandonò

donando, glie l'aveva lasciata in casa: voleva in tutti i conti, che con quella si stesse.

Così provato da Dio, giunse finalmente al suo termine: da dove rispose al Segretario Polanco ritrovarsi già in Mondovì, dove era piaciuto all'Ubbidienza inviarlo: e dove si sarebbe volontieri trattenuto tutto quel tempo, che la stessa Ubbidienza ve lo avesse voluto. Essere vero, che per lo studio della Teologia si sentiva non poco inclinato; con tutto ciò essere prontissimo a differirlo; ed anche a lasciarlo affatto, quando a i Superiori, che teneva in luogo di Dio, fosse così piaciuto. Che era entrato nella Religione, non per fare la propria volontà, ma l'altrui: e l'altrui non la propria voleva fare. Pregare pertanto i Superiori a volere di quì innanzi disporne a lor piacimento, senza portargli nessuna ragione del perchè ne volessero più una cosa, che un'altra: sapendo di certo, che in qualunque impiego fosse posto dalla Ubbidienza, avrebbe fatta la volontà di Dio, quale



unicamente si era proposto di cercare in ogni sua azione . E che di vero fosse così, il diede bene egli a divedere con l'opera . In tutti tre gli anni, che in Mondovì dimorò, l'insegnare la Rettorica può dirsi che fosse il minore de' suoi affari, quantunque per cinque ore ogni giorno vi si impiegasse: tanto era ciò, che di sopra più gli conveniva operare. Arrivato colà, si accorse subito, che non poteva corrispondere al posto, che teneva di Professore di Rettorica, se alla lingua Latina non avesse congiunto il ben sapere ancora la Greca . Che però si diede ad apprenderla così tutto da se, fino ad arrivare non solo a ben intenderla; ma eziandio a parlarla con tanta franchezza, quando se gli fosse stata materna. Volevano che in alcuni giorni determinati si facesse a spiegar il famoso Sogno di Scipione con tutto ciò, che di questioni filosofiche, di cui è tutto tessuto, vi si contiene . Oltre di ciò quante Domeniche, e Feste ricorrono tra l'anno, tante ne doveva predicare, ora nella Chiesa Maggiore della Città, ora in quella del Col-

le-

legio. Fosse poi o scarsezza di Soggetti, o che quel Rettore temesse, che la tant'aura di applausi, che riscoteva da tutti o dalla Cattedra parlasse, o pure dal Pulpito, non facesse un dì dar la balta al Vascello; e però munire lo volesse di peso corrispondente a bene tenerli in piedi: bene spesso lo aggravava de i più umili ministerj di Casa. Quindi a lui toccava fare lo Svegliatore della mattina: a lui accompagnare i Padri alla visita degl'Infermi, quando ne occorreva il bisogno: a lui fare da Portinajo ogni qualunque volta fosse per altra cosa impedito quegli, a cui toccava per officio. Nel che ebbe un giorno molto da edificarsene il Padre Priore di S. Domenico. Venne questo Padre al Collegio per consegnare al Predicatore, quale di veduta non conosceva, un invito, per non so quale Indulgenza, che nel dì seguente dovea essere nella loro Chiesa: e scontratosi in Roberto con le chiavi della porta alla cintola, non credendolo più che Portinajo, gli fece istanza di chiamargli il Pre-  
di-

dicatore : a cui disse , dover consegnare una Carta . Rispose questi con ogni riverenza , che se piacevagli , lasciasse pure la Carta , assicurandolo , che il Predicatore l'averebbe avuta ; ma che allora non poteva scendere : però perdonasse , se nol chiamava . Non fu contento il Priore di tal risposta ; e tornò a fargli istanza una , e più volte , che in ogni conto glie lo chiamasse . Allora abbassando egli modestamente gl'occhi : Padre , gli disse , il Predicatore stà qui pronto a ricevere ogni suo comando : e sono io . Per il che ammirato il Religioso di tanta umiltà : espostogli ciò , per cui era venuto , se ne partì tutto edificato .

Or tante occupazioni , e tanto disparate , e che richiedevano indispensabilmente tanto di applicazione , parrà che il dovessero distrarre in modo , che nessuno , o pochissimo tempo gli lasciasse da pensare a coltivare il proprio Spirito . Ma non fu così . Anzi sapendo egli quanto poco rilievi fare gran comparfa di Dotto tra gl'Uomini , quando da-

davanti a Dio non si faccia quella di Santo, mai fu che di nulla affatto volesse defraudare se medesimo del tempo, che agl'esercizj di divozione prescrive l'Istituto, che aveva abbracciato. Perciò fattosi, come già si disse, fino da Fanciullo un buon abito di prevenire il giorno coll'alzarsi da letto: quelle prime ore tutte le dava a profondissime considerazioni delle cose del Cielo. Nelle quali vivissimi erano i lumi, e copiosissimi i sentimenti, che ne ricavava non solo per proprio profitto, che in lui era ogni giorno maggiore; ma ancora in prò, e de' suoi Scolari, sul di cui bene spirituale grandemente premeva; e di tutto il Pubblico, a cui predicava ne dì Festivi. Il che singolarmente comparve un anno nell'occasione, che qui soggiungo. Era stato invitato da Canonici della Cattedrale a predicare il primo giorno di Pentecoste nella loro Chiesa: ed egli accettato l'invito, aveva predicato con sommo concorso, ed altrettanto applauso degl'Uditori. Quando nello scendere di Pulpito gli furono d'ator-

torno quei Signori a pregarlo , che ancora nel dì seguente gli volesse favorire , predicando di nuovo . Procurò egli in ogni maniera di scusarsi , dimostrando che in tanta scarchezza di tempo non aveva modo da prepararsi con lo studio , come si conveniva . Ma per quanto egli dicesse , le sue scuse non vennero mai menate buone dalla gentilezza di quel Capitolo , avidissimo di risentirlo il giorno seguente : onde alla fine dovette cedere , e promettere , che gli avrebbe serviti nel modo , che permettevagli la scarchezza del tempo . Fatta per tanto una piccola nota d'alcune Sentenze tolte dalla Scrittura , e da Padri , sua Lezione frequentissima , e la più gradita , che avesse ; si raccomandò a Dio ben di cuore , e tornò in Pulpito il Lunedì a dire ciò , che lo Spirito Santo si fosse degnato di suggerirgli . E questo fu tanto , e così ben ordinato , e da lui espresso con formole così vive , e così calzanti , che se ne vidde in tutto il numerosissimo Uditorio una sensibilissima commozione . Finita la predica i Signori  
Ca-

Canonici corsero tutti in corpo ad abbracciarlo : protestandosi ogn'uno di loro , che il giorno innanzi avevano in lui udito predicare un grand'Uomo ; ma che nel presente udito avevano non già un'Uomo , ma un Angelo , E come tale fu udito da tutti . Onde è che da indi in poi , quando i Cittadini di Mondovì si invitavano l'un l'altro per andare a udire i suoi Sermoni , non lo chiamavano mai altrimenti , che con il nome di quell' Angelo del Padre Bellarmino . Per se poi questo frutto ne ritrasse , che dopo tal predica riuscìtagli così felicemente : quando non predicava in Latino , non volle più legarsi a composizione mandata a memoria ; ma prefissosi l'argomento , e fatta la traccia del suo ragionare : ed il tutto comunicato con Dio in lunga Orazione , senza più montava in pergamo : e sempre con esito sì felice , che recava stupore in vedere la sensibile , ed universale commozione , che cagionava il suo dire in quanti concorrevano ad ascoltarlo . Tra questi vi fu un giorno il Padre Francesco Adorno Provvin-

vinciale, il quale portato si era a Mondovì per fare la visita di quel Collagio. Questi sentendo l'energia con cui Roberto parlava : e vedendo e tanta frequenza di Popolo, ed in esso tanta attenzione alle parole del giovane Predicatore, appena finita la predica sel fece chiamare davanti : ed a guisa d'attonito lo interrogò : perche trattenerli più egli in Mondovì insegnando Rettorica ; e non più tosto studiar quanto prima la Teologia , per potere poi con quell'ajuto maggiore darli tutto al ministero Sagrosanto dell'annunziare la Divina Parola ; per cui aveva ricevuto tanto di abilità dal Signore ? A cui Roberto modestamente rispose . Non stare a se lo sceglierli più un Ministero , che un altro . Essere Religioso , e convenirgli in tutto ubbidire . Che se mai a i suoi Superiori fosse piaciuto di rimuoverlo da quella Scuola , dove faceva il Maestro, per andare a quella della Teologia a fare le parti dello Scolaro , volentieri farebbe andato : e che volentieri altrettanto si farebbe rimasto ivi , dove era ,  
an-

anche per tutto il tempo della sua vita , quando ivi, e non altrove l'ubbidienza lo avesse voluto . Edificato di tal risposta il Provinciale gli ordinò , che lasciata la Rettorica di Mondovì si portasse quanto prima lo potesse a Padova , per dar principio a questo nuovo studio . Come egli fece ; con sommo dispiacere di quella Città , che era costretta di perderlo: ma che non mai era per perderne la memoria , come mai non la perdè , mentre Roberto seguitò a vivere . E tutta via seguita a conservarla ancora dopo la sua morte nella veste paonazza Cardinalizia di lui , che ne cercò , e ne volle : e che si tiene in conto di preziosa Reliquia fino al dì d'oggi .



CA-



## CAPO QUARTO,

*Roberto va a Padova a studiare la  
Teologia : e quì pure ne Dì  
festivi si esercita in predicare  
la Divina Parola .*

**R**icevuto, che ebbe Roberto l'ordine dal Provinciale di portarsi a Padova, non tardò punto, come si disse, a colà inviarsi. Giuntovi intraprese la Teologia: ma ebbe la disgrazia di incontrarsi in due Maestri, sotto de quali poco profitto averebbe fatto, quando non fosse stato dotato da Dio di capacità abile ad apprendere da se ciò, che non se gli insegnava da altri. Quale ne fosse la cagione dell'incontrarsi sì male, non occorre, che io quì la ridica; rimettendomi a ciò, che altri ne scrissero. Comunque però la cosa fosse, appena ebbe egli incominciato ad essere Scolaro, che già pareva Maestro; tanto era felice in ben comprendere tutto quanto leggeva, che era moltissimo; giacchè da-

dato il tempo conveniente agli esercizi di Spirito, il rimanente senza nulla perderne, lo dava allo studio. Ciò che faceva non già per vanità di riuscire un gran Dotto; ma perche avendolo i Superiori impiegato in quello studio, sapeva la volontà di Dio sopra di se, per quel tempo, esser questa, che procurasse di farvi quel maggior profitto, che mai potesse: per essere poi abile a servirlo in tutto ciò, che in appresso gli fosse meglio piaciuto. E che gran profitto vi avesse fatto infino dal primo anno ebbe occasione di darlo a divedere in Genova, dove dallo stesso Provinciale Adorno fu chiamato a difendere una pubblica Conclusione di materie Filosofiche, e Teologiche in occasione, che ivi si faceva in quell'anno la Congregazione Provinciale. Nella qual funzione riuscì così bene; e diede mostre di sì profonda Dottrina, che fu giudicato avanzare infino d'allora il Maestro, che lo assisteva. Sbrigatosi da ciò, per cui in Genova era stato chiamato, ritornò a Padova a proseguire i suoi studj. Non potè ripigliar-

li però di maniera, che libero fosse da ogn' altro impaccio; onde a quelli unicamente potesse attendere. Sparsasi la fama di quanto egli valesse dal Pergamo, per le prove, che in ciò aveva date in Mondovì, dove il suo Nome era rimasto sì celebre, fu voluto quì ancora udire. Ed appena lo ebbero udito, che gli convenne assumere il carico di predicare due volte ogni Festa: la mattina sopra gli Evangelj correnti; e la sera spiegando il Salmo *Qui habitat in adiutorio Altissimi*. Ne era quì minore il concorso ad ascoltarlo di quanto lo fosse stato in Mondovì. Recando stupore a tutti il sentire un Giovane Studente, e non ancora Sacerdote parlare così bene, e con tanto ardore di spirito, che pareva un Apostolo. Fino in Venezia se ne parlava con maraviglia: a segno, che quei Signori si invogliarono di udirne una predica. E perche, come era giusto, i loro desiderj da Superiori della Compagnia si ebbero in conto di comandi, là lo inviarono per sodisfarli. Qui vi gli fu assegnato per predicare il Gio-

VG-

vedì ultimo di Carnevale. Ed egli prese a discorrere, ed inveire sopra delle grandi offese, che in tal dì, e ne seguenti si fanno a Dio da i Cristiani. Ciocchè fece con tanto di energìa, e di ardore, che a tutti sembrò cosa sopra l' Umana. Basti il dire, che terminata la predica non pochi di quei degnissimi Senatori, che lo avevano udito, corsero ad abbracciarlo: e tutto che giovane fosse di poca età; e non più che semplice Cherico, volevano in ogni modo baciargli la mano: con somma mortificazione della sua umiltà, che ebbe molto che fare a distrigarsene. Non però gli fu possibile, per quanto vi si studiase, di sbrigarfi da un altro onore, che assolutamente gli vollen fare: e fu di accompagnarlo in persona al Canale, quando ritornar volle a Casa. Cosa, che fu per esso, appunto perche così onorifica, una delle maggiori mortificazioni, che mai provasse in sua vita.

In tanto il Rettore di Padova, come ancora aveva fatto quello di Mondovì, non lasciava di informare il Ge-

nerale in Roma del sommo bene, che con le sue prediche andava Roberto facendo: e del comun credere, che si faceva da tutti essere egli stato da Dio singolarmente prescelto per annunziare la sua Parola schietta, e pura: e quale nella primitiva Chiesa si annunziava da i primi promulgatori dell' Evangelio. Ebbe però presto a pentirsi dell' averlo tanto lodato. Era allora Generale della Compagnia il Santo Padre Francesco Borgia: Uomo tutto zelo della gloria Divina. Or questi sentendo per l'una parte ciò, che del Bellarmino se ne scriveva da Padova: e sapendo per l'altra il bisogno, che vi era in Fiandra di zelantissimi Predicatori, i quali si opponessero alle falze dottrine degl' Eretici, che tutto dì più andavano colà dilatandosi, pensò di là inviarlo. Scrisse per tanto al Rettore, che in suo nome lo avvisasse a disporli per quel viaggio: avendolo destinato a predicare in Idioma Latino nella Città di Lovanio: dove avrebbe potuto nel tempo istesso terminare i suoi studj di Teologia. Tal lettera  
per

per il Rettore fu un fulmine : tanto gli parve male , che il suo Collegio dovesse rimanere privo di un tal Soggetto . Senza però farne motto a Roberto giudicò dovere fare ogni sforzo ; acciò si ritrattasse un tal Ordine : e quante ragioni poterongli sovvenire , tante in carta ne pose, inviandole al suo Generale per fargli mutare risoluzione. Ponevagli in considerazione la stagione avanzata , e tanto contraria ad un lungo viaggio, qual è quello dall' Italia infino in Fiandra : talche gli sarebbe convenuto fare una parte di strada nel cuor del Verno . La complessione delicatissima del Bellarmino ; e qualche è più assai consumata e dal' intenso studiare , che faceva ; e dalle altre fatiche intraprese in prò delle Anime . Il grave disgusto , che dovea avere Padova in perderlo ; mentre tanto grande era il piacere, che aveva in ascoltarne le prediche, con concorso maggiore di ogni credere da chi nol vedeva . Essere , diceva egli , Lovanio Città da averse ne tutto il conto ; ne contradirlo : ma al certo Pado-

va non cederle punto di merito , o se ne abbia in considerazione la Nobiltà , o il fioritissimo Studio : onde doverfi temere , che questa non avesse in conto di affroito il vedere levare a se un tal Soggetto , che tanto prezzava , per darfi a quella . Doverfi aggiungere di più , che il bene , che il Bellarmino ivi operava , era un bene sicuro : dove all'opposto era incertissimo quello , che avesse potuto fare altrove : non sapendosi come l'avesse incontrata ; particolarmente in un paese di costume , e di genio tanto diverso , quanto dall'Italia è la Fiandra . Ma ancorchè incontrata l'avesse benissimo , come si meritavano i suoi rari talenti , infine la causa di Padova esser sempre migliore , che quella di Lovanio , mentre quella ne era in possesso , e questa nò .

Queste in poche parole furono le ragioni addotte da quel Rettore per indurre il suo Generale a cambiare in tal particolare risoluzione . E forse che ottenuto averebbe il suo intento , se gli fosse riuscito di condurre la cosa con tanta

ta segretezza , quanta ve ne voleva ;  
acciò Roberto non venisse a saperla .  
Ma avendola scoperta , giudicò essere  
suo debito lo scrivere ancora egli al Ge-  
nerale per offerirglisi pronto ad andare,  
dove sua Paternità comandasse , senza  
porvi alcun indugio . Scrisseglì adun-  
que di avere risaputo l'ordine mandato  
al Padre Rettore di avvisarlo a suo no-  
me , acciò si disponesse per il viaggio di  
Fiandra : e le difficoltà dello stesso Pa-  
dre Rettore di eseguire un tal'ordine .  
Onde volere che la Paternità sua sapes-  
se , quanto a se , esser prontissimo a far  
tutto ciò , che gli venisse imposto ; senza  
che punto lo atterrisse o la sua poca sa-  
lute , o l'arduità del viaggio . Giacchè  
sperava che quando Iddio lo avesse per  
mezzo de suoi Superiori mandato , si  
farebbe preso la cura di difenderlo da  
ogni disastro . E che quando non si fosse  
compiaciuto di farlo ; avrebbe avuta  
la consolazione di patire , e morire an-  
cora per Ubbidienza : cosa che gli sa-  
rebbe stata gratissima : mentre per Ub-  
bidienza avrebbe spesa la vita per quel



Signore , il quale appunto per Ubbidienza morto era in una Croce per sua salute . Disponesse per tanto il Padre Generale , come meglio piacevagli della sua Persona , che lo assicurava di non volere tardare ne pure un momento a tosto porre in esecuzione il comando . Come di già eseguito lo averebbe, quando a sè, e non al Padre Rettore fosse venuto l'ordine di un tal viaggio . Queste due lettere giunte a Roma con l'istesso Ordinario furono l'una , e l'altra di sommo godimento del Generale . La prima , perche vedeva l'impegno del Rettore e per la salute de suoi Soggetti; e per il bene del suo Collegio : di cui tanto gliene premeva il decoro ; e però tanto dispiacevagli di perdere , chi con le sue fatiche gliel' conciliava sì bene . La seconda , per vedere tanta virtù in un Giovane Religioso : e tanta indifferenza di mutar Cielo ad ogni cenno della Ubbidienza , senza che nessun conto facesse della propria vita : ne punto dispiacesse gli di lasciare un Paese, dove riscuoteva tanti applausi , per andare in

in un altro , dove non sapeva come potesse esservi ricevuto . Segno manifesto , che il fatigare , che faceva , non era altro che desiderio di dare gloria a Dio , e di salvare Anime : ne in alcun modo brama di gloria umana ; e di farsi frà gli uomini ragguardevole . La risposta poi , che il Generale diede al Rettore fu questa : cioè che in riguardo alla stagione contraria , e alla salute di Roberto nemica , non partisse di presente per Fiandra ; ma aspettasse la stagione più propria . Che in tanto si portasse a Milano : dove vi averebbe trovato la buona Compagnia del P. Giacomo Fiamingo , con cui a suo tempo ne andasse a Lovanio a predicarvi la Divina parola per due anni : ed insieme ivi compisse i suoi studj di Teologia , de' quali appunto due anni ancora gliene mancavano . Venuta tal risposta : non potendosi dal Rettore fare altro : portatosi Roberto al Divin Sacramento per offerirglisi a tutto ciò , che ne volesse fare in quel Viaggio , partì per Milano : da dove nel finire del Verno si incamminò alla volta di Fiandra .

CA-

## CAPO QUINTO.

*Roberto va a Lovanio . E ciò che ivi operasse per sette anni continui, che vi si trattenne .*

**R**Imessa alquanto la stagione , e refasi al viaggiare meno disastrosa, pensò Roberto ad intraprendere il suo cammino . In questo ebbe la sorte di avere Compagno , oltre il Padre assegnatogli dal Generale , quel grand'uomo , che egli era il Dottore Guglielmo Alano sì prode difensore della Fede Cattolica in Inghilterra : e che poscia in premio de' grandi meriti fattisi con la Chiesa fu dal Pontefice Sisto Quinto aggregato al Collegio Apostolico de Cardinali . Con questi fece il suo viaggio , in cui venne sempre protetto dall'ajuto Divino trà tanti pericoli , ne quali si incontrò : particolarmente dovendo passare per luoghi tutti pieni di Soldatesche , nelle quali incappare era un manifesto rischio di perdere la vita . Arrivato

vato finalmente a Lovanio , tosto si accinse ad intraprendere l'impiego, per cui là era andato : in cui quanto fosse per riuscire erano grandemente solleciti i Padri di quel Collegio . Non che dubitassero punto della sua abilità , di cui erano stati bene informati da Roma . Ma perche non essendo egli ancora Sacerdote , temevano , che non fosse accolto con quella riverenza , in cui è tanto necessario che sia un Ministro dell'Evangeli-  
o . Quindi con loro lettere non finivano mai di sollecitare il Generale ; acciò gli desse facoltà di pigliare i Sagri Ordini : per i quali aveva sufficientissima età ; essendo egli allora di venti sette anni ; ed a quali non era stato promosso unicamente , perche avendo ordinato in quei tempi il Pontefice S. Pio Quinto , che nessuno della Compagnia si ponesse *in Sacris* , se non fosse Professo : non si ammetteva in essa ad essere Sacerdote nessuno , prima che non fosse passato per tutti quelli esperimenti , che le Costituzioni della Religione richiedono . A tali istanze de Padri di  
Fian-

Fiandra venne da Rôma finalmente in risposta , che Roberto per allora facesse la Professione di tre Voti : e che così Professo pigliasse i Sagri Ordini . Per il che si portò a Gand a riceverli per mano di Monsignore Cornelio Gianfenio : detto , a differenza dell' altro di Ipri , da questo tanto differente nella Dottrina , il Gandavense .

Ma che non vi fosse bisogno di tanto , perche Roberto si riscuotesse venerazione da suoi Uditori : e che non sufficientemente fosse fondato il timore de' Padri di Lovanio, si vidde tosto , che nello stato ancora di semplice Cherico incominciò a predicare nella Chiesa di San Michele il giorno venticinque di Luglio : giorno dedicato alla memoria di S. Giacomo Apostolo, detto il Maggiore . Poichè appena Lovanio lo ebbe udito in quel dì , che ne formò sì alto concetto, quasi fosse stato un' Apostolo . E quindi se bene parlasse egli latino : idioma non inteso da tutti in quel Paese ; pur tutta via ogni qualvolta si risapeva dovere egli predicare , spopolavasi  
la

la Città, per andare ad udirlo. Ne vi era modo di entrare nella Chiesa, se per dell'ore prima non si andava a provvedersi di luogo: tanta era la calca, che ne assediava le porte. E non era Lovanio sola, che concorrevà ad udirlo: ma e da tutta la Fiandra, e dall'Olanda: e perfino dall'Inghilterra venivano e Catolici, ed Eretici in quantità per ascoltare questo nuovo Predicatore. E quello che più importa con grandissimo frutto. In prova di che io trovo, che molti, e molti, i quali con praticare con persone infette di Eresie traballavano nella Fede: dal udire le sue Prediche vi si sentirono riconfermati, senza che mai più vacillassero. Similmente ancora molti, che per somma loro disgrazia già avevano abbracciata l'Eresia, in sentirlo ragionare, l'abjurarono, e si riconciliarono con la Chiesa. Effetto troppo connaturale ad accadere, se si rifletta al modo, con cui si apparecchiava egli per le sue Prediche. Per le quali, oltre il fare un profondo studio sù le Scritture, e sù i Padri: vere fon-

fonti , dove attingere in copia acqua pura di Cristiana Eloquenza : sapendo egli benissimo , che ove Iddio con la sua grazia non tocchi i cuori degl' Ascoltanti , in vano si affaticano , e sfatano i Predicatori da loro Pulpiti : non mai era che si accingesse a montare in pergamo , se prima con prolissa , e fervente Orazione non avesse fatto ricorso al gran Padre delle misericordie ; acciò dasse al Predicatore parole atte ad illuminare , e compungere : e agli Uditori un cuor docile , ed inclinato ad abbracciare la verità conosciuta . Ed egli Iddio , che di questo suo fedele Ministro ne scorgea , e ne amava le diritte intenzioni ; ancora con modi straordinarj si degnava di assisterlo nel predicare , che faceva . Sopra di che abbiamo fede giurata del Cavaliere Fr: Andrea Wise dell'inclito Ordine Gerosolimitano , e Gran Priore dell'Inghilterra ; Come essendo egli allora di diciannove anni , e trovandosi ad ascoltare le Prediche del Bellarmino in Lovanio , lo vidde con una tal faccia , quale io non

non saprei rappresentare meglio , che col por qui una piccola parte delle stesse sue parole : nelle quali dopo d'aver espresso il gran concorso di Gente , che andava ad udirlo : e la fama delle grandi conversioni , che aveva fatte , così soggiunge : *Ejusque tum faciem tanquam Angeli mihi visam : & instar alterius Stephani resplenduisse* . Ne fu solo il detto Cavaliere a così vederlo : ma insieme con esso una intierissima moltitudine di ogni fatta di Gente il vidde tal ora in pergamo con sopra il capo una miracolosa , e bella fiamma , che tutto lo rivestiva di una vaghissima luce . Maraviglia però non è , se concorrendo così Iddio a testificare con tali prodigj e le verità predicate , ed i meriti dello stesso Predicatore , tanto egli crescesse in concetto presso di tutti ; onde al suo dire tanto fosse il concorso de' Popoli : e dal suo dire tanto di frutto ne' Popoli si vedesse . Siccome maraviglia non è , che Lovanio , la quale già ne era in possesso , risoluta si opponesse a chi fece tutti gli sforzi per rapirglielo : e furono prima

Pa-



Parigi, che lo averebbe voluto per insegnare le Sagre Lettere : indi il Cardinale S. Carlo Borromeo , che ad ajutarlo in riformare la sua Diocesi di Milano lo aveva richiesto , ed anche ottenuto dal Generale : importando troppo a Lovanio il conservarsi un' Uomo , per la cui lingua aveva sì chiare mostre non parlare altri , che Dio .

In vece però di permettere , che altri glielo rapisse ; pensò a renderselo tanto più suo , quanto che in luogo di averlo non altro che Predicatore dal Pulpito , lo volle ancora avere Maestro dalle Cattedre di Sagra Teologia . Per il che ottenutane prima la facoltà dal Decano di quella Università , si fecero a pregarlo i Padri del Collegio , che andato egli colà per apprendere la Teologia , volesse adesso mutare personaggio ; e farsene Maestro con insegnarla . Sbalordì la sua umiltà a tale richiesta : tanto più che fino a quel giorno non era stato permesso mai a Padri della Compagnia di farsi in quella Città ad insegnare tale Scienza . Non potè però ,  
per

per quanto di scuse adducesse, incolpandola la sua insufficienza non buona a tanto, disimpegnarsi. Già il Generale informatissimo della stima, che godeva in Lovanio, e del suo profondo sapere, con inviargli, se bene ancora non giunto il tempo ordinario la Professione de' quattro Voti, dato aveva per sua parte il consenso, che si rimanesse in quella Città: e che assumesse questo nuovo carico, quando ad esso, che il doveva sostenere, non paresse eccedere le sue forze. Onde egli, che i cenni de' suoi Superiori avevali in conto di comandi, ritiratosi a solo a solo con Dio a ripensare sopra il suo capitale per questo nuovo impiego, abbassò la testa: e si addossò quest'altro carico dell' insegnare: il quale voleasi che non fosse in luogo, ma per di sopra più all' antico peso di predicare in ogni giorno festivo. Appena fu egli montato in Cattedra, che pari al credito, che aveva per l' innanzi di valente Predicatore, sel guadagnò ancora di eccellente Maestro: onde grandissimo era il concorso degli

Scolari , che a lui ne andavano per pigliare lezione . E ciò tanto più , quanto che non gustando egli in questa Facoltà di andare per via di pure , e secche metafisiche nelle questioni , che proponeva : nelle quali dilungandosi soverchiamente al bisogno, non di rado i belli ingegni si perdono con poco vantaggio de loro Discepoli : ma proponendo sempre cose di gran sostanza , fondate sopra sode ragioni , ed autorità chiare , e nette delle Scritture , conforme alla comune interpretazione de' Padri ; sensibilissimo era il profitto , che si faceva da quanti frequentavano la sua Scuola . E' ben vero , che un tal modo di insegnare costava ad esso di gran fatiche : ma sapendo che fatigava per obbedienza , e per Dio , nessuna mai , quantunque gravissima , gli parve troppa . E perche apprese due cose singolarmente poter gli molto giovare per vantaggio de' suoi Scolari : cioè la cognizione della lingua Santa : ed una pienissima notizia de' Scrittori Ecclesiastici così Latini , che Greci , tutto vi ci si applicò . E tanto ,  
che

che ficome nella lingua Ebraica di Scolaro, che se ne fece di se medesimo, potè divenire Maestro agli altri con la Grammatica, che poi ne stampò: così Autore Sagro non vi fu, qual non leggesse; e con quella attenzione, che gli era necessaria per ben comprenderne la mente: e di ciascheduno di essi potorne dare la ragione, che ne die nel libro da esso publicato, sotto il titolo che porta in fronte. *De Scriptoribus Ecclesiasticis.*

Applicato in tante fatiche se ne stava Roberto in beneficio della Città di Lovanio; quando questa fu in punto di perderlo, non solo a' tempo, come a tempo il perdè, ma per sempre. Nate quelle tante, e sì gravi rivoluzioni, che per tanti, e tanti anni tennero la Fiandra tutta in rivolta, ed in armi, a sommossa specialmente del Prencipe di Oranges: ribelle non meno al Rè Cattolico suo Signore, che alla Chiesa Romana sua Madre: gli Eretici di sua fazione ponevano sossopra tutto il Paese. E se bene male fosse per tutti, se cadessero nelle loro mani; peggio nulladimeno era per

i Sacerdoti : e peggio ancora pe' i Religiosi . Or accostandosi l' Esercito del Oranges verso Lovanio per impadronirsene , come fece : il Rettore del Collegio della Compagnia non giudicò di dover più qui trattenere i suoi Religiosi con manifesto pericolo delle loro vite . Vestitili però tutti in abito di Secolare ; e cambiati loro i nomi per tanto più così occultarli, gli fece uscire a due a due fuori di Città con ordine , che altrove si procurassero lo scampo . Roberto, che in quest' abito posticcio chiamavasi il Sig. Romolo : che era il terzo de' suoi nomi , che come altrove si disse , ricevè al Battesimo , si inviò con il suo Compagno verso Dovaj . Ma essendo egli a piedi : e sì per la complessione sua delicata , come ancora perche consumato dalle intense fatiche fatte in studiare per la Cattedra , e per il Pulpito trovandosi rifinito di forze , appena ebbe camminato un piccolo tratto di strada , che incominciò ad illanguidirsi di modo ; che già dava a divedere essergli impossibile proseguire in tal  
-ma-

maniera quel rimanente di strada, che vi voleva per porsi in salvo. Tutta via, procurò alla meglio di tirare innanzi il viaggio: ma mancatogli presso sera affatto la lena per proseguire più oltre, si buttò a giacere sul terreno, offerendosi a Dio per tutto ciò, che meglio gli piacesse di fare della sua vita. Il che tanto più fece allora, che preso un poco di fiato, ed alzati gl'occhi a vedere dove fosse, trovò che appunto stava sotto un pajo di forche, alzate quivi dalla Giustizia a terrore de Malfattori. Ciò che egli prese quasi per un segno, che Dio gli desse, di dover essere privato di vita per mano degl' Eretici, da' quali per ubbidienza fuggiva. Non si appose però in questo: riserbandolo Iddio per conquidere anzi egli gl' Eretici con la sua penna, che esser egli dato a morte per loro mano: e però si pigliò la cura di scamparlo da quel pericolo come diremo. Mentre stava ancora strajato così in terra per debolezza: ecco che da Lovanio se ne viene una Carrozza in tutta fretta con entro gen-

te , che ancora essa fuggiva . Erano questi a riserva del Cocchiere , che era Cattolico , tutti Eretici ; ma di partito contrario all' Oranges : onde per timore di cadergli nelle mani ritiravansi altrove . Il Compagno di Roberto al veder questa , fecefi animo a dimandare , se per pietà avessero voluto raccorsi quel Gentiluomo , che ivi stavasi svenuto per debolezza ; e condurlo fino a Dovaj . Di buon grado vi acconsentì il Cocchiere uomo piissimo : ed in due giorni di cammino arrivarono al termine . Se bene anche qui si trovò poco sicuro ; non per timore de nemici , che non ve ne erano ; ma perchè la Città si trovava attaccata da un morbo , che aveva molto del contagioso : e per cui grandissima era la strage , che ogni giorno più si andava dilatando in quei miseri Cittadini . Tutta via piacque al Signore di conservarlo intatto : e potè durarvi sano , e libero ; fino che entrato nella Fiandra il Duca d' Alba con le armi Cattoliche , e fatto ritirare l' inimico , se ne potè ritornare sicuro a Lovanio a  
ri-

ripigliarvi le sue fatiche: come incontinente lo eseguì. Tornato colà oltre agli altri suoi Ministerj di prima un' altro sopracarico vi trovò. Fu questo il dovere assistere negl' affari dell' anima moltissimi , che a lui ricorrevano : e particolarmente Giovani , i quali assaggiata la soavità del suo spirito , altri non volevano , che lui per Direttore delle proprie coscienze. Ed egli quasi non stasse quivi , se non per questo , ad ogn' ora , che fosse chiamato , si faceva trovar pronto a servirli. Ciò che quanto bene ei facesse potrà argomentarsi dal sentire , che parecchi di loro anche dopo quarant' anni , quando già il Bellarmino era vecchio , e poco meno che decrepito , seguitavano a tenere seco commercio di lettere : protestandosi con lui del quanto gli dovevano per ciò , che fatto egli aveva in profitto spirituale delle anime loro . Tanto però di fatiche , che tutto di maggiori si assumeva per servir tutti , furono in punto di distruggerlo affatto. Come l' avrebbero fatto , se i Superiori , i



quali il vedevano ogni giorno più indebolirsi, non avessero pensato ad alleggerirlo in qualche modo. Correva già il sesto anno da che trovavasi in Lovanio predicando: ed erano quattro da che al predicare aveva congiunto il ministero d' insegnare Teologia. Giudicarono per tanto, che dimettesse il primo impiego, e proseguisse solo il secondo: ed egli tosto ubbidì. Benche con poco ò nessuno alleggerimento delle molte indisposizioni contratte, le quali facevano pronosticare, che non fosse per seguitare molto a vivere, quando più lungamente avesse seguitato a vivere in Fiandra; il di cui Cielo se gli era fatto ora mai troppo contrario. Mossi per tanto a compassione di lui quei Padri, (se bene egli mai facesse parola per esser rimosso: giache andato colà per obbedienza, pronto era ancora per obbedienza a morirvi) giudicarono di darne parte al Generale, affine pensasse a trovargli altro luogo, ove rifattosi di salute potesse seguitare a servire la Religione; e non tenerlo più lì, dove il più

più dimorare, era per lui un' evidentissimo rischio di lasciarvi quanto prima la vita. Informato di ciò il P. Everardo Mercuriano, che in quei tempi era Generale della Compagnia, non tardò punto a dargli ordine con sua lettera, che lasciata la Fiandra, se ne venisse quanto prima il potesse in Italia, e a Roma: dove averebbe potuto, come sperava, rimettersi in sanità: ed insieme averebbe sodisfatto al desiderio di molti Personaggi, che ivi desideravano di averlo. E specialmente il Cardinale Savelli Vicario di Gregorio Decimo terzo, il quale per averlo ne aveva fatto più volte istanza al Generale: aggiungendo tale essere il desiderio ancora di Sua Santità.



CA-

## CAPO SESTO.

*Il Bellarmino viene a Roma, dove apre  
Cattedra di Teologia Polemica  
in Collegio Romano, e da  
principio a stampare le  
sue Controversie.*

**R** Ichiamato dunque, come si disse, di Fiandra Roberto, partì da Lovanio dopo esservi dimorato per lo spazio di sette anni, predicando, ed insegnando sempre con fama non meno di Uomo dottissimo, che di Religioso perfetto. Nel viaggio non gli mancò molto da offerire a Dio: sì per quel che in effetto patì, e sì per quel di più, che aveva giusta cagione di temere. L'esser egli disfatto dalle fatiche, e dovere sempre a Cavallo venire in Italia da Paese tanto lontano fu per lui una croce di molto peso: pure allegramente la tollerò per Iddio. Siccome volontieri ancora sofferto averebbe il cadere in mano degl'Eretici, di cui ogni cosa era ripiena di là da Monti: e a quali il venire

nire nelle mani, era in quel tempo rischio troppo manifesto di certa morte per un Sacerdote, e particolarmente se Religioso. Ma Iddio in protezione di cui era, si pigliò la cura di difenderlo da ogni incontro: ed a farlo camminare libero da ogni insulto di Eretici, si servì degl' Eretici istessi in questo modo. Viaggiava egli in abito da Secolare, e facevasi chiamare, come l'altra volta, che uscì di Lovanio, con il terzo suo nome di Romolo. Quando avendo fatto non molto di strada, si incontrò in una brigata di Gentiluomini Eretici tutti, i quali venivano verso Italia. Questi incontratisi in Roberto, che non conoscevano di vista, e trovatolo di bel garbo: l'addimandarono di qual nazione egli fosse, e per dove in cammino? Rispose, che Italiano, e di ritorno in Italia. Si rallegrarono quelli a ciò sentire: e sperando che l'averlo seco potesse loro giovare per la cognizione delle strade, si mostrarono vogliossissimi di fare insieme il viaggio: di cui dissero volerlo far Principe. Rispose Roberto scu-

fan-

sandosi di accettar tal' onore : e anzi che esser Principe del viaggio si offerì loro a far da Foriero fino all' entrare in Piemonte . Così accordatisi , egli la mattina sotto il pretesto di andare innanzi ad apparecchiare il bisognevole , pigliava il davanti ; e tutto solo se ne andava ora recitando le Ore Canoniche , ora meditando le cose del Cielo , senza che quelli si accorgessero di nulla . Altrettanto faceva dopo il desinare . Giunto agli Alberghi faceva porre tutto in assetto per quelli , che venivano dietro : talche al loro giugnere e potessero rinfrescarsi , e trovare Cavalli pronti per proseguire la strada . In tal maniera senza che mai si accorgessero che fosse Sacerdote , e molto meno Religioso ( che dell' essere Cattolico , come Italiano , non ne fecero mistero , ne gliene dieder molestia ) : e senza lasciare di pagare a Dio quei tributi di orazioni , e di lodi , che l' uno , e l' altro essere di lui richiedevano , giunse in Italia . Quivi arrivato si licenziò da Compagni ; i quali allora solo intesero chi fosse quel buon Fo-

Foriere , quando giunti in Genova, per dove, come adesso diremo, al P. Roberto convenne passare : ed entrati per curiosità a vedere la Chiesa della Compagnia, il videro sù l' Altare , che diceva la Messa . Ma che che allora ne sentissero, e per quanto loro dispiacesse l'aver avuto compagno un Gesuita ; ed essergli serviti di sicurezza per tutto il viaggio , che avevano fatto con lui , poco importava : non essendo più in istato di recargli alcun nocumento .

Appena fu arrivato in Piemonte , che all' incominciare a godere nuovo Cielo , gli parve di sentirsi un' altro uomo per il nuovo vigore , di cui si sentì riempire : ed appena erano passati pochi giorni da che era in Italia , che già non gli pareva di aver mai sofferto alcun male . Con tutto ciò non tosto ne venne a Roma ; avendo trovato una lettera del Generale , che gli ordinava due cose . La prima di non passare per Milano : dove se fosse capitato , l' Arcivescovo S. Carlo l'averebbe certamente fermato : ne il Generale poteva a ciò con-

consentire ; volendolo risolutamente il Savelli in Roma . L'altra , che dovesse portarsi a Montepulciano a fine di consolarvi il vecchio Padre , che già lo teneva per morto . E ancora a fine che ivi con il beneficio di quell'aria nativa finisse di riporsi in salute , e ricuperare le forze . Per ubbidire per tanto a tal'ordine pigliata la strada di Genova se ne venne in Toscana , ed a Montepulciano ; dove sodisfece ad ogni dovere verso del Padre . Il quale non può esplicarsi la consolazione che ebbe in rivederlo , ed abbracciarlo . Siccome di rivederlo , e parlargli non si saziava ogni genere di persone , che in folla accorreva per certificarsi lui esser d'esso : ed a cui pareva di rivedere un'Uomo risuscitato da morte a vita : a tenore delle nuove ivi sparse , che dagl' Eretici fosse stato ucciso da già molti anni . Sbrigatosi poi da ciò per cui là era andato , ripigliò il viaggio di Roma , dove si ritrovò all'entrare dell'Autunno di quest'anno 1576. Qui giunto pensarono tosto i Superiori ad impiegarlo conforme i suoi rari talenti di

di gran sapere. Il Pontefice Gregorio Decimo terzo, che tutt' a sue spese aveva fondata l'Università del Collegio Romano desiderava, che alle altre Cattedre di Teologia Scolastica, che già vi erano, un'altra se ne aggiungesse, da cui *ex professo* si trattassero i Dogmi della Fede, contro l'impugnarli, che ne facevano di là da Monti i Luterani, e Calvinisti, ed ogn'altra Setta di Eretici delle tante, che colà erano nate in quei giorni. A tal impiego giudicò il Generale, che nessuno potesse essere più atto, che il Bellarmino, il quale per il grande studio, che aveva fatto in tali materie, mentre era in Fiandra, era ne peritissimo. Fattofelo adunque chiamare gli significò il suo disegno. Ed egli tutto si offerse a servire la Fede, e la Religione in qualunque cosa avesse l'ubbidienza voluto fare di lui: e tosto si accinse all'opera, a cui diè principio nell'entrare de' nuovi Studj. Impiego, che proseguì egli poscia per undici anni continui: trattane l'interruzione di un solo, in cui come si vedrà poco appresso, gli



gli convenne portarsi in Francia per ordine del Pontefice Sisto Quinto, che il diè Teologo al Cardinale Errico Gaetani colà mandato suo Legato a Latere: per provvedere a quei grandi danni, che si temevano alla Fede in quel Regno, seguita che fu l'infelicissima morte di Arrigo Terzo: per cui seguirono colà quelle tante rivolte, e calamitose tempeste, che al Mondo tutto son note.

Or intraprendendo il Bellarmino questo nuovo impiego, non altrimenti lo intraprese, che quasi un zelantissimo Ministro dell' Evangelio, a cui fosse commesso il fare ogni possibile sforzo per riparare a quei gravissimi mali, che per ogni parte delle Provincie del Settentrione, e dell'Inghilterra faceva l'Eresia. Ed essendo stati da Papa Gregorio fondati in Roma tanti Collegj di Giovani in beneficio di quelle tanto tribolate Nazioni, pensò essere destinato da Dio ad armare questi con le sue lezioni, e dottrine di forti argomenti, e sagra erudizione di ogni maniera: onde ritornati poscia alle loro

ro

ro Patrie ben'addottrinati in tutto ciò, che è Dogma Ecclesiastico, potessero stare a petto de' Predicanti Eretici: e gli potessero conquidere nelle dispute, che con essi avrebbero: onde così far trionfare la verità, da quelli tanto combattuta, e depressa. Per questo nessuna fatica, e nessuno studio vi fu, che mai sembrassegli troppo, se conosceva potere in qualche modo giovare al suo fine; e renderlo più atto a soddisfare pienamente al suo impiego: considerato sempre da lui, e sempre esercitato non solo come un'Apostolato; ma come un campo da formare tanti Apostoli. Quindi ne avvenne, che appena ebbe egli dettate le prime lezioni, che ritrovate piene di tutto quel buono, che in simili materie potea mai dirsi, gli conciliarono per tutta Roma un'altissima estimazione tra Dotti. Ne solo in Roma tale estimazione gli cagionarono; ma per tutta l'Europa: poiche sparsasi la fama del gran che, che erano le sue Controversie: e mandato a Roma non meno dagli Eretici, che da Cattolici per averne copie,

G

fi di-

ti disseminarono da per tutto con incredibile vantaggio del nome dell'Autore . Poco però , anzi nulla ad esso , a cui unicamente premeva la gloria di Dio , e per cui solo fatigava , importava , che si parlasse di se con vantaggio . Ciò , che gli recava un' incredibile piacere , era l' avere sicuri avvisi della confusione , in cui si trovavano gl' Eretici in vedersi strangolati da i suoi Argomenti : a quali per quanto si dibatteffero : e si dibattevano tanto fino a creparne di rabbia , non trovavano la risposta . Tal che uno fra gl' altri ; e fu il tanto famoso Teodoro Bezza , al leggerne uno Scritto venutogli nelle mani , ebbe da esclamare tutto fuori di se per la passione : *Hic liber nos perdidit .*

E' ben vero , che la sua consolazione gli ebbe da venire amareggiata dalla sua umiltà . Poiche pensando egli a tutt' altro ; si sentì un giorno chiamare dal Generale , il quale gl' intimò , che pensasse a ridurre le Lezioni fino allora dettate in Scuola in buona forma da poterli stampare : avendo in disegno di renderle  
com-

communi al Pubblico . A tal' avviso ogni altro , che non fosse stato umilissimo , come era egli , si sarebbe non poco compiaciuto , che il suo Superiore facesse tale stima delle sue fatiche , onde volesse che si rendessero pubbliche , ed eterne con lo stamparsi . Non così egli : il quale al sentirne le prime parole ne rimase sì attonito fino a non sapere , che rispondere . Rispose poi : e la risposta altro non fu , che un'efficace scusarsi da ciò : adducendone per ragione non essere i suoi Scritti cosa in alcuna maniera degna di tal' onore : non avendo avuto mai altra mira nel comporli , se non che servissero di una istruzione a suoi Scolari nelle materie alla Fede spettanti . Onde troppo mancarvi a potere resistere sotto gl'occhj di ogn'uno ; di tal maniera che non dovessero servire di giuoco alle critiche de' malevoli ; particolarmente Settarj . Con poco credito della Compagnia , da cui fusse uscita tal' Opera : e quel che è peggio con svantaggio della Religione Cattolica , di cui non meno , che di questo suo difenderla , si

farebbero beffati gl'Eretici. Non per questo però, che si mostrasse egli in ciò ritroso ( e fu per quanto io ne sappia l'unica volta, che mostrò qualche difficoltà in ubbidire subito a' cenni de Superiori ) si rimosse il Generale del suo pensiero . Ne a dir vero se ne poteva ritirare , quando il volesse : tante erano le richieste, che sopra di ciò gli venivano tutto giorno dalla Germania , coll' aggiunta di un'amorosa minaccia : ed era, che quando sua Paternità non si fosse indotta a ciò comandare al P. Bellarmino, eglino avrebbero stampate ne' loro Paesi quelle sue Lezioni tali, quali l'avevano potuto avere : e già ne avevano pronte di molte copie . E lo avrebbero al certo fatto, come già fatto lo avevano delle sue Prediche dette in Lovanio : se bene si monche, e sì stroppiate, perche tali quali l'avevano raccolte col solo udirle ; che recavano compassione . A fine dunque, che altrettanto non accadesse alle Controversie : e a fine ancora che rendutesi pubbliche potessero essere di giovamen-  
to

to commune, volle in tutti i modi il Generale stamparle. Onde gli convenne chinare il capo, ed assumersi questa nuova fatica di rivederle, correggerle, accrescerle, e riordinarle: poi ricopiarle tutte di propria mano; giacche ajuto altrui ne rechiese, ne volle. Indi compilatone il primo Tomo portollo al medesimo Generale, a cui lo lasciò in mano, non più come cosa sua; ma di sua Paternità, acciò ne facesse ciò, che gliene paresse essere meglio: indifferantissimo se fossero date alle stampe, o pure al fuoco. Come pur fece nel decorso del tempo degl' altri Tomi.

Stampate, che furono la prima volta, incredibile è a dirsi l'avidità con cui furono ricevute, e volute in ogni parte d'Europa: e singolarmente in Inghilterra, ed in tutto il Settentrione: dove in pochi anni convenne ristamparle non meno, che venti volte. I Cattolici le volevano per avere in esse una fornita Armeria, d'onde pigliare armi di ogni genere da combattere gl'Eretici. E questi le volevano pure, per vedere

se avendole sotto gl'occhj , avessero potuto trovare maniera da ribattere con sufficienti risposte le sue ragioni . Ne questo impegno trà gl'Eretici era di uno, o di un'altro de' più saputi : ma di quanti si preggiavano di avere una dramma d'ingegno . Ed era la cosa passata tant'oltre , che già andato era in proverbio , quando vedevasi alcuno di loro andare pensieroso , il dire : *Convien , che costui vada cercando la risposta a qualche argomento del Bellarmino* . In Inghilterra essendo stata la Regina Elisabetta dal suo Teologo Guglielmo Wittachero informata del che fossero tali Controversie, e quali danni potesse ; anzi dovesse temerne il suo Partito , fu giudicato doverli aprire Cattedre apposta per impugnarle . Se bene poi vedendo , che con tutto questo lavoro l'Eresia non ne stava punto meglio : e che anzi la verità Cattolica dal Bellarmino difesa ; e da Dottori Inglesi malamente impugnata , riluceva tanto più : sotto severissime pene mandò la Regina a proibire , che nessuno senza sua permissione ardisse di leggere

re il Bellarmino : anzi che nessuno ardisse tenerlo in Casa . La proibizione però poco , o nulla giovò ; poichè dalla stessa proibizione stuzzicato l'appetito de' curiosi di risapere ciò , che per entro quei libri si contenesse ( quantunque a grandissimo rischio il facessero ) in vece di toglierli da se chi già se ne era provveduto , procurava di provvedersene chi non gli aveva . Ne senza gran vantaggio della Fede Cattolica : rimanendo da tale lezione moltissimi illuminati a conoscere la verità tal qual è : e non più corrotta da Ministri bugiardi dell'Eresia . Graziosa cosa poi a vedersi era in Germania , quando Eretici di diverse sette : particolarmente se Luterani , e Calvinisti venivano tra di loro a contesa , l'opporli gl'uni agl'altri gli argomenti del Bellarmino ; e con quelli brutalmente confonderli . E veramente il potevano : poichè , non avendo egli scritto meno forte contro l'uno , che l'altro Partito : e l'uno , e l'altro trovava in lui con che validamente oppugnare l'Avversario . Benchè poi mutata Persona ,



e divenuto Assalito l'Assalitore , si vedeva prostrato con armi tolte dalla stessa officina , onde egli le pigliò prima per assalire l'inimico . E quindi quanto di lui servivansi , quando volevano confondere Gente di Setta opposta ; tanto il maledicevano e in voce , e in iscritto , fino a chiamarlo *Figliuol del Diavolo* , quando o altri Eretici , o molto più i Cattolici loro l'opponevano per conquiderli .

Se non che alle loro maledizioni , che ve ne ha veramente delle frenetiche , rispondeva Iddio con altrettante benedizioni di Conversioni numerosissime , operate per mezzo di queste sue fatiche ; e singolarmente nella Germania . Da dove scrivendo a Roma in tra gli altri Monsignore Albergati , in quei tempi Nunzio della Sede Apostolica in Colonia , protestasi che non poteva resistere in ricevere le tante abjure di Eretici convertiti , mercè le Controversie del P. Bellarmino . Ed il Serenissimo Duca di Baviera allo stesso Bellarmino scrivendo una tenerissima lettera in ringraziamen-  
to

to del quanto si era adoperato con la penna in bene di quelle afflitte Provincie, o gli dice *si scires quot filios peperisti*. Il che pur gli veniva confermato da più, e diversi altri di quei Signori Tedeschi: particolarmente da Vescovi, i quali concordemente con gli avvisi, che davangli del bene, che operavano le sue Controversie, il ringraziavano del tanto fatigare, che aveva fatto in profitto delle loro Diocesi. Ne gli mancò ancora di vederne parte con gl'occhj proprij. Giacchè non furono pochi quelli, che ridotti a conoscere la verità per mezzo de i suoi Scritti, vollero conoscere l'Autore: ed avere la fortuna, come dicevano, di baciare quella mano, che in salute delle loro anime aveva scritto sì bene. Quindi era veramente oggetto di tenerezza il vederli venire a Roma non per altro se non per questo: e quivi prostrarfegli ginocchione, ne volere rialzarsi, se prima non gl'avessero baciata la mano; e ancora tal'uni di loro, se prima per Istrumento da Notaro segnato, non avessero potuto riportarsi seco

feco un testimonio autentico di quel loro Atto . Dal che se la sua modestia ne veniva non poco offesa ; gli era ricompensato il rossore , che ne soffriva , da una interna , e spirituale gioja , da cui sentivasi innondare il cuore in vedere , che la bontà di Dio si fosse voluta servire di lui per istromento da riportar tanto bene . E che ancora qui in terra mostrasse di volergli pagare quei suoi studj indefessi , e quelle noje , che aveva dovuto tollerare in leggere tutte le frenesie de' Settarij, disperse in tanti libri da loro publicati a corruzione del Cristianesimo . Cosa , che fece maraviglia per fino a quel gran Prelato , che fu il Santo Vescovo di Ginevra Francesco di Sales. Il quale se bene avvezzo a spenderli tutto senza perdonare ad alcuno stento per la riduzione degl'Eretici ; pure al solo considerare ciò , che de' loro Scritti aveva dovuto leggere il Bellarmino per confutarli , ebbe a dire in tuono d'attonito = *Mirror magni hujus Doctoris obedientiam , qui nullas vitæ delicias se nosse vere potest dicere . Quos enim labo-*

*bore non sustulit in evolvendis haresum  
sordibus, & sane revolvit Montes Li-  
brorum, ut murium partus reperiret.*

## CAPO SETTIMO.

*Il Pontefice Sisto Quinto invia il Bellarmino in Francia in qualità di Teologo del suo Legato il Cardinale Errico Gaetani. Di là torna a Roma: e viene adoperato da Papa Gregorio XIV. in rivedere, e correggere la Sagra Bibbia.*

**M**Entre il Bellarmino stava costì scrivendo, e stampando in Roma in prò della Fede Cattolica, occorse al Sommo Pontefice allora Sisto Quinto la necessità di dover mandare un suo Legato in Francia, a fine di provvedere a quei tanti sconcerti, che colà occorre-  
vano, e che temeanli ogni giorno mag-  
giori: a cagione delle due sì potenti faz-  
zioni, che trà di se combattevano per  
guadagnarsi quella Corona, rimasta vuota  
, come di sopra accennammo, per l'in-  
felicissima morte del Rè Arrigo Terzo  
ul-

ultimo della Regia Stirpe Valesia . In queste contese essendo il Partito degli Ugonotti il più forte sotto il loro Capo Arrigo Rè di Navarra , si temeva , prevalendo questi , un totale sterminio per la Religione Cattolica in quel floritissimo Regno . Benche poscia Iddio , nelle cui mani sono i cuori de' Rè , avendo toccato quello di Arrigo ; e ridottolo al seno della Chiesa , seppe far sì , che la stessa Fede avesse un valido Protettore in quello istesso , e nella sua Reale Discendenza , da cui poco innanzi se ne erano temuti sterminj . A fare adunque qualche argine a mali appresi imminenti , inviò colà il Pontefice Sisto in qualità di suo Legato il Cardinalé Errico Gaëtani , Uomo di gran valore ne maneggi : benche in questo non avesse molta fortuna , qualunque ne fosse la cagione , che a me non rilieva indagarla . E prima di inviarvelo volle provvederlo di un eccellente Teologo , il quale ben pratico degl' errori , e delle frodi degl' Eretici , sapesse , portando così l'occasione , far testa con soda , e vera dottrina

na a falzi Dogmi de' Settarij : e rovesciarne le machine .

A tal effetto non giudicò esservi alcuno migliore del Bellarmino , Uomo di grande ingegno ; e di cui correva la fama , che non vi fosse libro Eretico, quale non avesse letto : e a cui non avesse risposto nelle sue Controversie . Il Bellarmino adunque volle , che andasse . Ed egli, se bene vedesse i gran pericoli , a cui si esponeva , non tanto per l'essere di Religioso : nome agl'Ugonotti odiatissimo , quanto per la rabbia , che sapeva covare quelli in petto contro la sua Persona particolare , per l'impugnarli , che aveva fatto : senza punto temere ; anzi molto gustando di poter prestar questo servizio alla Chiesa , offerta a Dio , se la volesse , la vita ; ed intermessi i suoi studj , dietro al Legato partì di Roma il dì 15. di Ottobre dell' anno 1589. Ciò che patì pel viaggio fu nulla in confronto del pericolo, in cui si incontrò arrivato a Digion in Borgogna insieme con tutti gl'altri , in comitiva di cui andava . Poichè una notte per opra  
degli'

degl'Eretici fu dato fuoco all'abitazione del Legato; nel qual incendio, se bene degl' Uomini nessuno rimanesse offeso, vi rimasero nulladimeno arsi ventiquattro cavalli: oltre molti altri restati inabili a più servire. E questo fu il meno. La mattina, in cui dovevano di là partire, si sparse voce per la Città, che gli Ugonotti in buon numero battevano la strada per sorprendere il Legato, e farlo prigioniero con tutti i suoi: ed uccidere il Bellarmino. Indi a poco si incominciò a dire tal voce esser falza: Le strade essere affatto libere, e potersi viaggiare sicuramente senza pericolo di nulla. Stava dubbioso il Cardinale sopra il che dovesse crederne: e se dovesse, o no di là partire in quel giorno. Finalmente non sapendo determinarsi, ne potendo averne miglior certezza, messe la cosa in mano a Dio. Detta però la Messa per impetrare sufficiente lume in quel frangente, pose due piccole carte nel Sagro Calice: in una delle quali era scritta questa parola *cundum*, nell'altra quest'altra *Non cundum*: determinato ad andare,

re , o non andare conforme avesse trovato scritto nella prima delle due carte , che a sorte gli fosse venuta alla mano . Venne gli quella dove stava scritto il *non eundum* : e così si ristette . E veramente , da ciò che se ne riseppe da poi , fu consiglio di Dio ; giacchè il Signor di Tavano con Gente armata stava battendo la strada per sorprenderlo , se mai in quel dì si fosse posto in viaggio . Per il quale effetto aveva fatto spargere in Digion da suoi emissarj la voce : il cammino esser libero ; nè v'essere alcun pericolo . Dopo alquanti giorni venne a Digion in persona il Duca di Lorena con quantità di Cavalli a fare la strada al Legato : onde così assicurati poterono partire , ed arrivare a Parigi .

Quivi in Parigi , scrive egli , ebbe più da patire che da fare . E che molto avesse da patire è fuori d' ogni dubbio: essendosi trovato a parte , come ogn'altro , di quelle inesplicabili miserie , in cui si ritrovò quella gran Città ; allora che essendo stato il Duca d'Umena Capo , e Capitano della Lega superato in Battaglia dal



dal Rè di Navarra , pose questi a Parigi quel sì terribile assedio, che a tutti è noto: e per cui consumati tutti i viveri, che vi erano dentro; le schifezze più abominevoli, e più abominate dalla natura umana, erano divenute l'unico, e solo cibo, di cui potesse pascersi quel misero Popolo . E di queste ancora ne pure a sazietà : stante l'esorbitante prezzo, che si vendevano . Se bene però il patire del Bellarmino superasse il dafare, che egli ebbe in Francia ; non è però che non facesse tanto in quei cinque mesi , che in Parigi ristiede , che non sia un gran che in beneficio della Chiesa Romana . Si trattava in quei giorni dal Partito Ugonotto, che prevaleva in forza , di convocare in Tours Città tutta divota a quella Fazione un Concilio Nazionale di tutti i Vescovi della Francia , dove creare un Patriarca indipendente da Roma : e così fare uno Scisma . Ferì altamente tal nuova il cuore del Cardinale Legato : il quale chiamatosi tosto il Bellarmino , si fece seco lui a pensare in qual maniera si potesse sventare una  
tal

tal mina ; la quale se mai per disgrazia pigliava fuoco , era per partorire un grande incendio ; ed una total rovina per la Fede in quel Regno . Il negozio , come è ben chiaro , oltre l'essere di una somma importanza , era al sommo anche arduo ; mentre non si vedeva il modo , per cui farsi contro ad una sì orribil tempesta . L'andare per via di soavità , e dolcezza era un troppo dare a vedere a nemici il timore , che si aveva ; e così un certo renderli più baldanzosi , ed arditi . Il gettarsi dall'altra parte , e voler minacciare , era ancor peggio : mentre era un tanto più inasprirne gli animi , per se medesimi già pur troppo , come vedevansi , esasperati . Si prese però un partito di mezzo , che ottenne pienamente l'intento . Il Bellarmino per ordine del Legato compose una Lettera circolare da inviarsi in nome del Legato medesimo a tutti i Vescovi della Nazione : in cui il dolce era sì bene temperato col forte , onde mostrasse il petto Apostolico , niente intimorito per le minaccie ; e insieme insieme mostrasse

H

an-

ancora viscere di Padre amoroso, il quale nel correggere istesso da a divedere di non farlo, se non per bene de' Figliuoli. Si mostrava in questa Lettera l'enormità di un tal'attentato, quando mai, che non si voleva credere, si fosse posto in effetto. L'irregolarità enormissima, che essi Padri, e Pastori del Gregge di Gesù Cristo venissero citati ad una Assemblea affatto illegittima da chi nessuna facoltà aveva di convocarla. Il danno sommo, che recato avrebbero così alla Fede: ed insieme l'enorme macchia, con cui avrebbero sfregiato la loro Dignità, e il loro onore. Si diceva non poter mai persuadersi, che Prelati di tanto merito, quali essi erano; e per l'innanzi sì bene intenzionati per la causa della Chiesa, e di Dio fossero mai per mutar sentimento; e lasciarsi indurre ad una azione tanto contraria al Nome, e Carattere di Vescovo. Che il Legato si rimprometteva dal loro zelo, e dalla loro Vescovile costanza ogni resistenza ad un tal attentato. Il quale se mai, che non sel poteva dar  
ad

ad intendere , attesa la lor pietà , e religione , fosse andato innanzi nel suo disegno , si dichiarava , che in riguardo del grado , che teneva in quel Regno di Legato della Santa Sede , non averebbe potuto fare a meno di non resistere in ogni possibil maniera a qualunque loro atto , e dichiararlo invalido , ed illegittimo ; e come tale cassarlo , ed annullare quanto contro della Fede , e della Santa Sede Romana da chiunque , ed in qualunque modo fosse stato attentato . Sparsa questa Lettera , che se ben portasse il nome del Legato , era tutta opera del Bellarmino , per tutto il Regno : e venuta alle mani di tutti i Vescovi , quei degni Prelati tutti riverenza , e rispetto verso del Vicario di Gesù Cristo , e del suo Ministro il Legato , mostrarono e con le loro risposte , e con l'opera , che mai si sarebbero indotti a far cosa , che fosse per pregiudicare di un punto alla Religione Cattolica : e che mai ne per lusinghe , ne per minaccie si sarebbero indotti a degenerare ne da loro Maggiori , ne da se stessi .

Onde il Consiglio dell' empietà svanì affatto .

A quest'opera in favore della Fede di tanto rilievo aggiunse il Bellarmino un' immenso cumulo di preghiere offerte a Dio in beneficio di quella in quei tempi sì bisognosa Nazione . Sopra di che attesta il P. Giovanni Lorino , Uomo di quella autorità , che il danno a conoscere i suoi tanti , e sì dotti Volumi dati alla luce , che essendo egli allora giovane , e Studente in Parigi , andava frequentemente a ritrovare il P. Bellarmino in sua Camera per seco lui trattare di affari ora di anima , ed ora di studio ; e che ogni volta lo trovava con le ginocchia per terra in profonda orazione . E di vero questo fu il suo continuo esercizio, mentre si trattenne in Parigi , allorché non fosse occupato in qualche studio in servizio della Religione , per cui colà era andato . Poiché quanto alle altre cose non ne volle mai sapere nulla : come se non vi fosse ; o non vi fosse vivo . E bene il diè a vedere in un fatto , che quì soggiungo .  
Ave-

Aveva il Legato fatto adunare un' Assemblea di più persone per ivi trattare un non sò che negozio nulla appartenente alla Chiesa . A questa , senza che prima gli manifestasse il perchè , vi fece chiamare ancora il P. Roberto , il quale per ubbidire tosto andò . Ma appena ebbe dalla proposizione inteso il di che si doveva ivi trattare , che alzatosi dal suo luogo , andò a porsi a sedere presso alla porta della gran Sala, in cui erano . Si maravigliò il Cardinale di questo mutar di sito , che aveva fatto : e l' interrogò del perchè ? ed egli modestamente, ma liberamente altrettanto rispose, esser stato mandato in Francia dal Papa per servire sua Signoria Illustrissima in quelle cose, che concernevano la Religione, e non per altro . Che quanto a quelle averebbe fatto ogni possibile per compire a' suoi doveri in quanto la sua tenuità gli consentiva : ma quanto all'altre cose, che non se gli attenevano, e che erano fuori della sua sfera, non voler in conto alcuno impacciarsi . Pregharlo per tanto a perdonargli, se non

avendo il proposto affare nulla del sagro; ma essendo tutto politico, non vi poteva interporre ne pure parola. Della qual risposta non che sdegnarsene punto il Cardinale, ne restò sommamente edificato: ed insieme con lui quanti altri erano ivi presenti, che n'ammirarono il suo distaccamento da ogni cosa di questa terra: e sempre più si confermarono nel concetto già formato di lui, che veramente fosse Religioso di santa vita. E che per verità tal egli fosse, e per tale venisse venerato in Francia, ne diè un'autentico testimonio l'istesso Cardinale tornato in Roma: il quale parlando un giorno con il P. Benedetto Giustiniani, pur egli della Compagnia di Gesù; ed introdotto discorso dell'operato dal Bellarmino in prò della Fede, mentre era dimorato seco nella sua Legazione, attestò *essere stato alla Religione di gran prò, sì con la santità della vita, e sì con l'efficacia della dottrina.*

Intanto che il Bellarmino se ne stava con il Legato rinserrato in Parigi dal-

dall'Assedio, di cui sopra si disse, seguì in Roma la morte del Pontefice Sisto Quinto dal Bellarmino medesimo, se bene non creduto, più volte predetta, come altrove più distesamente racconteremo. Onde il Cardinale pensò di ritornarsene a Roma per la Creazione del nuovo Papa. E quanto al porsi in viaggio il potè fare; poichè entrate in Francia le Armi del Rè Cattolico Filippo Secondo sotto il comando del gran Capitano, che fu a suoi giorni il Duca di Parma Alessandro Farnese, l'Assedio di Parigi si sciolse. Non così potè giungere in Roma a farvi il Successore a Sisto: non essendo passati più che diciotto giorni dalla morte di quello alla Creazione del nuovo Papa, seguita in persona del Cardinale Gio: Battista Castagna Romano, che si chiamò Urbano VII. Se bene ancora egli appena dopo tredici giorni di Pontificato lasciò di vivere: cedendo il posto al Cardinale Niccolò Sfondrati Milanese, che volle esser chiamato Gregorio XIV. In partendo il Cardinale si condusse seco



il suo P. Bellarmino , il quale dal familiarmente trattarlo , e dallo scorgervi tanto di soda virtù , quanto veramente ne aveva , gli era divenuto caro quasi un' altro se stesso : onde è che pari all' amore , che gli portava , fu l' afflizione , che egli ebbe , allorché giunti alla Città di Meaux si vidde in rischio di perderlo . Correva in quella Città un morbo , che aveva dell' Epidemico , e faceva gran strage . Quivi giunto il Cardinale con la sua Comitiva , il Bellarmino la stessa prima notte ne fu sorpreso . Febbre ardentissima , dissenteria , smanie , sdegni di stomaco , mali tutti insieme complicati in un corpo molto estenuato dalle fatiche , ed esercizj mentali continui , fecero su la prima comparsa fortemente temere , che non fosse più per rizzarsi di letto : particolarmente , che l' ammalare per quei tempi nel paese , dove trovavasi , era quasi un certo morirne . Il Legato dolentissimo perciò non sapeva che si fare . Abbandonarlo per seguitare innanzi il viaggio , parevagli essere troppo contrario all'

all'amicizia , che professavagli . Fermarsi ad aspettare che il male rimettesse , era un porsi in rischio di non arrivare a Roma pel fine preteso . Un partito di mezzo gli parve il migliore ; e fu questo . Trattenutosi in Meaux tutto il giorno seguente , fece porre il Bellarmino così malato , come era , dentro la sua Lettiga , e proseguì il viaggio . E ben parve che Iddio gli ponesse in cuore il così fare : poiche appena si furono di poco di là dilungati , che già incominciò a sentirsi molto sollevato dal male : indi andando sempre di bene in meglio , dopo otto giorni fu risanato del tutto : con inesplicabile gioja del Cardinale , il quale molto godeva di essersi sì bene apposto in appigliarsi a tal partito: e così aver salvato all'amico la vita . Continuando il viaggio , si ritrovarono in Roma per li 11. di Novembre del 1590. tredici mesi , e dieci giorni da che ne erano partiti . Dove giunto il Bellarmino ripigliò i suoi studj delle Controversie , quali non aveva potuto terminare prima della sua partenza per Francia:

cia : e postone in ordine l'ultimo Tomo, stampò ancor questo : il quale fu ricevuto da per tutto con il medesimo applauso de' Buoni , e furore degl'Eretici, come gli altri .

Ciò però non potè fare ne pure subito , distratto da un'altra gravissima incumbenza , in cui si volle adoperato dal nuovo Papa . Assunto al Pontificato Gregorio XIV. pensò di por mano ad un'opera di gran rilievo , stata a cuore ad altri suoi Antecessori ; e non mai potuta condurre al bramato termine : come ne pure egli stesso condurre ve la potè : troppo presto rapito al mondo dalla morte , che non gli lasciò terminare un'anno di Pontificato . Onde fu poscia gloria di Clemente VIII. succeduto ad Innocenzio IX. ancora egli Pontefice di pochi mesi , il poterle dare l'ultima mano . Era quest'opera la Correzione della Bibbia vulgata , di cui se bene una edizione ne uscisse sotto il Pontefice Sisto Quinto : attesa l'incuria di chi per suo comando vi aveva lavorato d'attorno , mal meritavasi il nome di

*Cor-*

*Corretta*. Onde egli stesso meditava di far di nuovo ripigliar da capo l'impresa ; se la morte , che lo prevenne non gliel'avesse impedito : Su tal pensiero adunque stando Papa Gregorio in Zagarolo , dove trovavasi a respirare un poco d'aria di Campagna in casa del Cardinale Prospero Colonna , tenne un Congresso di varj Uomini letterati , per udire da essi cosa dovesse farsi sù tal negozio : Tra questi vi volle ancora il Bellarmino . Il quale , qualunque cosa gl'altri ne sentissero , fu di parere , che da capo si ripigliasse l'impresa : e fatta con ogni possibile diligenza la correzione , si ristampasse con il Nome di Papa Sisto : premessa una Prefazione , dove si dicesse l'ottima intenzione avuta da quel gran Papa in questo affare : la disgrazia pure avuta in essere mal servito : e il disegno di far di nuovo ciò , che meno felicemente riuscito gli era la prima volta . Un tal partito , che sì bene salvava di Papa Sisto la fama , voluta dalle male lingue , particolarmente eretiche per ciò lacerare , piacque assai a Gregorio : e  
vol-

volle che tosto si incominciasse l'impresa: assegnato tra gl'altri il Bellarmino medesimo a lavorarvi : come quegli, che oltre ad una somma peritia , che aveva della Sagra Scrittura , era ben fornito delle due lingue , Greca , ed Ebraica per l'intento non solo utili , ma necessarie . Così gli convenne pigliarsi questo nuovo carico di non leggier fatica : ma pure di sua consolazione, in quanto era di tanto servizio di tutta la Chiesa : per cui non solo sudori sopra de' libri averebbe egli volontieri sparsi ; ma ancora tutto il sangue per mano barbara ; quando tanto da lui si fosse degnato Iddio di volerne . Terminato questo nuovo studio ; con la Prefazione , di cui sopra si disse , ancora ella opera del Bellarmino, uscì di nuovo la Sagra Bibbia corretta l'anno primo del Pontificato di Papa Clemente VIII. ; ed è quella , di cui si serve adesso la Chiesa tutta

CA-

## CAPO OTTAVO.

*Il Bellarmino esercita per qualche tempo l'uffizio di Prefetto delle cose spirituali in Collegio Romano , di cui ne è poscia fatto Rettore . E di qui passa Provinciale della Provincia di Napoli .*

**F**inito , che ebbe il Bellarmino di dettare tutto il Corso delle Controversie della Fede in Collegio Romano : e stampato , che ne ebbe l'ultimo Tomo , gli parve di non potersi più trattenere in quel Collegio da Papa Gregorio XIII. fondato non per i Professi della Compagnia , ma per gli Scolari , e loro Maestri : nel qual grado già egli non era più . Onde fece istanza ai Superiori , che gli trovassero luogo altrove , ove potesse vivere , ed operare in servizio di Dio conforme all'Istituto della Religione . Il Generale però , che allora era il P. Claudio Acquaviva , non giudicò di rimuoverlo : stimando , che se fino a quel tempo era stato con il suo sa-

sapere Maestro di Lettere a quella Religiosa Gioventù, potesse in appresso con la bontà della vita, e santi documenti esserle Maestro di spirito. E poi che S. Ignazio Istitutore della Compagnia ha voluto, che in tutte le sue Case: e particolarmente in quelle dove sono Studenti, vi sia sempre uno de' Padri più maturi; a carico di cui stia l'invigilare sopra il profitto spirituale degli altri con il nome di Prefetto delle cose spirituali, in questo officio il Generale lo volle impiegato. Dal che chiaramente si vede il concetto, e la stima, in cui fin d'allora era nella Religione, ed appresso de' Superiori della medesima non solo in quanto è sapere; ma in quanto ancora è bontà. Non costumando la Religione, e particolarmente in quei tempi, appoggiare tal impiego se non a Persona, di cui ne abbia stima di veramente perfetta. Assunse egli con somma consolazione del suo spirito questo nuovo impiego, come quello, che aprivagli si bel campo da esercitare il suo zelo: ed insieme davagli intuitivamente a cono-

sce-

scere quanto di virtù soda, per misericordia di Dio, fiorisse in quella sceltissima Gioventù confidata alle sue mani per coltivare. Fra gli altri Studenti, che allora vivevano in Collegio Romano, vi era l'Angelico Giovane S. Luigi Gonzaga; di cui ebbe tutto il comodo di considerarne, ed ammirarne lo spirito: stante il candido confidargli che il Santo Giovane faceva tutta l'anima sua. D'onde provenne poi, che potè darne quei due nobili testimonj, che a suo tempo ne diedè. E fu il primo di tenere per certo, che il Gonzaga fosse stato da Dio confermato in grazia sino da i suoi primi anni. E l'altro, che se tra i Santi altri meritano di essere canonizzati a titolo della loro innocenza, ed altri a titolo delle loro penitenze: Luigi a guisa del Precursore di Cristo S. Giovanni Battista, per l'uno, e per l'altro titolo meritavasi gl'onori de' Sagri Altari. Siccome poi ammirava di questo suo Santo Discepolo nello spirito la virtù, e procurava ogni dì più di promoverla a grado più eccellente: così fattosene in cuor suo

VO-



volontario discepolo, si studiava di ricopiare in se stesso quanto di virtuoso vi ravvisava. Ne ciò faceva rispetto solo al Gonzaga; ma rispetto ancora a quanti altri di virtù maschia vivevano in quella Comunità. E che ve ne avesse di molti eziandio tra Studenti, ebbe lo a dire egli stesso il Bellarmino già Cardinale come di certa scienza un dì, che ritrovandosi in Chiesa del Collegio Romano, e parlandosi di Luigi allora Beatificato: additando egli la commune sepoltura, uscì in queste parole. *Io so di certo, che quì dentro vi stanno sepolti degli altri nostri Giovani, i quali se bene a Dio per gl'alti suoi fini, che noi non sappiamo, non piaccia glorificare in terra come Luigi; pure mentre vissero a lui non furono inferiori in virtù.*

Era stato qualche tempo il Bellarmino esercitando questo impiego di Padre spirituale de' Giovani Religiosi del Collegio Romano: impiego come si disse a lui carissimo per il bene, che faceva negli altri, promovendone la virtù; e per quello, che ricavava per se  
 stes-

stesso , mentre ajutava gli altri a far progressi nel santo vivere . Quando al Generale Acquaviva piacque di sollevarlo a più alto posto ; e di Padre Spirituale farlo Rettore dello stesso Collegio . Quì la sua umiltà ebbe di molto da offerire a Dio : ma l'obbedienza gli fece chinare il Capo , ed accollarli quel Carico . Nel principio del suo Governo convocata tutta la Comunità , volle farle una esortazione domestica : in cui quanto si sforzò d'infiammare ciascheduno nella regolare osservanza : altrettanto si industriò di dare ad intendere a tutti la forma , che si era prefisso nel governare . E questa era di essere , se di grado superiore a tutti ; giacchè così Iddio voleva , di esercizio , e professione servo altrettanto di tutti . Ricorressero però pure a lui ne i loro bisogni , che trovato l'averebbero sempre pronto a servirli . Ne perciò avessero risguardo a tempo , o ad ora ; giacchè in ogni tempo , e in ogni ora era pronto a ricevere tutti , e tutti sentire , quando il volessero . Ne fu già questa una di quelle par-

late, che fatte per complimento altro effetto non hanno, che l'essere dette: poichè quale si protestò voler essere, tal fu in effetto. Ad ogni ora, che da lui andasse chiunque si fosse o de' Padri, o de' Fratelli, quasi che nulla altro avesse da fare, che ascoltar lui, accoltolo con segni di somma amorevolezza, e carità, si poneva ad udirlo con tutta la pazienza: ne prima lo licenziava, che pienissimamente si fosse quegli mostrato soddisfatto di dire quanto avesse voluto. Che se ciò, che gli veniva domandato poteva salva l'osservanza concedersi, con bel garbo lo concedeva. Ove poi non lo potesse, procurava di condire con tanta dolcezza la negativa; e con sì bel modo esponeva le ragioni di non poterlo fare, che di questo istesso chi non aveva potuto ottenere quanto richiedeva, rimaneva soddisfattissimo. Quanto poi al promuovere l'osservanza regolare, di cui ne era gelosissimo, non fu mai la prima sua cura il moltiplicar ordini, e avvisi con cui stancare i suoi Sudditi: onde se ne astenne sempre, quan-

quanto il più potè ; ma bensì il dare a vedere nella propria Persona una esat-  
tissima attenzione in non fare mai cosa ,  
che di un punto distonasse da comuni  
Statuti ; e una altrettanta cura ; e di-  
ligenza in adempire puntualmente  
quanto le Regole, e gli Usi della Casa  
esigono da ciascheduno . Intorno a che  
fu a tutti un giorno di somma edifica-  
zione in una cosa , minima per altro di  
sua natura ; ma che appunto per questo,  
che minima dava a divedere l'impegno ,  
che aveva di non trasgredire mai cosa ;  
che in qualche forma gli appartenesse .  
E' uso nella Compagnia che per eserci-  
zio di umiltà ciascheduno de' Padri in  
un giorno della settimana serva o alla  
mensa , o in cucina in rigovernare le  
stoviglie ; ne da questo umile officio se  
ne esentano ne pure i Superiori . Or  
egli una volta , non sò per qual cagione,  
era andato a Frascati . In tornando , es-  
sendo il giorno del suo servire alla Ta-  
vola , udì darne il segno all'entrare che  
fece alla porta del Collegio . Al udire  
del quale, senza che ne pure salire volesse

sù in camera , così stracco , e polveroso com'era , volle andare alla cucina ; e quivi soddisfare a quella religiosa osservanza .

Siccome poi era attentissimo in comportarsi di maniera , che in lui nessuno potesse notar cosa , per cui mostrasse di essentarsi dagli usi comuni ; così non volle mai avere nulla , che fosse in conto alcuno diversa da quelle di tutta la Comunità . Nel primo entrare nell'Uffizio di Rettore , trovò nella camera un non sò qual' armario di noce , dove conservavansi le scritture . Appena lo ebbe veduto , che tosto volle gli fosse levato via ; e non per altro se non perchè nell'altre camere non vi erano mobili di tal materia . Ed a chi voleva persuaderlo a ritenerlo ; giacchè non era per proprio suo comodo ; ma per servizio dell'impiego , rispose che quanto al conservare scritture ogn'altro armario di legno inferiore poteva servire . Ed assolutamente volle , che quello di noce gli fosse tolto via : assegnandolo per uso della Sagrestia . Or tal esattezza in  
con-

conformarsi in tutto con gli altri; ed in adempire con ogni più squisita puntualità ogni regola ancora più minuta, non può dirsi quanto gli giovasse a far sì, che quella Comunità, numerosa in quei tempi di duecento cinquanta Persone, procurasse tutta di vivere in fiore di osservanza: senza che ad esso facesse mestieri di dover adoperare la sua autorità con i comandi: ma con tutta la dolcezza ottenesse quanto mai da i suoi può bramare un Superiore Religioso. Non è però, che portandolo il bisogno non avesse egli petto da servirsi di quella ancora: In prova di che lasciando per brevità altri fatti, porteronne solo il seguente. Viveva nella Residenza di Frascati soggetta al Collegio Romano, e al suo Rettore, un Padre, il quale a titolo di poca buona salute si tratteneva in camera una quantità di vesti, per verità nulla a lui necessarie. Seppelo il Bellarmino: e tosto scrisse al Ministro della Residenza, che levasse di camera al Padre tutto ciò, che necessario non gli era divestimenta: e che il tutto si por-

tasse alla guardaroba comune , conforme gli usi della Religione : dove portandolo il bisogno , averebbe potuto trovare quanto gli facesse di necessità . Aggiungendo , che dicesse da sua parte al Padre medesimo , che così comandava il Rettore , per timore , che un giorno non ne dovessero ambidue rendere conto a Dio : uno per avere contravenuto al costume della Religione in tenere presso di se cose non necessarie : l'altro per averlo permesso . Ciò che udendo quegli, non che dordersene, rispose al Ministro : *il P.Rettore piglia la cosa per un verso, che non se gli può resistere .*

Così governando il suo Collegio Romano con dolcezza , e con vigore passati aveva due anni in quell'Uffizio . Quando, ecco che di nuovo pensò il Generale a promoverlo : Se anzi non fu un volerlo slontanare da Roma, per evitare che non fosse promosso . Venuto egli in tanta stima , come era , in quella Corte appresso tanti Personaggi, si parlava, come di cosa più che probabile , e quasi certa , che sarebbe stato creato Cardi-  
na-

nale. E già si sapeva, che Innocenzo Nono, se fosse vivuto più lungo tempo lo aveva in disegno. Or forse il Generale, il quale per ragione del suo officio è tenuto a procurare, che i suoi Professi, i quali anno voto di non accettare Dignità fuori della Religione, non venghino a quelle promossi: stimando che nel Ponteficato, che allora correva di Clemente Ottavo, sommo stimatore del merito del Bellarmino, non potesse evitarlo altramente, che allontanandolo da Roma, fissò di farlo Provinciale della Provincia di Napoli; e lo avvisò per partire. La cosa non poteva esser segreta; onde tosto venne alle orecchio di parecchi Cardinali: a i quali dispiacendo moltissimo di perderlo, furono dal Papa a fargli istanza, acciò ordinasse al Generale di sospendere l'esecuzione: come in effetto avvenne. Se bene poi interposti un'altro Cardinale per parte del Generale, Clemente si contentò, che partisse; come fece: ed arrivò a Napoli il primo di Dicembre del 1594. Questa partenza fu di sommo



disgusto di tutti quelli , che si erano affaticati per trattenerlo . Come glie lo attestò con sua lettera pochi giorni dopo della partenza il Cardinale Valier il Vecchio , il quale in questi termini gli parlava : *Ne io, ne gli altri amici potiamo vivere senza di V.R.* E quindi è che siccome loro sommamente dispiaceva , che fosse partito da Roma , così stiedero sempre in guardia di qualche buona occasione per farvelo ritornare ; come loro riuscì : e noi il vederemo dopo non molto .

In tanto arrivato a Napoli , come si disse , e pigliato il Governo di quella Provincia : il buon esempio , e la carità universale verso tutti furono le prime Massime, che si prefisse davanti agli occhi per regolamento di se medesimo . E in verità bastava che i suoi Sudditi lo guardassero, per aver sempre innanzi un'esemplare compito di ogni più soda virtù . Nelle osservanze era sempre il primo di tutti ; senza mai pigliarsi una minima esenzione da ciò , che usa il Comune . Ne tutto che Provinciale aveva a sdegno

gno di impiegarsi negl' uffizj più bassi di casa , quasi fosse il minimo di tutti ; mentre per altro era il primo . E ciò faceva ; perche , come egli soleva dire , il Superiore non deve contentarsi di *docere verbo* : ma molto più egli è tenuto a *docere exemplo* . Nel trattar poi si faceva vedere con tutti umilissimo , e senza ombra di fasto . All'andare che facevano alla sua Camera i Religiosi o da lui chiamati , o per qualche loro occorrenza , accoglievali alla porta con mostre così sincere , e nulla affettate , di carità , ed amore , che nessuno avrebbe potuto sperare di essere più caramente accolto dal proprio Padre . Nell'udire accuse , o lamenti non mai si mostrò annojato ; ma sentiva tutto con somma pazienza . Non mai però s'indusse a condannare nessuno per i rapporti degl' altri : ma imprestata un' orecchia all' accusatore , ne conservava sempre intatta l'altra per ascoltare l'accusato , a cui dava tutto il campo di dire le sue ragioni ; e portare le sue discolpe . Verso gl' infermi era una vera

ra

ra Madre nell' impegno , che da dovero mostrava di vederli sanati ; senza che si atterrisse per le spese , che tal' ora vi volevano per ritornarli in salute . E trovo esservi memoria di qualcheduno , il quale allora giovane , e di sanità mal condotto , si protestava poi vecchio , alla carità del Provinciale Bellarmino, e non ad altri dovere l' esser giunto a quella età , in cui era ; e l' avere nella Religione perseverato . Che se tutto il possibile faceva per la salute de' corpi de' suoi Sudditi , non faceva al certo meno d' altrettanto per risanarli nell' animo , se tal' uno in questo ne trovasse indisposto . E Iddio , che ne amava la carità , con modi tal' ora straordinarj concorreva a favorire le sue sante intenzioni . Intorno a che bastimi d' accennarne un sol fatto . Aveva egli accettato nella Religione un Novizio per nome Giulio Cesare Recupito . Questi nell' eseguire l' entrata nella Compagnia ebbe da vincere un' infinità d' ostacoli frapposti gli dalla Madre : la quale tenerissima di questo figliuolo , fece quanto mai

mai sà fare una Donna, e Donna Madre con preghiere, con lagrime, e con schiamazzi per frastornarlo dal suo santo proponimento. Tenutosi però egli a tutto forte ne venne a Napoli; ed entrò nel Noviziato con ammirazione di quanti sapevano i contrasti sofferti. Passarono però pochi giorni dal vestir l'Abito, che in un tratto si trovò un' altro. Parevagli del continuo di avere davanti agl'occhi l'immagine della Madre con gl'occhi grondanti di lagrime, e col seno aperto, che ora gli rinfacciava l'ingratitudine al suo amore con averla abbandonata; e lo chiamava crudele: ora lo pregava a ritornarsene a lei, che senza di lui era la più afflitta Donna, che avesse il Mondo. Onde è che inteneritosigli sopra ogni credere il cuore: e del continuo piangendo, meditava di ritornarsene al Secolo. Il Maestro de' Novizj in vano vi aveva speso attorno quanto gli aveva saputo dire, per mostrargli esser quella una finissima tentazione del Demonio invidioso del suo bene, e arrabbiato per l'atto santo, che  
ave-

aveva fatto; giacchè il Novizio senza punto mostrare di rimaner consolato, altro non faceva che dare in pianti sempre più dirotti: e sempre più mostrarsi scontento del nuovo stato intrapreso. Passando così le cose, ne fu avvisato il Provinciale: il quale fattolo chiamare a se, e miratolo in faccia, gli fece sopra il segno della Santa Croce; e altro non gli disse, che queste parole. *Orsù figliuol mio andate, che da questo punto non vi sarà più altro*. E in verità così fu. Tornò al Novizio l'antico sereno: e sparitegli dalla fantasia quelle larve, che struggevangli il cuor in lagrime, più non pensò alla Madre, se non per raccomandarla a Dio. E perseverando in Religione, si fece uno de' più eccellenti Soggetti, che avesse a suoi giorni, e in Lettere, e in Spirito la Provincia di Napoli.

E giacchè nominato abbiamo Lettere. Una delle principali cure del Belarmino fu questa di promuovere in ogni possibile maniera lo studio ne suoi Soggetti. Lo raccomandava a tutti; e par-

particolarmente a Giovani , mostrando loro quanto importi nella Compagnia il sapere : e quanto sia il bene , che possa farsi da chi sà veramente . Nel che dire non aveva bisogno di portarne prova nessuna : mentre era noto a tutti con cui parlava , quanto si fosse ciò verificato in lui medesimo , sì benemerito per i suoi studj della Religione , e della Chiesa . E perche sapeva , che non basta ad un Superiore esortare a studiare , se poi non mostri di gradire chi da vero lo fa : incontrandosi in questi non lasciava mai di lodarli , di ringraziarli , e di mostrarli tutto impegno per loro . Questo sì , che non voleva , che lo studiare si facesse a capriccio ; andando più dietro a quel che piace , che a quel che è utile : onde mai volle nelle Scuole della sua Provincia , che si insegnassero Novità . Le quali per quanto abbino dello specioso , si è sempre veduto essere state di sommo danno alla Chiesa ; ne mai averle portato alcun' utile . E quindi se vedeva , che alcuno pretendesse uscire dalla strada battuta dagli altri

tri, tosto lo ammoniva: e non bastando la sua opera, ricorreva al Generale. Ciò che usò ancora di fare dopo di essere Cardinale; esortando sempre a sentire con gl' antichi Maestri, e con quelli tenersele per non errare. Un' altro scoglio procurò sempre di evitare nel suo governo: qual'è il non mostrarsi mai tanto propenso verso di chi sapeva, che paresse fare, se non maggiore, almeno uguale stima di chi era molto Letterato, che di chi era molto Perfetto. Anzi volle, che si sapesse da ciascheduno, che tutto il sapere del Mondo presso lui era un nulla in confronto della bontà della vita. Però o fosse in Napoli, o in giro visitando la Provincia, le mostre del più tenero amore, le diede sempre a quelli, di cui vi era concetto, che fossero più virtuosi. Ciò che singolarmente il diè a vedere portatosi alla visita del Collegio di Lecce. Dove arrivato, domandò tosto a' Padri, che erano andati ad incontrarlo alla porta, chi di loro fosse il Padre Realino (Uomo che in quella Città si aveva in con-

cet-

cetto di Santo.) e mostratoglielo, che ritirato se ne stava dietro il Padre Rettore, corse da lui; e inginocchiatosegli a piedi, volle in tutti i contibaciargli la mano. Atto, che quanto mostrò la venerazione, e la stima, che il Bellarmino aveva per quel Sant' Uomo, altrettanto riuscì a quegli di somma mortificazione, in vedersi a piedi in tal' umile positura il suo Superiore. Onde ancora egli inginocchiatosi, si fece tra loro una santa gara di umiltà; non volendosi cedere l'uno l'altro nell'onorarsi. Con somma edificazione di quanti ivi erano presenti, che ne piangevano di tenerezza. Inlandando poi a fare la visita per la Provincia altro non faceva, che raccomandare a' Rettori d'invigilare con soavità insieme, e fermezza sopra dell'osservanza; acciò la Regolare Disciplina non venisse in conto alcuno a scadere. Ne contento di raccomandare ciò a Superiori, faceva per se medesimo a tutti delle ferventi esortazioni: le quali accoppiate al concetto, che ogni uno aveva di lui, incredibile è l'accen-



cendere , che facevano in ogn'uno de-  
gl' Ascoltatori una santa brama di sem-  
pre più crescere nella virtù . Servando  
insieme a guadagnargli un sommo amo-  
re di tutti : fino a potersi dire , che  
non vi fu mai chi ardisse di proferire  
parola contro di lui ; o in qualche mo-  
do mostrarsene disgustato . E fu il suo  
governo così ben regolato , ed univer-  
salmente così accetto , che il P. Fabio  
de Fabj , Uomo e per l'Illustrissima na-  
scita , e per il sapere , e per la bontà  
della Vita uno de' primì ; che vivesse-  
ro mai nella Compagnia , andato ancor  
egli a Napoli Provinciale , si prefisse  
di voler sempre tenere davanti agl' oc-  
chi , come prototipo di ottimo , e piena-  
mente ben regolato governo , il Provin-  
cialato del Bellarmino .



**C A P O N O N O .**

*Il Bellarmino è richiamato a Roma  
Teologo di Papa Clemente VIII.  
che lo crea Cardinale  
di S. Chiesa .*

**M**Entre seguitava ancora il P. Bellarmino a reggere in qualità di Provinciale la Provincia di Napoli, morì in Roma il Cardinale Francesco Toledo, apcor egli della Compagnia di Gesù : il quale risiedeva in Palazzo con il carico di Teologo di Sua Santità . Morto questi parve agli amici del Bellarmino , che si aprisse loro un bel campo per farlo ritornare in Roma . Furono però dal Papa; e particolarmente vi fù il Cardinale Baronio a rimostrargli , non vi essere alcuno , il quale potesse meglio riempire il luogo dal Toledo con il morire lasciato vuoto , che il Bellarmino: Uomo che in sapere , e in probità di vita non aveva chi il pareggiasse . Piacque a Clemente il consiglio ; e tosto diè or-  
K di-

dine al Generale Acquaviva, che il richiamasse da Napoli: volendosene servire per suo Teologo. Al Generale convenne ubbidire prontamente: e con sua lettera l'avvisò, che lasciato subito il Provincialato venisse a Roma: ed egli venne. Portatosi quivi tosto a baciare il piede a Sua Santità, fu accolto con segni di somma stima, ed amore: e gli fu assegnata stanza in Palazzo. Egli però, a cui più assai che in Corte piaceva l'abitare co'suoi, tanto si adoperò con il Papa, che questi finalmente gli concedette licenza di andare ad abitare alla Penitenzieria di S. Pietro. Pochi giorni dopo fu dichiarato Consultore del S. Offizio. Per il che incominciò a correr voce franca, e sicura essere stato il Bellarmino chiamato a Roma da Napoli per esser fatto Cardinale nella prima Promozione, che si farebbe. Alla qual voce diè ancor più fiato il vedere, che portandosi il Papa a Frascati volle, che il Bellarmino gli venisse sempre alla Portiera a Cavallo, e con il capo coperto: con cui andò sempre  
per

per tutta la strada familiarmente parlando. Ritornato poscia a Roma Clemente: oltre il tanto da fare, che gli dava; avendo a lui appoggiate singolarmente tutte le Cause Matrimoniali: quanto di loro natura intrigate, altrettanto frequenti a portarsi alla Corte di Roma: volle in oltre che aggiungesse alle Controversie già stampate, un Trattato sopra della materia dell' Indulgenze. A tal fine per avere l' opportunità de' Libri convenienti per trattare con dignità tal materia, gli convenne mutare stanza: e dalla Penitenzieria trasferirsi al Collegio Romano. Dove Ididio volle fare una bella prova della sua virtù. Qualunque fosse lo spirito del Rettore, che governava quel Collegio, certo si è, che senza badare o alla Persona, che era il Bellarmino sì benemerito della Compagnia, e della Chiesa; o a i Carichi e che aveva sostenuto di Provinciale, e che sosteneva di presente di Teologo del Papa; o finalmente alla voce, che come si disse, per tutta Roma correva, che tra poco farebbe,

Car-



Cardinale, lo alloggiò in una camera, di cui più infelice non vi era in tutta la Casa: angusta al maggior segno, oscura, e ripiena di un puzzo stommachevole: onde per questo istesso la carità non permetteva che si offerisse ad alcuno. De' libri poi tanto sprovveduta, che trattine due, o tre pezzi nulla confacenti al bisogno, nessuno più ve ne era: Onde è che e di giorno, e di notte, se voleva studiare, convenivagli trattenerli nella publica Libreria, dove si affiderava di freddo: come ne fa fede il P. Andrea Greco, stato sempre suo grand'amico: e che se ne struggeva per compassione. Non però che si vedesse così maltrattato aprì mai bocca il Bellarmino per risentirsi. Anzi interrogato un giorno dal Papa, se in Collegio vi avesse appartamento proporzionato al suo grado: nascose tutto con il rispondere; essere da quei Padri trattato molto meglio di quanto mai portasse il suo merito.

Terminato poi, che egli ebbe il il Trattato dell'Indulgenze, e publicatolo con le stampe in tre Libri: in

tre

tre Libri pure pubblicò l' altro Trattato da lui gran tempò prima composto : *De Translatione Romani Imperii* : contro l'Eretico Mattia Illyrico: il quale contro ogni verità sosteneva, simile Traslazione da' Greci a Franchi essersi fatta senza alcun' opera , ed autorità Pontificia . Intanto occorse in Ferrara la morte del Duca Alfonso II. d'Este senza lasciar di se Prole : onde quel Ducato , come suo Feudo ricadeva alla Chiesa : e in fatti come ricaduto fu tosto dal Pontefice dichiarato . A pigliarne il possesso, volle Clemente andarvi in persona: e tra gl'altri di suo seguito vi volle ancora il Bellarmino suo Teologo; a cui fece assegnare stanza nel Castello. Qui però ancora tanto si adoperò. il P. Roberto con il Pontefice, che alla fine ebbe la permissione di poterli portare ad abitare nel Collegio della sua Religione con i suoi Padri. Dove per tutti quei mesi, che il Papa ristette in quella Città, gli fece pagare una larga mensile pensione per lo suo sostentamento; se bene egli di tal denaro non ne toccò mai un soldo:

volendo che tutto andasse in profitto del Collegio, che lo alimentava. Ne in questo permesse mai di ricevere distinzione nessuna nel trattamento; volendosi in tutto uniformare con il comune degli altri. Onde è, che il suo abitare, che ivi fece, riuscì tanto a quei di casa, che a quei di fuori di una somma edificazione. E testifica il P. Antonio Barisoni, che andato colà Rettore dopo molt'anni, si come vi trovò presso di tutti fresca la memoria del Bellarmino; così presso di tutti lo trovò in concetto di Santo. In questo tempo, che in Ferrara trattenevasi fu dichiarato dal Papa Esaminatore de Vescovi: e adoperato in quante altre occorrenze richiedevano dottrina, e sapere. Oltre di ciò aveva egli il carico dal suo Generale di trattare con il Papa tutti gl'interessi della sua Religione: i quali per questo istesso, che trattati da lui, venivano da Clemente, che teneramente lo amava, sbrigati con tanto maggiore felicità, e prestezza.

In tanto dal vedere ogni dì più i  
fe-

segni di stima , e di cordiale affetto , che il Papa mostrava per lui , seco trattando con tanta confidenza degli affari più rilevanti del Ponteficato ; crebbe tra molti la voce , che alla prima Promozione sarebbe Cardinale senza dubbio . Ne vi mancò chi tentasse farne la scoperta . E o fosse mera curiosità di indagare sopra di ciò la mente del Papa : O intenzione di promoverne in Clemente la specie , quando già l'avesse conceputa : O pure all'opposto , ciò che non è raro ad accadere nelle Corti, fosse disegno di scoprirne l'intenzione , per aver poi campo di distornarla: certo è, che andato un gran Personaggio all'udienza del Papa, si fece destramente portare dal discorso nelle lodi del Bellarmino : Dicendo , che veramente o se ne attendesse il sapere , o la probità della Vita , forse non vi era un'altro nella Chiesa di Dio, che si meritasse tanto, quanto egli l'essere assunto alla Dignità di Cardinale . Clemente, a cui non mancò mai accortezza , e che voleva , che la sua mente sopra di ciò rimanesse coperta, rispose : esser ve-



ro, che il Bellarmino era per le sue rare qualità degno di qualunque più sublime onore: ma essere altresì vero, che egli era *Gesuita*. Questa risposta, la quale per verità nulla diceva, e da chi immediatamente l'ebbe, e da tutti quelli, che l'udirono dopoi, fu appresa per una certa esclusiva: onde incominciò pubblicamente a dirsi, che per il Bellarmino, almeno durante il Pontificato di Clemente Ottavo, nulla vi era più da sperare. L'udì ancora il Padre Roberto; ed ancora egli prendendola nel senso, che dal comune si pigliava: non che punto attristarsene, se ne rallegrò grandemente: rendendo grazie a Iddio di averlo posto fuori di un tal pericolo. Che pericoli appunto, e null'altro, come già si disse, apprese egli sempre fino d'lla sua adolescenza, essere le Dignità della terra; e pericoli tanto maggiori, quanto quelle sono più splendide, e più elevate. Non andò però molto, che egli, e gl'altri si accorsero di non essersi apposti, in intendere del Pontefice la risposta.

Era-

Erano già passati più mesi da che Clemente si tratteneva in Ferrara, quando deliberò di ritornarsene a Roma . In questo ritorno diè un'altra chiara mostra della stima, e amore, che aveva per il Bellarmino : poiche chiamatosi il Cardinale Bartolomeo Cesi, ad esso lo consegnò ; acciò nella Carozza medesima, in cui egli con due altri Cardinali avrebbe fatto il viaggio, a Roma il conducesse : dicendogli, che glielo consegnava come cosa sua, da tenersi carissima . Ritornato il Papa, fu il Generale Acquaviva a bacciargli il piede ; e in quest' occasione si avanzò ad interrogare, se a Sua Santità fosse per piacere, che nominasse per Rettore della Penitenzieria di San Pietro il Bellarmino . A cui il Papa, che voleva fino all'ultimo tenere celata la propria intenzione, rispose, che sarebbe ben fatto . Accadde ciò nel Gennajo del 1599, quando il Mercoledì delle quattro Tempora di Quaresima creò tredici Cardinali ; e tra questi il P. Roberto Bellarmino : a cui nel nominarlo Cardinale in Consistoro fece

fece in poche parole un grandissimo elogio; mentre disse = *Hunc eligimus, quia non habet parem in Ecclesia Dei quo ad Doctrinam, & quia est Nepos Optimi, & Sanctissimi Pontificis Marcelli Secundi*. Publicato che fu in Concistoro; il Cardinale Pietro Aldobrandini Nepote del Papa mandogliene il primo avviso per il Marchese Sannesio, ed insieme le prime congratulazioni. Egli però invece di punto rallegrarsene, grandemente se ne attristò: E allora allora sarebbe voluto andare a piedi del Papa per fargliene la rinunzia. Ma lo stesso Marchese Sannesio gli disse, come egli non poteva uscire di casa, fin tanto che da Palazzo non fosse stato mandato a prendere, per andare a pigliare la Berretta dalle mani di Sua Santità. Vedendo di non potere uscire di casa, mandò a chiamarsi in camera quanti Padri v'aveva in Collegio: da' quali domandò consiglio sù tal affare. Rispose il più vecchio, a cui si conformarono tutti gl'altri, *che cosa fatta non ammette consiglio alcuno*. Con tutto ciò volle man-

mandare il Ministro della Casa dal Cardinale Aldobrandino; acciò gli ottenesse dal Papa licenza di poterseglì portare a piedi per dire sue ragioni . Il Cardinale rispose al Ministro, che quanto a se mai averebbe ardito di opporsi a' voleri di Sua Santità . Dicesse però al Sig. Cardinale Bellarmino, che per uscire di casa avesse la pazienza di esser mandato a pigliare : e sapesse da lui volere il Papa sopra la sua Creazione ubbidienza, e non ragioni .

L'istesso giorno dallo stesso Marchese Sannesio fu con l'altre nuove Creature condotto a Palazzo : dove giunti , gli altri nuovi Cardinali, conforme il solito si disposero a farsi la Cherica Cardinalizia, per entrar poi dal Papa a pigliar la Berretta . Non così il Bellarmino , il quale fermatosi ritto in un angolo , non fu mai potuto essere indotto a lasciare l'abito Religioso per vestire il pavonazzo Cardinalizio , fino che giunto il Cardinale Nepote gli intimò per parte del Papa in virtù di santa obbedienza , che accettata la Dignità ne vestisse tosto  
an-

anche l'abito. Diè egli allora in un dirrottissimo pianto, e si lasciò vestire Cardinale: ma giunto a piedi di Sua Santità, così piangente come era, tornò a fare nuove istanze di essere lasciato nella sua semplicità religiosa; ne lo volesse sforzare a pigliarsi quel carico, alle sue spalle troppo gravoso. Ma il Papa nol volle sentire: e dissegli che, sotto pena di Scommunica *lata Sententia* non facesse di ciò più parola; ma accettasse la Dignità, e tacesse. Onde egli al replicato comando del Papa si tacque, e fu Cardinale. Tal promozione fu approvata non solo da tutta Roma, che bene conosceva i meriti, e la virtù del nuovo Porporato; ma eziandio da tutto il Mondo Cattolico. Il quale da tanti volumi in bene della Chiesa da lui dati alla luce, aveva concepita una altissima stima siccome del suo sapere, così del suo ardentissimo zelo per la Fede vera di Gesù Cristo. E quindi non furono minori le congratulazioni, che sopra di ciò ne ebbe Clemente per averlo condecorato di tal

Ono-

Onore , di quelle che egli il Cardinale ne ricevesse : e ne ricevè da tutto il Cristianesimo , per esservi stato esaltato .

Voluto in ogni modo , e non ostanti le sue difficoltà dal Papa in quel grado , varie furono le massime , che si prefisse . Di queste la prima fu , di non ricevere mai da nessun Principe sorta alcuna di pensione : Onde se non a titolo di giustizia , almeno di gratitudine fosse poi costretto a dichiararsi del suo partito : e non potesse pienamente godere di quella Ecclesiastica libertà , che è tanto necessaria ad un Principe di S. Chiesa . La seconda massima fu di contentarsi di quel provvedimento , che spontaneamente fosse piaciuto al Papa di assegnargli : senza mai farsi a domandare per se cosa nessuna . La terza , che di quel medesimo , che dal Pontefice avesse ricevuto , ne mai averebbe accumulato peculio alcuno per se , ne con quello averebbe mai arricchito i Parenti . A i quali , se stimava lecito il dare , quanto loro basti per non patire necessità

fità nel loro grado , come ad ogn'altro povero : non però credè mai , attenti i Sagri Canonì , potere un' Ecclesiastico con il Patrimonio della Chiesa arricchire Gente del sangue suo . Ne diversamente da ciò, che si prefisse in questo suo primo essere di Cardinale , operò giammai : come nel decorso di questa Istoria vedremo . Basti quì il riferire ciò , che gli avvenne immediatamente dopo la sua Creazione . Fra gl'altri Personaggi , che conforme al solito, furono a visitarlo, vi fu ancora l'Ambasciadore della Corona di Spagna : il quale a nome del Re suo Signore gli offerì una ricca pensione: cui egli , ringraziatolo cortesemente, disse di non poter accettarla : soggiungendo , che il Papa , il quale aveva voluto pigliarsi il pensiero di farlo Cardinale , si sarebbe preso anche quello di provvederlo da povero Cardinale Religioso , che egli era . Ne solo da Principi Secolari non volle ricever nulla in quel tempo ; ma ne pure dagl'Ecclesiastici . In quella istessa occorrenza della sua Promozione , furongli dal Cardinale

le

le Sfondrati, detto di S. Cecilia, mandati più migliaja di scudi, onde poter compire alle prime spese: ed egli ancora questi rifiutò: contento dell'affetto di quel piissimo Cardinale, che sì generoso si era mostrato seco. Toccò però al Papa di provvederlo di tutto, quanto vi voleva, per potersi porre in posto conveniente all'altezza del nuovo Grado, in cui lo aveva voluto. Ed egli Clemente volontieri lo fece, gustando di non solo avergli dato la Dignità; ma con essa quanto ancora era necessario per sostenerla con il conveniente decoro. Lo ascrisse poi a varie Congregazioni, a cui volle che intervenisse: e furono quelle della Sagra Inquisizione, de' Sagri Riti, e dell' Indice. Oltre due altre dallo stesso Clemente istituite: l'una per discutere la gran causa, che allora agitavasi in Roma, sopra del Matrimonio del Cristianissimo Rè Arrigo Quarto: è l'altra sopra l'ulteriore correzione del Breviario Romano. Nelle quali tutte era ascoltato come un'Oracolo: attesa l'alta dottrina di  
cui



cui sapevano esser fornito ; e l'indefessa sua applicazione in esaminare , e discutere con ogni maggior diligenza , quanto in quelle Sagre Adunanze era per agitarfi . Ciò , che poi valse molto a fargli crescere la stima di Uomo veramente di Dio, fu il vedere, che in quella nuova Dignità, per altro sì elevata, nulla cambiò dell'antico suo portamento ; quanto con ciascheduno cortese , altrettanto umilissimo : talchè trattone l'abito, in nessuna altra cosa si scorgeva mutato da quello di prima . Ne solo all'apparenza si mantenne così ; ma così si mantenne affatto in tutto . E vi è testimonio di chi il servì per molti anni , avere egli sempre mantenuti inviolabili gl'usi della sua Religione; sino a volerne esattamente osservare la distribuzione delle ore: E però avere egli preso casa vicino al Collegio Romano , per poter regolare se medesimo con i segni , che si davano con la Campana da quella Comunità sua diletta .

CA-

## CAPO DECIMO.

*Il Bellarmino è fatto Arcivescovo  
di Capua , dove tosto si porta  
a governare quella Chiesa :  
e modo con cui la rese.*

**S**E mi piacesse in quest' Istoria , che ho preso a scrivere della Vita del Cardinale Bellarmino tirare ad indovinare quel che non sò; farei ancora io ciò, che altri anno fatto , cioè assegnare questa , o quell'altra cagione del perche Papa Clemente Ottavo si inducesse a privarsi della presenza di un tanto Cardinale , quale era il Bellarmino , da lui per altro stimato tanto , per mandarlo Arcivescovo di Capua . Ma giacchè la vera cagione a me è ignota , amo meglio di confessare ingenuamente di non saperla , che alcuna addurne , come altri ha fatto , di non piena lode di quel Pontefice . Comunque siasi : vacata la Chiesa Arcivescovale di Capua per morte di Monsignore Cesare Costa , defonto in

L

Na-

Napoli il dì dodici di febbrajo dell'anno 1602, molti furono i concorrenti per ottenerla : avendo una tale Sposa due grandi pregi per essere da molti bramata ; cioè il suo splendore , e la sua opulenza . Fra tanti però , che la richiedevano a Papa Clemente , nessuno l'ottenne ; avendola egli già in cuor suo destinata al Bellarmino, se la volesse . Glie la offerse , ed egli l'accettò tosto . Se bene i motivi di accettarla fossero in lui molto diversi da quelli , onde gli altri si erano mossi a richiederla . Trovavasi allora Roma in tali circostanze , che facevano bramare al nostro Cardinale l'essere fuori della Corte . Onde gratissima gli riusciva questa occasione , che Iddio per mezzo del Pontefice gli porgeva di assentarsene . Oltre di ciò : avendo , diceva egli , la vita del Vescovo più del simile con la vita del Religioso dedicato alla salute dell'anime , di quel che ne abbia quella del Cardinale , parvegli , che maggiore consolazione spirituale averebbe ritrovato facendo l'Arcivescovo in Capua , che il Cardinale in Roma .

ma . Per ambidue queste ragioni accettò tosto l'offerta . Ed egli il Papa di propria mano lo volle consagrar . Ciò che accadde il dì 21. di Aprile : e due giorni dopo gli diede il pallio . Appena ebbe ricevuto questo , che lasciato il Vaticano , dove allora abitava per comandamento , e servizio del Papa , si andò a nascondere nel Collegio Romano , per liberarsi da quell'inutile molestia , che portano le visite : e così disporsi alla partenza per la sua Chiesa : a cui tosto , che l' ebbe in isposa consagrò tutti i suoi pensieri , e i suoi affetti . In soli quattro giorni di tempo , che in quel Collegio trattennessi , ebbe tutto in ordine ; Onde senza più , lasciata Roma , incamminossi per Capua : con maraviglia di tutta la Corte , e del Papa medesimo , in vederlo sì distaccato da tutto ciò , che ha Roma di attrattive per esser con piacere abitata , e con disgusto lasciata ; particolarmente da Personaggi Ecclesiastici .

Precorsa in Capua la fama dell' Elezione del nuovo Arcivescovo in persona

L. 2 del

del Bellarmino, sommo fu il godimento di quella nobilissima Città in sentirsi dato in Pastore un sì ragguardevole Cardinale . Ciò che però è più d'ammirarsi, si è quello , che di colà ne scrisse il Primicerio della Cattedrale Lorenzo Minicillo; cioè che al solo sentire dovere il Bellarmino andare a reggere quella Chiesa , molti vi furono sì Ecclesiastici, che Secolari , che si fecero seriamente a pensare alla riforma de' proprj costumi: senza voler per ciò aspettarne la presenza . Manifesto segno del concetto sommo, che della sua probità , e zelo era in Capua prima ancora , che vi fosse conosciuto a prova . Sentendò poi, che si avvicinava ai confini della Diocesi , gli fu mandata dal Capitolo , e dal Pubblico una nobile Legazione a complimentarlo , e servirlo in quel rimanente di strada . Alla Porta della Città trovò il Capitolo , e il Magistrato in corpo usciti ad incontrarlo . Ed egli dopo di avere date cordialissime mostre del suo paterno amore verso tutti , montato a Cavallo , sotto nobile Baldachino portato dagli Elet-

Eletti del Popolo fece il suo publico ingresso fino alla Cattedrale . Dove non gli fu possibile l'entrare per la Porta Maggiore : tant'era l'affollamento del Popolo concorso a vedere la prima volta il suo Pastore : onde convenne pigliare un contratempo , ed introdurlo per una Porta laterale . Quivi adorato il Santissimo Sacramento , e preso , conforme il consueto , possesso di quella Chiesa , fu fatto l'invito per la mattina seguente prima Domenica di Maggio alla prima Messa Pontificale , che il nuovo Arcivescovo averebbe cantata ; con l'Indulgenza plenaria ottenuta dal Papa per quanti fossero intervenuti a quella Sagra funzione . E furono tanti quelli , che vi intervennero ; che per quanto facesse , non fu possibile quella mattina al Capitolo l'accostarsi al Coro per cantarvi le Ore Canoniche : essendo il tutto assediato da Cittadini , e Forastieri concorsi . Risolutissimi tutti di non lasciare per qualunque cosa si fosse il posto con tanti stenti occupato . Terminata la Messa , e licenziato il Popolo con la

paterna Episcopale Benedizione , si ritirò alle sue stanze : dove presto vi ebbe il Capitolo in Corpo a complimentarlo ; ed insieme ad offerirgli , come si dice , il Suffidio Caritativo : che è un dono in danaro , che fa tutto il Clero della Diocesi al nuovo Vescovo nel principio del suo Vescovato . Mostrò di gradire il buon Cardinale la cordialità del suo Clero ; ma insieme si protestò di non volere riceverne cosa nessuna di temporale . Ne vi era modo di distorlo da questa sua risoluzione , in cui era fermissimo ; se non che vi fu chi lo avvisò , che ciò sarebbe un pregiudicare a' suoi Successori , posto , che una volta si interrompesse quell'uso . A un tale avviso si piegò ad accettare il Suffidio , ma con queste leggi . Che da' Cherici poveri , ne si esigesse , ne si pigliasse cosa nessuna : Che da ricchi quel tanto solo si pigliasse , che spontaneamente avessero voluto dare . E finalmente , che o molto , o poco che fosse il raccolto , tutto si spendesse in bene della Chiesa ; non volendone per se ne pure un danaro .

Spac-

Spacciatosi dal ricevere le prime visite indispensabili a' Personaggi nell' arrivare che fanno nuovi in qualche luogo, particolarmente se ivi Superiori , applicò l'animo a dar principio al governo Spirituale di quel suo Gregge . Appena fu egli eletto a quell'Arcivescovado , che stando anche in Roma gli furono date nuove infelicissime dello stato , in cui trovavasi quella Diocesi : e come suole accadere se ne rifondeva la colpa nel morto Arcivescovo . E per verità, se bene la fama esagerasse di molto il male , che vi era , non lasciava di esservene non poco . Al che forse aveva data qualche occasione la lontananza per degli anni interi del morto Pastore dalla Diocesi : benchè ciò non fosse provenuto per colpa sua ; ma perchè impiegato da chi aveva autorità di farlo , in altro Paese , ed in affari di gran rilievo , non aveva potuto invigilare quanto portava il bisogno a tenere lontani da quella Chiesa gli abusi . La prima cosa però che il nuovo Arcivescovo fece per introdurvi buona riforma , fu il chiamarsi un giorno



davanti tutto il Clero della Città. A cui, dopo di avere con dolore esposti gl'inconvenienti, che sapeva essere tra gl'Ecclesiastici, che dovrebbero essere sempre la parte migliore di una Chiesa: E dopo di averne con ogni vivezza espressa la deformità, passò a dire, che quanto al passato chi si riconosceva colpevole di quei falli, ne domandasse perdono a Iddio, che l'averebbe ottenuto: come da lui infino d'allora l'ottenneva, che dello stato infino a quel dì non averebbe fatto mai più parola. Quanto poi all'avvenire gli pregava a volere ciascheduno far riflessione sopra di se medesimo, per vedere ciò, che vi fosse da correggere; e lo facesse: mentre egli in quanto a se non poteva comportare, che sotto il suo governo i Sacerdoti, e gli altri Ministri della Chiesa, che debbono essere i Maestri del Popolo menassero vita tale, che dal Popolo medesimo fossero riprensibili. Conchiuse il discorso col dire, che sperava di non dovere avere per l'avvenire ulteriore bisogno di parlare sopra di tal materia; ma che tutti senza più

più farebbero concorsi a dargli quella consolazione , che da tutti bramava di vederli morigerati , edificativi, esemplari: in una parola veri Ecclesiastici . E per verità tal parlata , che loro fece ; la quale ben vedevasi da ciascuno provenire da un cuore tutto carità : e che altro non bramava , se non che l'onore di Dio , e il bene dell'anime , non può a bastanza spiegarsi quanto giovasse ad introdurre una sensibile riforma in quanti lo avevano udito . Più però che ogni suo parlare giovò a migliorare in gran maniera quel Clero , il vedere i Santi esempj del buon Cardinale in ogni genere di virtù . Poichè se bene in ogni tempo avesse egli procurato di essere un perfetto Religioso , ed un Santo Ecclesiastico: nulladimeno da che dal Papa fu eletto al reggimento di quella Chiesa , con modo particolare si industriò di andare crescendo in Perfezione, e Santità . Quindi il suo studio più familiare, dal giorno, in cui fu consagrato Arcivescovo , fu il leggere con ogn'attenzione le Vite de' Vescovi , ed Arcivescovi

Sa-

Santi : per imitarne l'azzioni . E in modo particolare si studiò d'imitare quelle de' suoi Antecessori nel governo di quella Chiesa; e dell'Arcivescovo S. Carlo Borromeo, di cui soleva dire: *non est inventus similis illi, qui conservaret leges Episcopatus* . E quindi è che mai perdonò a fatica alcuna , che conoscesse in qualche modo giovevole a promuovere il bene spirituale tanto del Clero , quanto del Popolo : e nell'uno, e nell'altro l'Onore di Dio .

Entrato al governo della Chiesa di Capua tra l'altre cose degne di riforma trovò , che i Divini Offizj si recitavano in Coro con nessuna , o pochissima divozione . Procurò egli tosto di darvi riparo col fare apprendere a quel Clero l'inconveniente , che era un tale strapazzo delle lodi di Dio : ma vedendo , che le rimostanze , ed esortazioni fatte in parole a poco giovavano , volle vedere se gli riuscisse il trovarvi rimedio con l' opera . Se bene però egli da se solo recitasse alle ore debite , come diremo, il Divino Uffizio, incominciò a volere intervenire ogni  
gior-

giorno al Coro , quando quivi dicevasi dal Capitolo . Dalla qual pratica mai più volle desistere , fintanto che seguì a starvi Arcivescovo; purché non si ritrovasse fuori di Città, o non fosse infermo . Con la qual pratica gli riuscì di vedere tolto affatto quell'abominevole strapazzo delle cose di Dio . Trovò in oltre , che quanto all'osservanza de' Sagri Riti molto si diffettava : non essendosi mai fino allora posto in pratica l'uso del Rituale Romano : onde ogn' uno si regolava a proprio capriccio . Questo abuso pure volle tolto in ogni maniera : ed in effetto lo tolse facendo, che per l'innanzi altro non si praticasse , se non ciò , che nel Rituale stava prescritto . Con l'istesso ardore di spirito , se bene insieme con tutta la soavità , volle che in tutto , e per tutto si ponesse in pratica quanto concerne lo stabilito dal Sagrosanto Concilio di Trento : senza che mai volesse udire cosa alcuna in contrario . E se bene nell'altre cose udisse volentieri il sentimento del suo Capitolo : Anzi nelle deliberazioni da prendersi, pro-  
po-

poste a quello le ragion per l'una, e per l'altra parte, lasciasse, che determinasse ciò, che pareva più conveniente ad eleggersi; quando però trattavasi di cose dal Concilio già stabilite, assolutamente ne voleva la piena osservanza, senza che desse luogo al parere di chiunque la sentisse in contrario. A tenore di tal'osservanza volle che nel Capitolo si introducesse la debita distinzione di gradi tra i Canonici. Altri de' quali tenessero quello di Prete; altri di Diacono; di Suddiacono altri: tutto nel modo, che nel Capitolo dodicesimo della Sessione vigesima quarta di quel Concilio si determina. Attentissimo fu poi sempre a volere osservare quanto dal Concilio medesimo fu stabilito intorno alle ordinazioni de' Cherici, e collazione de' Benefizj; particolarmente se Parochiali. Egli per se medesimo senza dispensarsene mai volle trovarsi presente agl' esami, che si facevano o per quelli, o per questi. E dove trovava mancare la Dottrina richiesta, non fu mai possibile ad indurlo di ordinare chi fu  
fos-

fosse . Si come non mai vi fu presso lui raccomandazione , che fosse valevole a piegarlo a conferire Beneficio qualunque , se non a chi , attese tutte le debite circostanze , fosse giudicato esserne il più meritevole . Rispondendo comunemente alle Lettere , che gli raccomandavano questi , o quegli : non essere in suo arbitrio dare Beneficj a chi gli fosse piaciuto ; ma essere in coscienza tenuto a conferirgli sempre a chi ne conoscesse più meritevole . A torre gl'abusi , che sempre vanno introducendosi tra i Popoli , quando da Sagri Pastori non si invigili , racomanda sommaramente il Concilio di Trento a i Vescovi il visitare frequentemente le loro Diocesi : indi tenere Sinodi , in cui determinare unitamente col Clero ciò , che sia da togliersi : e ciò , che da operarfi per lo spirituale bene del Gregge di Gesù Cristo . In ciò più puntuale non potè essere il nostro Cardinale di quel , che fu . Trè anni anni non compiti fu egli Arcivescovo di Capua : e tre volte visitò tutta personalmente la sua  
Dio-

Diocesi . E a fine , che tal frequenza non riuscisse di aggravio a' Parochi , volle sempre fare il tutto a proprie spese ; senza permettere , che quelli rimanessero incomodati ne pur di un soldo . Finita la Visita , in cui veramente da Padre tutti abbracciava , ed ascoltava tutti per rozzi , ed incolti che fossero , quanti gli volevano parlare : sovvenendoli ancora largamente , dove le portava il bisogno : se ne ritornava in Capua , ove ogn'anno radunò il Sinodo Diocesano , ed una volta il Concilio Provinciale co' Vescovi Suffraganei , già da diciotto anni mai più tenuto . Nelle quali Adunanze santissime furono le Leggi , che a tenore de' Sagri Canoni , e ad esempio de' SS. Vescovi stabilì in bene , e profitto spirituale di quelle sue Genti .

Per pari maniera fu attentissimo , che al suo Popolo non mancasse mai il Pascolo della Divina parola . Prima di portarsi al Arcivescovado già aveva saputo , che in Capua non vi era costume , che si predicasse , se non nella Quaresi-  
ma,

ma, e nelle quattro Domeniche dell'Avvento . Parvegli però , e con ragione essere ciò un troppo scarso pane per un tal Popolo . Quindi è , che incominciando dal giorno dell'Ascensione del Signore ; cioè pochissimi giorni dopo di essere colà giunto , montò egli stesso in Pulpito a predicare . E il seguì poi a fare tutte le Domeniche , ed altri giorni Festivi , quanti ve ne hà tra l'anno : purchè non stasse fuori della Città visitando la Diocesi . Ne in questo tempo medesimo volle che mancasse la Predica in Città . Teneva egli due Padri della Compagnia Missionarj di professione , quali mandava ora quà , ora là per i Castelli in bene spirituale di quei Popoli . Ora uscendo egli in Visita , questi faceva venire in Città a supplire le sue veci per tutto il tempo , che fosse assente : ed egli intanto faceva da Missionario dovunque fosse : predicando per quei Casali , dove di mano in mano ritrovavasi in Visita . Ne credeva punto di avvilire la Dignità d' Arcivescovo , e di Cardinale ; allor che non avesse miglior Per-



Pergamo per farlo, il montare in qualunque rialto, da dove potesse esser meglio veduto, ed udito: e di lì farsi a parlare a quella povera Gente, che attorno se gli affollava per ascoltarlo. Sì come pure non credè mai disdire punto alle sue degnissime qualità il farsi in persona ad istruire i fanciulli nella Dottrina Cristiana, o fosse in Visita per la Diocesi, o pure nella sua Residenza di Capua. Anzi in Capua ritrovandosi; Se bene la mattina avesse assistito a tutti i Divini Officj in Coro, indi predicato dal Pergamo; non si credè mai sì stanco, che riputasse di essere dispensato dal ritornare in Chiesa prima del Vespro per insegnare la Dottrina a Fanciulli: interrogandoli, ed istruendoli conforme la capacità di ciascheduno; con una carità ed amorevolezza sì grande, che inteneriva a vederlo. A fine poi che i Parrochi nelle loro rispettive Parrocchie non mancassero in questa parte tanto importante del loro officio, egli di tanto in tanto si portava ora in questa, ora in quella, per veder se la Dottri-

tri-

trina si insegnasse , e come si insegnasse . Non mai in ciò abbastanza contento delle altrui relazioni , se per se medesimo non si certificasse , che non si commettesero mancanze . E in questo di premere som- mamente sopra quello , che è l' istruire i Fanciulli nel Catechismo ; oltre tutte le altre ragioni universali , che debbono impegnare ogni Prelato ad invigilarvi moltissimo , un caso al nostro Cardinale accadde , che siccome allora gli cavò dagl'occhi le lagrime ; così il determinò a non tralasciare diligenza , per cui potesse assicurarsi , che non si difettasse in questa parte da Parrochi a lui soggetti . Il caso fu questo . Aveva egli il Giovedì Santo , conforme al Rito della Chiesa Romana lavato i piedi a dodici Poveri : dando loro una larga limosina . Tra questi vi era un Vecchio , il quale se non toccava i cento anni , poco ne era da lungi . A costui disse il Cardinale , che recitasse il Credo . Si scusò quegli col dire di non saperlo ; e non saperlo , per non averlo mai imparato : non avendo mai trovato

M

chi

chi glielo insegnasse. A tal risposta il buon Cardinale si inorridì: sul riflesso del come mai fosse possibile, che in una Città Cristiana in quasi cento anni di tempo non si fosse trovato uno, il quale avesse insegnato a quel miserabile cosa tanto importante per la salute. E a fine che nel tempo del suo governare quella Chiesa non dovesse accadere altrettanto, non v'hà industria, quale stimasse superflua per certificarsi, che ogni uno fosse bene istruito in tutto ciò, che a salvarsi è in qualche modo richiesto.



CA-

## CAPO UNDECIMO .

*Altre opere del Bellarmino in bene spirituale, e temporale della Chiesa di Capua .*

**A**Ll'entrare che fece il Bellarmino al governo della Chiesa di Capua, tra gl' altri vizj, che trovò regnare in quei Popoli uno ve n'era, il quale si come poteva chiamarsi il dominante sopra di ogni altro ; così di molti altri era radice . Era questo il giuoco di Carte, e Dadi : per cui non è credibile le bestemmie orribili , e ladronecci ; e per fino le fattucchiere , che si commettevano . Lo averebbe voluto il Sant' Uomo tosto estirpato : e per vedere tolto il male , che per se medesimo è il giuoco , quando ecceda i termini di una onesta eutrapelia : e molto più a cagione de' tristi effetti, che da tal deplorabile abuso vedeva nascerne in quella sua Chiesa . E quindi dal Pergamo si fece a parlare contro di un tal vizio con vi-

vissimo sentimento: di modo che vi è memoria di tal uno, il quale uscito dal sentire una sua Predica sopra di tal argomento, lasciò scritto ne' suoi ricordi così: *Questa mattina hò sentito predicare il Cardinale Bellarmino: e da versì, che con la sua predica mi hà fatto uscire di capo il giuoco.* Se bene però profitasse qualche cosa in questa parte con le Prediche, il male era sì universale, e sì invecchiato, che aveva bisogno di rimedio, il quale e si stendesse più che la sua sola voce, e che avesse qualche cosa di più mordace. Per l'altra parte, il venire così da se solo a far proibizioni, e comminar pene, aveva ogni ragione di temere di altro non fare, che concitarsi gl'animi di quei suoi Sudditi senza frutto nessuno; anzi con disprezzo delle sue ordinazioni. Poichè tornando quella libertà di giuocare, in vantaggio assai notabile di chi era, allora Capo della Reggenza Secolare; se questi non avesse dato mano alla riforma ( ne vi era speranza che ve la desse ) gli ordini dell' Arcivescovo rimas-

ma sti si farebbero in carta, senza esecuzione nessuna. Se forse non ne fosse accaduto di peggio : in quanto , supponendo il Fisco Regio , che il Cardinale volesse entrare nella altrui giurisdizione , come cosa non puramente spirituale : non fosse ciò stato occasione di alcuna di quelle differenze , che nate tra le due Potestà Ecclesiastica , e Secolare , sono sempre madri feconde di mali effetti . Non però si perdè egli di animo : e pensò seco stesso un modo , il quale posto in esecuzione , maravigliosamente gli giovò all'intento . Il modo fu questo . Scrisse una sensatissima Lettera , in cui al vivo rappresentava tutti i disordini , che da tale impunità di giuochi di carte, e dadi ne provenivano, in danno non meno dell' anime , che de' temporali interessi delle Famiglie. Scritta tal Lettera: per un suo familiare Uomo destro, e zelante , la inviò a Napoli al Reggente Matros ; a cui in modo singolare spettavano gl'interessi di Capua : pregandolo acciò volesse dar mano a porre al male l' opportuno rimedio . La Lettera al Reggente riuscì

graditissima : ed in risposta due Lettere al Cardinale vennero : una dello stesso Reggente , e l'altra del Vice-Rè: dove ringraziatolo dello zelo , che aveva per quel suo Popolo , l' uno , e l'altro promettevano di assisterlo in ogni maniera per por riparo a quei danni . Nè furono sole parole : poichè avendo terminato il suo governo quegli , che allora a nome Regio governava la Città : prima che il nuovo venisse , si spiccarono da Napoli Bandi rigorosissimi per i quali sotto gravissime pene si estermineva quella maladetta licenza . Onde è che uniti quei Bandi a Monitorj dell'Arcivescovo, ebbe questi la consolazione di vedere in breve sterminato il male maggiore , che infettasse la sua Diocesi .

Riuscitagli questa volta così bene questa savia arte d'intendersela prima con il Fisco Secolare , quando trattavasi di cosa , in cui potevano insorgere competenze a titolo di Giurisdizione tra l'uno , e l'altro Foro ; l'andò praticando ogn'altra volta, che gl'occorsero di simili casi : e sempre con pari felicità.

E poi-

E poiche vedevano i Regj di Napoli non cercarsi dal Cardinale in ciò, che bramava, se non l'onore di Dio, e il bene dell'Anime; ed in niun conto il dilatare i confini della propria autorità, tutta la mano gli davano, acciò venire potesse a capo de'suoi santi disegni. E furono sempre tanto da lungi dall'ingelosirsi punto del suo operare; che anzi nessuna cosa volevano, che si operasse in Capua di qualche rilievo senza sentirne i suoi consigli. Così essendo stato una volta inviato dalla Regia Corte un Commissario apostolico per negozio di grande importanza: arrivato che quegli fu in Capua, la prima cosa che facesse, fu il portarsi dal Cardinale: e inginocchiatosi avanti a baciargli la mano, si protestò, che nell'affare, per cui era venuto, non si farebbe ne pur d'un punto slontanato da' savj consigli, che gl'avesse dati Sua Signoria Illustrissima; e di cui in fin d'allora lo pregava. Per questa strada di bene intendersela con la Corte di Napoli, gli venne fatto ancora di sollevare i suoi Ecclesiastici da



più , e diverse gravose estorsioni . , da cui sotto varj pretesti venivano gravati contro ragione : con mille benedizioni di chi sentivasi per tal mezzo dal suo Savio Pastore beneficato . Ne furono soli gli Ecclesiastici di Capua a benedire il loro Arcivescovo per il bene, che loro faceva , così governandosi : ma l' istesso Papa Clemente VIII. gli ne scrisse in ringraziamento tutta di proprio pugno una Lettera : in cui, quanto si rallegrava col Cardinale della pace , che con la sua saviezza sapeva mantenere con la potestà Secolare , altrettanto si congratulava seco medesimo di aver dato a quella Chiesa un tal Pastore , quale era egli , che senza contese , e litigj ; anzi con una somma armonia con i Regii , difendeva , e promuoveva il Dritto , e le Ragioni Ecclesiastiche .

E ben'aveva ragione quel Pontefice di rallegrarsi così per lo addotto motivo : ma alcerto non per quello solo aveva ragione di farlo . Siccome non era un solo il titolo , che aveva Capua di venerarlo , come suo Padre . Altrove par-  
le-

lerò delle sue larghe limosine in beneficio de' poveri e della Città , e della Diocesi . Qui a mostrare l'obbligazioni, che al Santo Cardinale ebbe , ed ha tutt' ora la Nobiltà Capuana , racconterò una sola sua opera , e di gran gloria di Dio , e di grande utilità alle Nobili Famiglie di quella Città . Andato egli a governare quella Chiesa trovò ne' Monasterj delle Monache varie cose bisognevoli di riforma : ed egli fece il possibile per introdurla , anche con notabile sua spesa . Uno però di questi ne ritrovò così rilassato ; anzi affatto scaduto nell'osservanza , che non serviva se non di scandalo a tutto il Paese . Ne per quanto chi ne era stato al governo, prima che il Bellarmino fosse Arcivescovo , vi avesse faticato d'attorno, per rimetterlo in qualche buon essere di regolar osservanza , aveva profittato nulla : talche venuti a Roma infiniti richiami contro l'incorrigibile tenor di vita di quelle Monache , alla fine si spiccò ordine dalla Sagra Congregazione , per cui si inabilitavano a vestir più nefsu-

luna : volendo il Monastero in ogni modo distrutto . E già ridotte sì erano a non essere più di sei : onde tra non molto sarebbe caduto in Commenda . Sommaramente dispiaceva ciò a i Capuani;poichè essendo quel Monastero ricco di sopra tre mila ducati di rendita annuale , maravigliosamente serviva di sollievo a molte Famiglie , che ivi collocavano le loro Figliuole : ciò che già più non avrebbero potuto fare . Ricorsero per tanto al Cardinale , acciò con la sua autorità avesse voluto provvedere a quel male , ora mai imminente . Egli , che era tutto viscere di pietà , promesse di fare tutto ciò , che fosse possibile dalla sua parte sì per l'onore, che vedeva ne sarebbe tornato a Dio , quando il Monastero si riformasse : e sì per il bene , che ne ritornerebbe a quel Pubblico . Parlò per tanto , e fece parlare con le Monache rimaste : facendo loro bene intendere, oltre allo stato infelice delle loro anime , il disonore , che recavano a se medesime con quella scioltezza di vivere ; e il danno che cagionavano alla  
la

la loro Patria . Talche alla fine le ridusse a dare orecchio a Riforma . Quindi scrisse alla Sagra Congregazione pregando , che si degnasse di lasciargli fare anche una prova per ristabilire nel esser suo quel Monastero . L'autorità , che egli godeva in Roma , gli ottenne facilmente quanto desiderava : ed egli fatte venire da Sorrento due Monache dell'istesso Istituto : a queste commesse il governo del Monastero, e la Riforma di quelle loro Sorelle : promettendo, che se avessero dato saggio di sincero ravvedimento, averebbe fatto revocare l'ordine della Congregazione : e così avrebbe loro tolto il vitupero di non potere più alcuna vestire del loro abito. E così fu. Poiche ripentite , abbenche tardi, dello sciolto vivere, che menato avevano infino a quei giorni : ed avute ottime informazioni di loro dalle Monache Riformatrici , ottenne da Roma la revocazione bramata. Ed egli di propria mano in soli quattro mesi vi vestì non meno che ventidue nobili Fanciulle del Sagro Abito ; con mille benedizioni di

di tutta Capua , gratissima al suo Pastore di beneficio sì segnalato .

Un'altro beneficio fece il Cardinale al suo Clero . Erasi introdotto, forse a titolo di cortesia ne' principj, che ciascuno de' Canonici della Cattedrale , i quali non sono in numero meno che quaranta ; e con loro tutti i Parrochi , all'accostarsi del Santo Natale regalassero l'Arcivescovo. E già la cosa era passata in obbligo : fino a contarsi come una stabile pensione , la quale non riusciva di leggier peso , a chi doveva pagarla . Andato colà il Bellarmino , ed informato di un tal uso , si dichiarò , che non avrebbe ricevuto da chi che fosse cosa veruna : onde rimasero liberi da quel peso , il quale si era fatto oramai troppo gravoso . Vero è però , che se gli scaricò di pagare tal tributo , loro impedì nel tempo stesso un lucro troppo indecente all'essere di Ecclesiastico ; e che ridondava in disonore della Chiesa . Il lucro era questo . Si era introdotto , che nell'Atrio , e Portici della Cattedrale ne' giorni più Solenni di Festa si fa-

faceffe un certo mercatello : il quale riusciva di notabilissimo disturbo degl'offizj divini ; e di una quasi totale profanazione del Sagro Tempio . Ne si opponevano punto ad un tal abuso i Ministri della Chiesa ; inquanto che ne ricavano un certo stabile provento da ciascuno di quelli , che là concorrevano a vendere le loro merci . Se però tacevano gli altri , non volle tacere il nostro Cardinale : a cui stando sommamente a cuore il decoro della Casa di Dio , in ogni conto lo volle tolto : nulla calendogli di quel fordido lucro , che conveniva perdesse i Cherici , più avidi di guadagno, che zelanti dell'Onore divino . Un'altra profanazione tolse egli pure dal luogo Santo , con notabile sua spesa ; ma con molto decoro , e bellezza della Casa di Dio . Aveva la Cattedrale di Capua all'uso antico il Coro in mezzo della navata , con una porta la quale metteva in Piazza : e per cui , particolarmente ne' dì di mercato , entrando le voci inondite di quei , che stavan fuori per vendere , e comperare  
le

le merci, disturbavano il salmeggiare de' Cherici; e gli altri Offizj Divini. Peggioro era, che servendo il tragitto di detta porta ad abbreviare non sò qual strada; frequenti erano a passare, e ripassare per essa i facchini con indosso i loro carichi, e le donne con in testa le loro canestre, senza ne pur fare il minimo segno di riverenza all'Altare; eziandio che vi si celebrasse il divino Sacrificio. Onninamente volle il Cardinale, che un tal abuso si stirpasse; e si stirpasse in perpetuo. Quindi vedendo, che se si fosse in ciò proceduto per via di sole proibizioni, al più ottenuto avrebbe, che in suo tempo non si commettesse più tal disordine: ma non già di riparar al male in perpetuo, come efficacemente voleva; trovò modo, e di abbellire insieme la Chiesa, e d'impossibilitare per sempre un tal passaggio. Fece tutto a sue spese trasportare dal mezzo della Chiesa alla Tribuna il Coro con vaga simetria disposto: per il che maestà, e vaghezza venne ad acquistare quel Sagro Tempio non più imba-

ba-

barazzato, come era prima. Indi fece murare la Porta, che gettava in piazza, facendovi erigere una divota Cappella. La quale infino d' allora incominciò a frequetarsi dal Popolo nel dì di Sabato con il canto delle Litanie della B. V. : quasi in compenso delle tante irriverenze, che per quella parte erano state commesse contro della Casa di Dio. Oltre di ciò per abbellimento, e comodo della istessa Cattedrale, fece spiantare certe scale, che conducevano al Palazzo dell'Arcivescovo, malamente guastando la simetria della Chiesa. Di più vi eresse un nobilissimo Pergamo tutto di belli marmi : come pure di belli, e fini marmi vi compì una Cappella dedicata alla Vergine, e Martire S. Agata : incominciata già, e non potuta condurre a termine dal suo Antecessore. A cui qui pure, come quegli aveva bramato, fece edificare il Deposito, e trasportarvi le ossa. Sapendo poi quanto giovi, acciò i Prelati risiedino volentieri presso delle loro Chiese, l'avervi abitazione comoda, e bene agiata, pensò an-



ancora a ristorare , abbellire , ed accrescere il Palazzo Archiepiscopale : nel che non ebbe da spender poco . Onde riusciva di maraviglia, come mai , essendo per altro sì largo in far limosine ; talche non vi fu mai chi gli domandasse soccorso , che non lo ottenesse, e ben largo ; potesse aver denaro di fare in meno di tre anni tante spese , quante ne fece . Se bene a chi considerava l'attenta economia , con cui faceva regolare , e governare le rendite della Mensa Episcopale per il passato assai trasandate , o la parsimonia , con cui regolava se stesso ; facilmente intendeva, come ancora in sì poco tempo avesse potuto far tanto .



CA-

## CAPO DUODECIMO.

*Governata la Chiesa di Capua tre anni  
viene a Roma per il Conclave ,  
Paolo V. lo vuole presso di se:  
Onde egli rinunzia l'Ar-  
civescovado .*

**E** Rano passati due anni , e dieci mesi, da che il Cardinale Bellarmino risedeva Arcivescovo in Capua , quando accadde in Roma la morte di Papa Clemente VIII. onde per sodistare agl'obblighi di Cardinale; gli convenne lasciare quella Chiesa , per venirsene al Conclave a farvi l'Elezione del nuovo Pontefice . Prima però di partire volle licenziarsi da quel suo Popolo con fargli una predica : e fu l'ultima , che ne udì . Ciò accadde nella Domenica seconda di Quaresima : nella quale montato in Pergamo , predisse alla numerosa Udienza concorsavi ciò , che poi di fatto accadde ; cioè che non lo avrebbero più riveduto . E ben vero che nol disse assolutamente ; ma solo inforse : e disse che

N

pro-

probabilmente ciò sarebbe accaduto in pena del non avere voluto ascoltarne con quel profitto, che da loro ne avrebbe bramato, le sue paterne ammonizioni. Di più aggiunse, anche questo inforse ( benchè l'evento pur troppo autenticò il suo detto ) che sarebbe loro toccato un Pastore degnissimo sì quanto a se di quella Chiesa; ma che da quella Chiesa non sarebbe stato goduto, se non come di passaggio, in pena ancora questo delle loro colpe; come poi accadde. Poichè sostituito al Bellarmino nello spirituale governo di Capua Monsignore Antonio Gaetani allora Nunzio in Ispagna; e poi adoperato da Papi in più, e diversi affari di gran rilievo: in diciotto anni, che ebbe quella Chiesa, quasi sempre, come in tra gli altri ne scrisse l'Abbate Ughelli, da lei visse lontano. Al sentirsi da quel Popolo così parlare il suo Arcivescovo, non è credibile il pianto, e le strida, che si alzarono, pregandolo a non volerli abbandonare: e promettendo, che se ciò era per i loro peccati, e per non aver saputo ap-

approfittarfi per il passato delle sue esortazioni, fatto lo avrebbero per l'avvenire. Molto più tali pianti si accrebbero la mattina seguente: quando dopo di avere nella Cappella del Palazzo detto la S. Messa, scese il Cardinale in Chiesa ad adorare il SS. Sacramento, prima di porsi in Viaggio. Capua in tal mattina parve radunata tutta in Chiesa; e nella piazza; e da per tutto non risonava altro, che voci di lamento, e di duolo, per il perdere che facevano il lor Pastore. E singolarmente i poveri inconsolabili piangevano; quali che stassero tutti in atto di perdere il proprio Padre. Ne raccordavano altri i larghi sussidj, che ne avevano ricevuti: altri disperatamente piangevano sul pensiero di non sapere in futuro a chi ricorrere nelle loro miserie. All'uscire poi, che egli fece dalla Chiesa, se gli affollarono d'attorno in tanta copia tutti con le lagrime agl'occhi; che siccome fu un oggetto di somma tenerezza a vedersi; così in grandissimo rischio ne posero la Persona del medesimo Cardinale. Diede egli lo-

ro la sua paterna benedizione . Quindi convenne ad alcuni Nobili il pigliarlo nelle braccia di peso per porlo nella Lettiga . Ciò , che non poterono , se non a gran stento; per cagione della gran calca di ogni fatta di gente , che se gli affollava d'attrono , per bacciargli chi le mani, e chi le vesti. Montato in Lettiga, e di nuovo benedetto quel Popolo , fu da esso accompagnato fino alla porta della Città . Come pure volle fare il Capitolo , e il Magistrato in Corpo ; per quanto egli pregasse tutti a ritirarsi , e lasciarlo solo . Anzi molti vi furono , che per fino le sei , e sette miglia lo vollero accompagnare ; finchè finalmente a' preghi dello stesso Cardinale si indussero a ritornarsene . Tal fu la partenza del Bellarmino dalla diletta sua Capua , che non ebbe più la fortuna di rivederlo , quantunque grandemente il bramasse . Ne solamente lo bramò allora; ma per degli anni anche dopo ; cioè fino che visse . E quindi sparasi una volta la nova , qual veramente fu falsa , che Monsignor Gaetani dovesse essere trasferi-

rito al Vescovado di Catania in Sicilia; i Capuani fecero ogni possibile sforzo per riaverlo.

Arrivato il Cardinale in Roma, ed entrato in Conclave, accadde dopo pochi giorni la Creazione del Sommo Pontefice in Persona del Cardinale Alessandro de Medici, il quale si fece chiamare Leone Undecimo. Ma non era passato ancora un mese della sua elezione, quando venne a morire: senza poter porre in esecuzione alcuna di quelle sue bellissime idee, che si era prefisse: comunicatele prima col Bellarmino medesimo, per fare un Pontificato quanto santo, altrettanto ancora glorioso. Tornati di nuovo i Cardinali in Conclave, fu eletto il successore a Leone: e fu il Cardinale Cammillo Borghese, che assunse il nome di Paolo V. Questi non prima fu esaltato a quell'altissimo posto, che vedutosi innanzi il Bellarmino, gli disse chiaro, che non pensasse di ritornare alla sua Chiesa: avendo necessità di Lui in Roma; acciò l'ajutasse con il suo sapere, e consiglio

a portare il gravissimo peso del Pontificato . Al ciò sentire il Cardinale: rispose di conoscersi obbligato ad ubbidire in tutto , e per tutto non solo a i comandi ; ma ancora a i cenni di sua Santità : e che però averebbe fatto quanto le fosse stato in piacere . Soggiunse però , che quando non gli avesse data facoltà di ritornare alla sua residenza , era necessario il pensare al provvedimento di quella Chiesa . Circa di che soggiunse Paolo , che facesse ciò, che più gli piacesse . Quanto a se dargli ogni facoltà di ritenerla , se così fossegli in grado : o di dimetterla, se l'avesse voluto . E quando questa , e non l'altra parte eleggesse , esser contentissimo , che la rassegnasse a chiunque volesse o de'suoi Congiunti ( e di questi avevano due Prelati ) o ad altri , che paressegli meglio . E in questo caso di rinunziarla, dargli ogni facoltà di ritenersi quel più delle rendite , che volesse : potendo al Successore bastare per sua congrua un migliajo di scudi . Ringraziollo il Cardinale di tante offerte . Ma quanto al ritenerla , supposto che dovèsse trattene-

tenerli in Roma , disse di non poterlo salva la coscienza ; non avendo per ciò ragioni sufficienti . Quanto poi al rinunziarla più all'uno , che all'altro: disse di stimare, che meglio sarebbe provедuta di un buon Pastore da sua Santità , di quel che lo sarebbe da se : però volerla dimettere affatto libera in mano sua a cui non mancherebbero Soggetti più atti de' suoi Congiunti, da conferirla. Finalmente quanto al ritenerne l' entrate : disse non essere per alcun conto conveniente , che lasciando egli la Sposa ne ritenesse la dote . Tanto più, che era troppo necessario, che il Successore, chiunque fosse , avesse con che soccorrere le necessità de' poveri Diocesani ; che erano moltissime : ed era mezzo più efficace d'ogni predica , ed ammonizione possibile a farsi , per rattenere dal peccato , l' avere onde provvedere, acciò in peccato non cada . Con ciò rinunziata la Chiesa libera in mano del Papa ; di questi fu il pensiero di trovargli altronde una congrua provisión di cinque in sei mila scudi , con cui mantenersi . Quindi egli



scrisse una tenerissima lettera a' suoi Capuani, ove esponeva le ragioni per cui era stato costretto ad abbandonarli con la presenza: ed insieme loro prometteva, che sempre gli avrebbe tenuti nella mente, e nel cuore; e tutto avrebbe mai sempre fatto, quanto gli fosse possibile per loro bene. Tal nuova, arrivata in Capua, rinovò in tutti quei Cittadini le lagrime, ed i sospiri; dichiarandosi ciò essere provenuto per i loro peccati, che gli avevano resi indegni di avere per Arcivescovo un Santo. Ne altra strada trovarono da consolarsi, se non l'andar sempre lusingandosi, infino che visse, che un giorno sarebbe venuto, in cui tornato sarebbe loro Pastore.

Rimastosi il Bellarmino in Roma conforme al comando del Sommo Pontefice, tutto si diede al servizio della Chiesa in tutte quelle grandi incumbenze, in cui del continuo venne impiegato. Molte erano le Congregazioni, a cui gli conveniva intervenire poco meno, che ogni giorno: ne egli mai se ne esentò da nessuna, se non in preciso caso  
di

di infermità . Ed era in ciò sì attento ,  
che non solo vi interveniva stabilmente ;  
ma procurava di essere sempre o il primo , o almeno de' primi . Adducendone per ragione , non esser conveniente ,  
che essendo egli inferiore ad ogn'uno ,  
si facesse aspettare da quei suoi Signori Colleghi ; ma dover egli bensì aspettar tutti . Ne perche i tempi fossero rigidi , o stemperati , potè mai esser indotto da suoi Cortigiani di andare in questo rilento : ma appena facevasi l'ora consueta , che tosto voleva andare . Non è però , che se bene egli si stimasse di tutti inferiore , tale fosse il concetto , che di lui avevano gli altri ; i quali anzi comunemente lo venerarono come un'oracolo . E bene spesso accadeva , che in pigliare le risoluzioni per l'una parte , o per l'altra bastasse alla Congregazione il sapere qual fosse il sentimento del Bellarmino . Ne vi mancò ; chi mentre egli visse , non volle mai proporre qualche negozio di proprio impegno ; sul riflesso , che essendo il Bellarmino di sentimento contrario , averebbe

be

be perduto sicuramente la causa . Tal deferenza però , che comunemente avevano i suoi Collegli al suo sentimento , non fece mai , che egli in conto alcuno mancasse a nessuno di tutto il rispetto dovuto alle persone , ed al grado: anzi diceva il suo parere con tanta modestia , e con maniere sì soavi , e sì placide , che per questo istesso si rapiva il cuore di tutti .

Oltre alle fatiche indefesse , che gli portavano le presso che quotidiane Congregazioni, in cui era ascritto: un'altra ben grave soma di straordinarie glie ne portavano gli spessi incidenti de' casi straordinarj , che accadevano nella Chiesa . Io non voglio star quì a ricordare quanto di torbido accadde nel Pontificato , per altro gloriosissimo, di Papa Paolo V . Dirò solo , che quanto di studio vi voleva per difendere le ragioni della Chiesa, e l'autorità Pontificia , tutto si addossava al Bellarmino . Ne studiar solo : ma comporre più , e diversi Trattati; e darli alla luce per il medesimo effetto . Nel chè non solo il  
buon

buon Cardinale ebbe da faticare di molto; ma ebbe ancora da porsi sotto de' piedi più , e diversi rispetti umani: i quali di leggieri avrebbero trattenuto un'animo punto meno generoso del suo, dal far comparire il proprio nome in fronte a carte , le quali rispettosamente è vero; ma fortemente altrettanto, si opponevano a chi troppo fuori della sua giurisdizione avrebbe voluto stender le braccia . Ma egli, che non regolavasi con altri principj , che dell'onore di Dio , e del servizio della Chiesa ; senza che punto si curasse di ascendere più alto , di quanto lo fosse ; o altro bramasse di quanto ha odore di terra : bastava, che il Papa comandasse ; acciò tutto intraprendesse , senza temere di nulla . Per l'istesso fine dell'Onore di Dio , e servizio della Chiesa , non si indusse mai a dire meno liberamente di ciò che giudicasse il suo parere in qualunque causa si fosse . E poiche vi fu una volta un Ministro Regio , che si avanzò a scrivergli, lamentandosi seco del suo franco operare : e minacciandogli,  
che

che forse un giorno averebbe potuto farlo pentire di aver così operato. Il Cardinale gli rispose, intender benissimo ciò, che voleva dire con quella minaccia: ed era d'impedirgli il Papato. Sapebbe però, che in caso, che mai di sè si fosse parlato sù di un tal particolare; e S. E. si fosse opposta, anzi che fargli un torto, gli averebbe fatto un rilevantissimo beneficio: Non vi essendo cosa al Mondo, di cui più temesse. E quindi non sperasse giammai, che per arrivare ad un posto, che tanto lo faceva tremare, fosse per tradire la propria coscienza: lasciando di operare conforme conosceva dover fare e per la gloria di Dio, e per i vantaggi della Santa Chiesa. Per la qual risposta quel Signore si rimase, non saprei dire, se più mortificato, per non avere ottenuto con tal sua minaccia ciò, che voleva: o edificato in vedere nel Cardinale tanta virtù. Il certo si è, che piaceva tanto a Papa Paolo V. l'aver seco un tal' Uomo in Roma, a cui potesse con tutta sicurezza appoggiare scabrosissimi affari; senza che il  
ti-

timore di pregiudicare a proprj interessi lo facesse meno impegnato nel bene del Pubblico ; che più volte si protestò , che toltone il caso , in cui la vita del Bellarmino non si potesse conservare altrimenti , che col mutare Cielo , ed aria ; non si sarebbe indotto mai a privarsi della sua Persona per qualunque urgenza possibile ad accadere : ancorche si trattasse di doverlo avere lontano non più che pochissimi giorni .

In fatti che lo dicesse da vero , il fece vedere alla prova . Era stata conferita la Chiesa di Montepulciano a Monsignore Roberto Ubaldini , che poco dopo fu inviato Nunzio Apostolico alla Corte di Francia . Questo Signore , prima del suo partire da Roma , volle raccomandata quella sua Chiesa a Personaggio di autorità , che la reggesse in sua assenza : ne altro parvegli di poter trovare migliore per tal' effetto , che il Bellarmino . Fu a pregarnelo : ed egli , piacendo così anche al Papa , accettò quella cura : protestandosi però di non pigliarla , se non a titolo di mera carità :

tà : ne volere sopra di ciò maggior obbligo . Speditone il Breve : fece il Belarmino quanto mai gli dettava il suo zelo in prò spirituale di quella sua Patria . Mandò colà a visitare la Diocesi il Fratello dello stesso Vescovo . Stabilitò Costituzioni per il buon regolamento del Clero . Ottenne dal Papa l' unione di un pingue Benefizio alla Mensa Canonica della Cattedrale ; acciò meglio provveduti i Canonici , di miglior voglia servissero la Chiesa : nel che vi era non piccolo abuso . Ed altre opere di gran vantaggio spirituale di quelle Anime si studiò di intraprendere . Ma anzi che riceverne ringraziamenti per le sue sante intenzioni , si sollevarono per opera dell' Inferno tali tumulti , quali si giudicò impossibile il sopirli altramente , che se egli vi si portasse in persona almeno per qualche mese . Glie ne scrisse di colà il suo Fratello ; invitandolo a là andare , per quietare gl' animi inviperiti de' tumultuanti . Ed egli di buon grado accettava di pigliarsi tal pena . Fattane però parola col Papa , non fu possibile l'in-

l'indurvelo : sempre protestandosi , che mentre fosse vivo , mai avrebbe permesso , che il Bellarmino lasciasse Roma , anche per brevissimo tempo ; troppo importandogli di averlo seco . E quindi è , che vedendo il Cardinale di non potere così da lontano provvedere , come avrebbe bramato a i gravi bisogni di quella Chiesa , giudicò meglio per togliersi ogni scrupolo il disfarsi di quella incumbenza .

Un'altra opera , tutto che così di lontano , intraprese in servizio di un'altra Chiesa , in cui con la benedizione di Dio riuscì con felicità di successo . Era Vescovo di Lucca Monsignore Alessandro Guidiccioni il giovane ( così lo chiamò a distinzione dello Zio dello stesso nome , e cognome , a cui successe nel Vescovato ) il quale , qualunque ne fosse la cagione , era venuto in disgrazia talmente di quella Signoria , che gli convenne ritirarsi dalla sua Chiesa : ed erano or mai sedici anni , da che n'era fuori , senza che si vedesse speranza di ritornarvi : tanto erano gl'animi esacerbati .  
Più



Più e diversi Personaggi di gran portata si erano adoperati per una tanto necessaria riconciliazione ; ma in danno tutti. Anzi tant' oltre erano le cose arrivate , che in Lucea ne pure se ne poteva parlare sotto gravissime pene. Stando in tale stato le cose : venne di colà a Roma un Gentiluomo, mandatovi dalla Republica a fare istanza , acciò si costringesse il Guidiccioni a rinunziare quella Chiesa. Fra gl'altri, co' quali ebbe questi da abboccarli , uno fu il Cardinale Bellarmino . Il quale al sentire tal proposta , rispose subito , che ciò era impossibile ; e che mai l'averebbe ottenuto . Mentre era cosa di troppo disdoro del Vescovo ; e che insieme gli farebbe stata di troppo grave cordoglio : essendo ciò un dichiararlo reo senza provarlo per tale . Soggiunse però , che averebbe stimato ripiego ottimo per terminare la contesa, se la Republica amorevolmente lo riaccettasse ; ed egli poi da se medesimo dopo qualche tempo dimettesse il Vescovato . Piacque il mezzo termine al savio Cavaliere ; e  
ne

ne scrisse a' suoi Signori: i quali bene intendendo l'equità della cosa, rivocarono le pene stabilite a chi si facesse a parlare su tal negozio. E nel Bellarmino, che tutta di proprio pugno, e con tutta la segretezza aveva sopra ciò scritto una efficacissima, e ben lunga Lettera alla Republica istessa, rimisero l'affare. Ed egli unitamente con il Cardinale Farnese Compromissarj, autorizzati ancora dal Papa, terminarono l'affare con toltal piacere, e sodisfazione di ambe le parti, che non solo il Guidiccioni tornò al Vescovado; ma vi morì ancora in buona vecchiaja.

Diede ancora il Papa al Bellarmino la Protettoria de' Padri Celestini: nella quale non è credibile quanto di studio ponesse per ben sodisfare agl' obblighi di quell'impiego; e per l'avanzamento spirituale di quel Sagro Ordine. Non aveva in quei tempi la Religione luoghi stabili, ne dove fare il suo Noviziato i Giovani, che novellamente ne pigliavano l'Abito; ne dove i già Professi di fresco attendessero a' Studj.

O

Al

Al Bellarmino dell' una , e dell' altra mancanza ne parve male : conoscendo quanto giovi sì per infervorarsi nello Spirito , sì per profittare nello Studio l'aver compagni , da cui potere imparare ad apprendere la Virtù ; e coltivare le Lettere . Quindi è , che volle , che non più disperamente in questo , o in quell'altro Monastero si vestissero Novizj ; ma in ciascuna Provincia ne assegnò uno particolare per Noviziato . Nell' istessa maniera volle , che in ogni Provincia vi fossero particolari Case di Studio : dove si facesse professione di studiare veramente . E l' una , e l'altra diligenza si vidde in breve quanto avesse giovato ; acciò quel Sagramo Ordine si trovasse ben provveduto non meno di Religiosi di bontà singolare ; che di Uomini di ottima Letteratura . Un' altra delle diligenze del Bellarmino in bene della Religione Celestina, fù l'invigilare , che i Monasterj singolari ; e tutto il Corpo dell' Ordine fossero provveduti di ottimi Superiori , i quali daddovero invigilassero nella Re-

go-

golare osservanza . Quindi sua cura fu, che ne' Capitoli non si camminasse nell' eleggere i Superiori per via d' interessi privati; ma che si eleggessero, e particolarmente in Generali, quelli, da quali veramente se ne potesse sperare un governo non solo buono; ma ottimo . Eletti poi , che fossero i Superiori, dava loro tutta la mano ; a fine che liberamente potessero governare i loro Sudditi ; conforme richiedeva il bene comune di tutto il corpo : senza che in ciò , che spetta alla Regolare osservanza , volesse mai pigliarsi arbitrio alcuno . E se bene non rigettasse mai quelli , che a lui ricorrevano con richiami contro de' loro Superiori ; anzi abbracciasse tutti , e tutti accogliesse con somma benignità : non però si indusse mai a volere far cosa contro le determinazioni da' Superiori della Religione pigliate . E tutta la sua industria era l' indurre i Sudditi a sottomettersi a i loro Maggiori con quel merito , che porta seco una generosa ubbidienza nelle cose ancora più difficili . E Iddio , la di cui gloria sola

aveva in mente , in quanto e faceva , e diceva , concorreva sì bene con le sue sante intenzioni ; che era di una particolare consolazione al Sant' Uomo il vedere fiorire tanto spirito , quanto in virtù delle sue diligenze , ne fioriva in quel Sagro Ordine .

Una sola cosa lo molestava non poco ; e così scemavagli di molto il contento , che per altro aveva in presedere a quella Sagra Adunanza. Era questa, la quasi totale divisione , che dal Generale loro Capo avevano fatto di già da gran tempo le Provincie di Francia , e di Fiandra . Dissi la quasi totale divisione ; poiche se si tolga una Lettera , che al principio di ogn'anno quei Superiori scrivevano al Generale , non per altro , che per una cerimoniale cortesia , altra dipendenza da lui non mostravano di avere . Ne il Generale in nulla poteva disporre ne de' Soggetti , ne de' Monasterj : sicome ne pure poteva andare a farne la visita ; che risolutamente non la volevano . Tal divisione era una spina , che il Bellarmino portava nel cuore :

re : ne gl'era possibile il trarsela , se non si rimediava ad un tal disordine . Pensò però a rimediarvi : e se bene, chi le cose misura con la prudenza umana , riputasse esser vano ogni tentativo , che si facesse per venire a capo di tal impresa : non perciò egli mai si perdè d' animo ; e fece ogni sforzo per ottenere in ciò quanto bramava . A questo fine scrisse più , e più Lettere efficacissime a quei Religiosi . E ciò non bastando , ne scrisse al Rè Cristianissimo ; acciò vi volesse impegnare la sua autorità . Scrisse pure al Nunzio del Papa , allora Monsignore Guido Bentivoglio , quegli , che poscia sollevato alla Porpora , hà lasciato di se sì gran nome tra i Letterati per i suoi varj , e tutti belli Volumi dati alle stampe . In somma tanto si adoperò e con Dio, e con gl'uomini; che alla fine mandato in Francia il Generale della Religione Alberici Romano , assistito dalla autorità Pontificia , e Reale, potè visitare tutti i Monasterj dell'Ordine con iscambievole consolazione dell'una , e dell'altra Parte . Con che

fu fatta la riunione bramata . Cosa che come lo stesso Nunzio ne scrisse , parve che avesse più del miracoloso , che dell' umano .

In tali , ed altre simili occupazioni di servizio di Dio , e della Santa Chiesa passò il Bellarmino in Roma tutto il tempo , che durò il Pontificato di Paolo V. Morto questi , e succedutogli Gregorio XV. il buon Cardinale già grave d'anni , e divenuto più che sordastro , pensò di ritirarsi da tutti i negozj di questa terra ; per passare gli ultimi giorni della sua vita in prepararsi più da vero alla morte . Ne fece perciò fare al Papa più volte istanza da varj Personaggi suoi amorevoli . Ma questi , dicendo di aver scrupolo di coscienza , che tante Congregazioni , dove interveniva , dovessero rimanere prive di un tant' Uomo , più volte negò di accordargli tal facoltà : Soggiungendo che più tosto , quando conosceva , che l'intervenire a Capelle, Concistori , e Congregazioni gli fosse per riuscire di qualche speciale nocumento , se ne astenesse  
pu-

pure senza scrupolo : ma che non le lasciasse del tutto . Seguitò per tanto egli per qualche altro tempo nelle sue ordinarie fatiche : e particolarmente in ridurre a termine di compimento la Causa della Canonizzazione di S. Filippo Neri , di cui ne era Ponente . Ma questa già assicurata ; e vedendo di non poterne ormai più , per mezzo del Padre Muzio Vitelleschi , Generale allora della Compagnia , fece rinovare al Papa le istanze per potersi ritirare affatto dal Mondo : e gli fu accordato . Onde spacciatosi da tutto, si ritirò al Noviziato di S. Andrea a prepararsi alla morte : quale non tardò molto a venire ; come noi vederemo , dopo che in alcuni Capitoli averemo parlato di alcune sue più rare Virtù , che il rendettero a Dio molto grato , e che il fecero ammirare da tutto il Mondo .





## CAPO DECIMOTERZO.

*Quanto daddovero il Cardinale Bellarmino amasse Iddio : e quanto godeſſe di trattare con lui nell'Orazione .*

**L**A prima caratteristica di un vero amore verſo Iddio è, come Geſù Criſto iſteſſo lo diſſe per S. Giovanni, l'oſſervare con puntualità la ſua Santa Legge, ed i ſuoi ſanti comandamenti. A dare pertanto ad intendere, quanto il noſtro Cardinale amaeſſe Iddio daddovero, incomincerò dal moſtrare, quanto egli foſſe eſatto in queſta parte . E in vero ; ſe ſi abbia fede a i Confeſſori , che nell'eſtrema ſua vecchiaja ne aſcoltarono la confeſſione generale , voluta da eſſo replicare più volte ; noi abbiamo da queſti autentiche teſtimonianze , che egli fino all'ultima ſua età di preſſo ottanta anni , quanti ne aveva , quando morì , ſempre conſervò illibata l'innocenza Batteſimale ; ſenza averla mai perduta  
per

per grave colpa commessa . La qual cosa se bene io non pretenda essere stata pregio raro del Bellarmino : costandoci di moltissimi altri Santi lo stesso , come si legge nelle loro Istorie ; non è però , che non sia cosa di gran rilievo ; particolarmente , se si consideri , che se bene il nostro Cardinale fosse Religioso ; nulladimeno non fu Religioso Romito ; ma costretto a star sempre in mezzo al Mondo , trattando con ogni sorte di gente , non solo Cattolici , ma ancora Eretici : e di più con indosso carichi gravosissimi di Superiore Regolare , di Arcivescovo , di Cardinale : carichi tutti santissimi sì ; ma pericolosi altrettanto , quando chi se gli trova sopra le spalle , non usi ogni cautela per non inciampare ; particolarmente in alcuno di quei falli , i quali a guisa di scogli ciechi a chi naviga , sono più difficili ad'evitarsi : e sono le omissioni in soddisfare a tutte l'obbligazioni , che indispensabilmente porta seco l'altezza del posto , e la presidenza dell'Anime .

Ne solo dalle colpe gravi l'amore ,  
che

che il nostro buon Cardinale portava a Dio lo fece viver sempre riguardatissimo; ma altresì lo rese oculatissimo a non commetterne mai nessuna appostatamente di quelle, che si chiamano veniali. Onde è che non di rado volendosi confessare, il Confessore doveva stentare di molto a ritrovare materia, sopra di cui cader potesse l'assoluzione. Come in fra l'altre avvenne una volta nella sua ultima infermità; in cui volendosi riconciliare prima di ricevere il Santissimo Viatico, il Confessore, che giuridicamente lo depose, per quanto cercasse materia, nulla trovò: e fu costretto per pur farlo partecipe della grazia Sagramentale, di farlo accusare in genere di tutte le negligenze della sua vita passata nel divino servizio: e così assolverlo. Ne furono i soli Confessori a testificare tal purità d'anima del Belarmينو: ma quanti attentamente gli tennero gl'occhj sopra, ebbero da confessare di non avervi trovato mai cosa, che si potesse riprendere; e che si dovesse emendare. Così in tra gli altri testifica

fica Monfignore Rafaele Inviziati Veneziano Vescovo dello Zante suo amicissimo ; e che seco per molti anni ebbe familiarissimo tratto : il quale dopo la morte del Cardinale depose , di avere appostatamente osservato nel trattare , che seco faceva , se avesse potuto scorgervi una parola , o un moto meno ordinato ; e che mai non gli riuscì di trovarvelo. Simile testimonianza ne dà il suo Maestro di Camera : il quale dopo di averlo servito degli anni molti , testificò di non avere mai notato nel suo Padrone ; benchè osservato lo avesse del continuo minutamente , cosa nessuna , che non camminasse a tutta regola di perfezione . La più bella testimonianza però , che sopra di ciò noi ne abbiamo , l'abbiamo senza che egli se ne accorgesse , della bocca sua propria ; e fu nel modo , che qui soggiungo . Allorchè nel Collegio Romano , un mese e poco più prima che egli il buon Cardinale morisse , seguì la preziosissima morte di quell'Angelico Giovane , che fu il Venerabile Giovanni Berchmans , un  
Re-

Religioso della Compagnia ne portò al Cardinale la nuova: e parlando del Santo Giovane, che quegli era stato: e volendone magnificare la virtù: disse, che in 22. anni di vita, non si sapeva che apposta avesse mai commesso, ne pure un peccato veniale. Della qual cosa, non che farne maraviglia il Bellarmino, alzati gl'occhi verso del Cielo: o Dio, rispose, e chi mai vi sia, il quale apposta lo voglia commettere? Parole, le quali, io credo al certo, che Iddio gliele facesse uscire dalla bocca per darci ad intendere la disposizione in ciò del suo animo; e l'orrore, che egli aveva, per l'amore, che a Dio portava, di dargli qualunque disgusto, benchè leggiero. Del rimanente sapeva egli pur troppo, se si ritrovi chi de' peccati ne commetta: e non solo veniali, ma mortali: e tra questi degl' enormissimi. Giacchè sappiamo quest' appunto esser stata una delle cagioni, per cui aveva egli tanto desiderato sempre di morire presto; cioè per uscir da un Paese, diceva egli, che per il tanto peccare, che in esso si fa, poteva a ragione

ne chiamarsi l'anticamera dell'Inferno .

Poco però direi dell'amore del Bellarmino verso il suo Dio , quando altro non ne dicessi , se non che avesse procurato sempre di non offenderlo , ne pure leggiermente : essendo al certo segno assai scarso di amore , altro non fare , che non dar disgusto all'Amico . Proprietà più specifiche dell'amore , sono il far molto per la Persona , che si ama ; e il provar pena in starne discosto : onde procurare di esser seco più alla lunga , che sia possibile , in dolci , e soavi discorsi . Or tali segni non mancano certamente all'amore del Bellarmino verso di Dio . E ben vero , che quanto al suo fare per Iddio , io non penso di dovermi quì dilungare di più ; altramente mi converrebbe ripigliare tutto il detto fin quì ; con noja affatto inutile di chi legge . Basterà solamente accennare : che quanto il Bellarmino fece da poi che vestì l'abito Religioso , in bene della Chiesa , che tanto è , quanto tutto il Mondo sà , a farlo non vi fu indotto da altro , che dall'amore di Dio . Poichè  
quan-

quanto a fini umani , e terreni non ne ebbe mai : ne mai da quanto faceva pretese altro , che dar gusto al suo Signore , per cui ' servire abbandonato aveva il Mondo ; e ritirato si era nel Chioſtro . E che veramente ſia così : oltre a quello che noi diremo del ſuo diſtaccamento da beni di queſto Mondo , ci può ſervire per eſempio un caſo , che qui ſoggiungo . Aveva egli compoſto un Libro ; e per quanto raccolgo da varie notizie venutemi alle mani , era la ſua Eſpoſizione de' Salmi : e lo aveva compoſto con intenzione di darlo alle ſtampe ; quando foſſe ſtato giudicato in qualche modo utile alla gloria di Dio , e bene dell'anime . A tal fine lo diede a rivedere ad un Padre della Compagnia ſuo amico ; acciò lettolo , glie ne diceſſe quello , che ne giudicava . Letto che queſti lo ebbe , gliel riportò con queſto giudizio : che ſe lo voleva ſtampare , poteva : parendogli attiffimo a promover la gloria di Dio : ma che dagl'Uomini non ne aſpettaſſe approvazione ; giacchè lo avrebbero appreſo per troppo

po magro : come mancante di una certa pomposa erudizione , di cui unicamente si appagano quelli , che si fanno chiamare Letterati . Onde disse il Padre , che averebbe giudicato più a proposito il non publicarlo . A cui , anzi nò , disse il Cardinale . Se il libro è atto a promuovere la gloria di Dio , v`a publicato ; e publicare lo voglio : non cercando io da' miei libri onore per me ; ma unicamente per Dio . Ed in effetto lo volle stampato : ne dicessero i Sapiienti del Mondo ciò , che volevano ; purchè servisse a qualche anima buona a più infiammarsi nell'amore Divino ; e a meglio servire il suo Creatore . Tal caso supposto : chi vuole meglio intendere quanto l'amore di Dio nel petto del Bellarmino fosse operativo , si ricordi di quanto in questi fogli abbiamo detto delle sue fatiche , e de' suoi studj indefessi : e sò di certo , che non potrà a meno di non formarne un ben alto concetto .

Per dire poi qualche cosa della altra proprietà dell'amore , che è , il far vehementemente bramare di trattare sempre ,



pre, se si potesse, con la Persona, che si ama: anche per questa parte si vedrà sommo esser stato nel Bellarmino l'amor di Dio. Poichè quanto tempo poteva avere libero dalle sue sempre gravosissime occupazionioni, tanto ne spendeva con Dio trattando nell'Orazione. E quindi perche parevagli troppo poco quello, che ritrovare ne poteva di giorno, restringendo il tempo del riposo a sole quattro ore, il rimanente della notte spendevalo orando. Di giorno poi; benchè si trovasse sommanente occupato, non lasciava di tempo in tempo di alzare la mente verso l'amato suo bene; e ciò con tanta dolcezza, che più non si ricordava di ciò, che accadeffe quì in terra. Gli entrava in Camera, dice uno de' suoi principali Cortigiani, per portargli qualche ambasciata: e lo trovava tutto astratto da sensi, senza che punto si accorgesse che io eragli lì presente: ed al solo scuoterlo per le vesti, ritornava in se stesso. Ne solo in casa gl'accadeva così; ma ancora nell'andare, che faceva alle Congrega-

zio-

zioni , nelle quali , come testifica il Cardinale Desiderio Scaglia suo amicissimo , vedeaſi , mentre qualcheduno ſi aspettava , ritirarſi il Cardinale Bellarmino in un angolo ſolo : ed ivi con gl'occhj al Cielo , e con varj geſti , che andava facendo , moſtrare il deſiderio , che aveva di andare a Dio ; e di congiungerſi una volta indiſſolubilmente con lui .

Se bene però in ogni tempo dell'anno procuraffe il Bellarmino di trattare con Dio in lunghe Orazioni ; più che mai lo faceva nell'Ottobre . Suole la Corte Romana in tal meſe , intermeſſe l'ordinarie occupazioni , andare a reſpirare un poco d'aria più amena nelle delizioſe Ville , di cui ſono coronate le Colline vicine : per indi poi nel Novembre con mente più vegeta ripigliare le fatiche . Or in tal meſe il Bellarmino in vece di uſcire in Villeggiatura , ritiravaſi dal Vaticano al Noviziato di Monte Cavallo : ed ivi ſenza voler penſare a veruna coſa di queſto Mondo , ſe la paſſava in fare tutti intieri gl'Eſercizi di

P

S. Igna-

S. Ignazio, trattando sempre a solo a solo con Dio. Il quale, quanto se gli comunicasse in quel suo ritiro ne fanno fede, se non in tutto, almeno in parte quei suoi Libretti di divozione, che noi ci godiamo: e che non possono leggerli senza ammirazione dell'illuminato suo Spirito. E quivi in questo ritiro accendevasi tanto di desiderio di andare una volta a goderlo in Cielo, che venutagli affatto a noja la vita presente, altro non bramava, che di presto morire. Ne a temperare questa sua brama valeva punto quanto gli dicevano i suoi Amici sopra il bene, che faceva quì in terra: e de' servizj, che vivendo poteva fare alla Chiesa. Poichè riputandosi egli a conto della sua profonda umiltà un servo inutile, e a nulla buono: ed ogn'altro stimando miglior di se; e quanto gli amici dicevangli, rispondeva sempre, che bramava morire, e ritrovarsi col suo Gesù, unico oggetto de' suoi più teneri amori. E che di vero tal fosse, manifesto si faceva, nel celebrare la S. Messa, che il buon Cardinale faceva

va

va indispensabilmente ogni giorno : nel qual Santissimo Ministero , avendo Gesù a se presente, si infiammava tanto in volto , che Persone , che l'osservavano , e poscia il deposero : pareva , dicono , che il Sangue stasse allora allora per saltargli fuori delle guancie . E se bene nel celebrare non fosse punto tedioso per la soverchia lunghezza : pure mostrava con l'intensissima divozione di godervi delizie di Paradiso . Per non perdere le quali , allora che per una rovinosa caduta fatta , se gli infranse un braccio , domandò , ed ottenne dal Papa licenza di potere nella sua Cappella privata, alzare L'Ostia , e il Sagro Calice con una sola mano , fino che durasse la cura : qual non potè essere se non lunga . E questa licenza , andò per esso in iscambio dell'altra , che ottener sogliono i Signori Cardinali di usare il berrettino all'Altare . La qual permissione , non solo egli mai non cercò ; ma ne pure la volle : volendo sempre in quel Ministero Santissimo usare quest'atto di maggior riverenza , di stare con la testa totalmente scoperta .

Anzi non solo quando celebrava , stava sempre con il capo affatto nudo ; ma così stava ancora quando recitava l'Ore Canoniche . Intorno alle quali è da sapere , che oltre il dirle ogni giorno : talchè si penava di molto ; ancora in occasione di gravissime malattie a fare , che le lasciasse ; le diceva sempre alle ore loro stabilite dall'uso della primitiva Chiesa : e se poteva reggerli sempre in ginocchione : o almeno in piede , e con nulla in capo . E irriverenza notabile verso Iddio , con cui in recitando l'Officio , parlava , gli sarebbe paruto , se l'avesse detto , o sedendo , o passeggiando . In fatti : andato un giorno un Padre della Compagnia per parlargli al Noviziato , dove allora si tratteneva , lo trovò , che tutto raccolto in se stesso passeggiava per un corridore : onde non ardiva accostarsigli . Il vidde il Cardinale , e chiamatolo : se vuole qualche cosa da me , gli disse , perchè non viene . Credeva ripigliò quegli , che V.S. Illustrissima recitasse l'Ore Canoniche . Del qual dire quasi ammirato

to il Cardinale : e come , disse , dunque V- R. mi crede così mal divoto , che reciti l'Offizio passeggiando ? E in un tratto mutato discorso , si fece a parlare di ciò , che il Padre voleva . Or per concludere questo Capo : può con verità dirsi , che se il Bellarmino non stava occupato in qualche cosa di servizio di Dio , stava sempre con Dio parlando nell' Orazione or mentale , or vocale . Nel che , e non in altro consistevano le sue delizie : argomento certissimo dell' amore sviscerato , che gli portava .

## CAPO DECIMOQUARTO .

*Carità del Cardinale Bellarmino  
verso de' Prossimi : e sue larghe  
limosine .*

**N**ON può amarsi Iddio , se insieme con esso non s' amino ancora i Prossimi : e non si sovengano , potendo , nelle loro necessità . A tenore di quella celebre interrogazione di

P 3

S. Gio-

S. Giovanni nella sua prima Epistola a Capi tre: *Qui habuerit substantiam hujus Mundi, & viderit fratrem suum necessitatem habere, & clauserit viscera sua ab eo, quomodo Caritas Dei muneatur in eo?* E quindi è, che amando, e ben daddovero il Cardinale Bellarmino il suo Dio; ardentemente amò sempre ancora i suoi Prossimi: e fece loro quel più di bene, che mai potè: e ciò ancora non poche volte con suo notabilissimo incommodo. E che di vero sia così: già abbiamo dimostrato in tutto il corso di questa Narrazione, quanto il buon Cardinale facesse in sua vita in bene della Chiesa. Ciò che tutto deve contarsi, come operato da lui in bene Spirituale de' Prossimi. Poichè, o che egli predicasse da' Pergami, o che componesse Libri, e Trattati: tutto era, o per ridurre Eretici al Grembo della Chiesa, e rimettergli in buona strada: o per mostrare a' Cattolici gl'errori de' Settarij; acciò providamente se ne guardassero: o finalmente per infiammare i cuori de' suoi ora Uditori, ora Leggitori nell'

nell' esercizio delle virtù, ed amore della perfezione Christiana. Opere tutte di carità, come ognuno ben vede. Oltre di ciò la pastorale vigilanza, mentre fu Arcivescovo in torre dal suo Gregge quei gravi abusi, che vi trovò invecchiati: e poscia tornato in Roma quell' insistere che sempre fece con tanta premura co' Papi, che le Chiese fossero provvedute di buoni Pastori: e che non si permettenessero mai dottrine, che punto avessero del pericoloso, o del nuovo; acciò così non si aprisse mai la porta ad errore veruno, ben danno a divedere lo zelo, che aveva del bene dell' anime. Nel che a ben considerarlo consiste il più bel fiore della carità, tanto raccomandataci da Gesù Cristo.

Ma non fu questo solo, in che mostrò egli di amare svisceratamente i suoi Prossimi, come altrettanti se: conforme alla regola pure da Gesù Cristo lasciataci; ma lo mostrò in ogn'altra cosa, in cui potesse loro essere di giovamento, e conforto. In fin da giovanetto, allor che faceva scuola in Mondo-



vi, per sgravio del Portinajo ponevasi con le chiavi alla cintola ad esercitare quell'impiego in alcune ore del giorno: non per altro, che per mera carità; ed acciò che quello, che aveva per Officio un tal impiego, avesse qualche poco di tempo da respirare. Nemeno di tanto usò di fare cresciuto negl'anni, dovunque fosse, mentre seguì ad essere in Religione. Sempre pronto a servir tutti, che abbisognassero in qualche modo della sua opera; senza che o la fatica, o l'umiltà della cosa il trattenessero mai da mostrarsi caritatevole verso ciascuno. Più però ebbe campo di mostrarsi tale, mentre fu Superiore: e in Roma Rettore del Collegio Romano, e in Napoli, dove fu Provinciale. E si sa, che Persone della Compagnia andate colà dopo molti anni, da che il Bellarmino ritornato era in Roma, trovarono la sua memoria presso di tutti in benedizione: e che da ogn'uno se ne parlava con somme lodi, appunto per questo; cioè per l' alte mostre di carità, che aveva a tutti date nel tempo del suo

Go-

Governo. Ne vi mancava chi contasse di se, che l'aver perseverato nella Religione; e non averne deposto l'Abito, come si sentiva gravemente tentato di fare, alla carità del P. Bellarmino suo Provinciale unicamente doverlo. *dovebalo.*

Le mostre però più belle dell'amore verso il Prossimo, mercè il maggior campo, che n'ebbe, le diede ne' quasi ventitre anni, che visse Cardinale . In questi fino da' primi giorni diè ordine a' Cortigiani, che in qualunque ora Gente povera domandasse udienza, a nessuno mai si tenesse portiera : ne perchè lo supponessero occupatissimo, come del continuo lo era, rimandassero mai via sconfolato nessuno . E come ordinò così fino all'ultimo volle, che fosse osservato . Ciò che se sia carità considerabile, facilmente l'intenderanno, e i poveri, a cui per ordinario tanto costa l'arrivare a parlare a' Personaggi : ributtati bene spesso dalle anticamere con istranze tali, che appena maggiori si userebbero verso de' cani : E lo intenderanno i Signori, i quali a loro costo  
fan-

fanno quanto di molestia arrechino l'udienze. Particolarmente, quando abbia da trattarsi con Gente povera, e vile: quanto rozza, ed incivile ne' suoi tratti; altrettanto importuna nel chiedere; ed indiscreta in non volere sentire ragione, quando o la cosa non s'intenda a loro modo, o non si possano compiacere in ciò, che addomandano. E al Cardinale Bellarmino, costava tanto più, quanto che sapendosi questa sua benignità in ammettere tutti; oltre all'affollarsi alla sua anticamera ogni fatta di Gente, pareva che fare la volessero da Padroni. E quello che in lui era carità, pareva che si esigesse, particolarmente da' poveri, per obbligo di giustizia. Ne gli avvenne di rado in certe ore, quando i Cortigiani erano più spensierati; e però meno diligenti in fare la guardia, che si vedesse entrare poveri in camera, senza neppure ricercare udienza. Quasi, che l'entrare da lui fosse per essi entrare in casa propria: onde non vi volesse licenza alcuna. Quanto poi era amorevole, e pieno di carità in

in ammettere quanti da lui andavano ad ognora , altrettanto caritatevole mostravasi in ascoltarli . Ne perche tediosissimi , e rozzi fossero i loro racconti : ed egli con la sua perspicacia in fino dal loro primo aprir bocca , avesse compreso ciò , che volevano dire , interrompeva i loro discorsi : ascoltandogli con somma attenzione , e pazienza , fintanto che si fossero soddisfatti .

E perche per l'ordinario , come suole , succedeva che il racconto finisse con domandare la limosina : senza mai negarla ad alcuno , procurava di sovvenirli con larghi sussidj . Al qual fine , particolarmente nel tempo , che stiede Arcivescovo in Capua , tenevasi sempre sopra del Tavolino una borsa piena di monete , per aver pronto alla mano con che soccorrere , chi bisognoso a lui faceva ricorso . Ne per molti , che a tal fine quotidianamente da lui andassero , si lamentò mai , o si fece vedere attediato . E ciò sù di un riflesso al buon Cardinale familiarissimo ; cioè , che quello , che hà il Vescovo , non è del Vescovo ; ma è patri-

trimonio de' poveri ; i quali con ogni ragione da' loro Pastori ricorrono per limosina : ricorrendo non per altro , che per avere ciò , che è loro . E che di verità , e non solo per un certo modo di dire l' intendesse così : due casi , che io qui ne ricorderò , bene lo comprovano . Andò un giorno dal Cardinale un povero Gentiluomo per avere qualche sollievo alle angustie , in cui per la povertà si trovava : E il Cardinale compatendolo , tosto gli mense in mano una buona limosina . Ma essendo le miserie del Gentiluomo assai grandi ; e non essendone minore l'arroganza : al vederfi in mano la moneta datagli per carità , ne parendogli sufficiente al suo bisogno : alzata la voce , quasi che non una limosina , ma un affronto avesse ricevuto dal Sant' Uomo : *Monsignore Illustrissimo* , disse , *questo al mio bisogno non basta* . Alla qual' insolenza nulla mutandosi di volto il Cardinale : e quanto , ripigliò , manca ancora al vostro bisogno ? Manca tanto , soggiunse quello , non meno arrogantemente , che prima . E il Card-

di-

dinale, quasi gli pagasse un debito di giustizia, prontamente rimessa la mano alla borsa, diedegli quanto chiese, e il licenziò. Un'altro giorno stando il Cardinale per porsi a tavola, si sentì in Sala rumore di uno, che gridava. Fatto vedere, che fosse: gli fu riferito, esser un povero Oltramontano, il quale, quasi fosse il Padrone di casa, diceva di aver fame; e voler mangiare. Bene, stà, ripigliò egli allora, hà ogni ragione di comandare in casa mia. E fatto dividere ciò, che stava preparato per se, lo mandò tosto al povero; acciò ancor egli mangiasse.

Dalla qual facilità, che mostrava in dar limosina ad ogni richiesta, che ne avesse, succedeva che oltre a quelli, che comparivano da se a domandarla, innumerabili erano i memoriali, che del continuo ora da questi, ora da quelli gli erano presentati per riportarne sussidio. Ne egli mai lo negò a nessuno: ma se danaro non aveva inpronto, rimettevali al Maestro di casa, ordinandogli il quanto dovesse loro dare: che  
mai

mai era poco. E qui era un bel sentire le contese, che in favore de' poveri aveva frequentemente con questo suo Ministro: il quale al ricevere di detti Memoriali con il rescritto della limosina; e parendogli bene spesso esser troppo, andavane dal Padrone, a dire che se si faceva così, presto sarebbero falliti ambidue, Ma il Cardinale, dicendo egli di poco cuore: e che si fidasse di Dio, il quale aveva promesso, che chi dava riceverebbe, voleva in tutti i conti, che desse la segnata limosina. E perche non di rado accadeva, che in verità il Maestro di casa non aveva che dare: avendo egli alcuni pezzi d'argentarie, quali, perche donategli dal Cardinale Aldobrandino Nipote di Clemente Ottavo, allorchè da questo fu fatto Cardinale, non giudicò per rispetto del Donatore di doverle alienare col venderle, mandava questo ad impegnare. Anzi non queste sole mandava ad impegnare, e assai frequentemente, come lo stesso Maestro di casa, testificò; ma più d'una volta, non aven-

do

do altro, e pur volendo far limosina, mandò ad impegnare l'istesso suo anello cardinalizio : prontissimo sempre a far di tutto, e a restare per se senza nulla, purchè a' bisogni si provvedesse. Scendeva un giorno di carrozza tornato a casa, quando se gli accostò un Oltramontano a recitargli una lagrimevole, e lunga istoria delle miserie, in cui si trovava. Il Cardinale appena ne ebbe inteso l'esordio, che mosso a tenera compassione, disse al Maestro di casa, che gli dasse allora allora venticinque scudi. Alla quale intima stringendosi quello nelle spalle; per verità, disse, che io non mi ritrovo ne pure venticinque giulj. Alla qual risposta, se non avete danari, riprese il Cardinale, dategli quel boccale d'argento, che è in casa, ma la limosina onninamente si faccia.

Se bene poi verso qualunque povero fosse egli larghissimo, e pieno di carità, in modo singolare lo era verso quelli della sua Diocesi, mentre fu Arcivescovo: giacchè questi non gli con-

fide-



siderava solamente come fratelli; ma, come figliuoli. Onde è che di questi, non solo ne sovveniva le miserie, quando ne veniva richiesto; ma procurava d'indagarle per sovvenirle. Quindi aiutata da' Parrochi una esatta informazione de' poveri di ciascheduna Parrocchia, ancorchè non richiesto, mandava loro il sovvenimento, ora di pane, ora di vestiti, ora di danaro. E perche una volta per negligenza di chi era in obbligo di informarlo, seppe esser morta una povera Giovane, uccisa più dalla miseria, che dalla infermità; per lunghissimo tempo fu inconsolabile: non potendosi dar pace, che per mancamento di pane fosse morta una sua pecorella, essendo egli Pastore. E al certo, se lo avesse potuto sapere in tempo, un caso sì lagrimevole non sarebbe accaduto; ma con quanto vi ha di caritatevole provvidenza averebbe procurato di sovvenirlo. Come lo fece in altri casi: accorrendo egli in persona a portarvi provvedimento. Così lo fece una volta, che seppe esservi in Città un pover Uomo, il qua-

quale condotto da infermità a morte ,  
e riflettendo , che lasciava trè povere  
Figliuole già nubili senza provvedimen-  
to nessuno , pigliato dal Demonio per  
questa parte , dava in disperazioni : ne  
voleva ne pur sentir nominare , non  
che ricevere i Santi Sagramenti della  
Chiesa . Saputolo il Cardinale vi ac-  
corse da se : e quivi con parole amore-  
voli procurò prima di calmarlo alcun  
poco . Indi avendo sentito dalla pro-  
pria bocca del miserabile la cagione  
delle sue disperazioni non essere la mor-  
te vicina ; ma l'estreme miserie , in cui le  
Figliuole lasciava ; egli si prese di que-  
ste tutte il carico : assegnando infino  
d'allora cento ducati a ciascheduna per  
dote . Per la qual promessa ritornato in  
se il miserabile : e pentitosi del suo enor-  
me peccato , dallo stesso Cardinale ,  
che benignamente lo ascoltò , volle con-  
fessarsi : indi cristianamente morì : e le  
Figliuole con la dote loro assegnata po-  
terono tutte tre onestamente maritarsi .  
Nell' istessa maniera , se non che con  
maggior tenerezza per essere il caso più  
de-

Q

degnò di compassione , si diportò il Cardinale Bellarmino con un' altro pover Uomo suo Diocesano . Fu a questi una sera, non molto lontano dal Palazzo Arcivescovile, tirata una archibufata, che mortalmente il ferì . Informatone il Cardinale vi si volle portare in persona : e trovando quel misero in un mare di sangue , procurava di disporlo ad una morte cristiana . Quando sentì che quello gli disse , di non dispiacergli tanto di morire , quanto di morire per cagione di avere voluto salvare l'onestà di una sua Figliuola , alla quale quel micidiale insidiava . A tali parole al buon Arcivescovo ebbe da spezzarglisi il cuore di compassione : ma non potendosi fare altro nello stato in cui era , procurò di consolarlo alla meglio , con promettergli, che quanto alla Figliuola sarebbe stato a suo carico il provvederla di dote, con cui onestamente si potesse alloggiare , conforme al suo stato : ed ancora a questa assegnò cento scudi . Indi amministrandogli di sua mano i Santi Sacramenti , lo dispose a fare una morte , la qua-

quale dasse tutte le speranze di sua salute.

Meno meritevole di compassione era un' Ecclesiastico in Capua, il quale a titolo di essere povero, e non avere di chē campare, aveva messo sù un ridotto; dove facendo egli il giocoliere, ed il buffone; con mille maniere, quanto in se ridicole, altrettanto indecenti al grado di Sacerdote, che sosteneva, se bene indegnamente, procacciavasi da' concorrenti danaro, con cui mangiare. Avvisatone il Cardinale, che inorridì al sentire, che un Sacerdote avvilito sì obbrobriosamente il suo grado, mandollo a chiamare per fargli, come gli fece, una ben risentita riprensione per tale enormità. Ma avendo udito, che la miseria lo aveva indotto a questa indegna viltà: dopo di averlo ben bene avvertito a non cadere mai più in tal eccesso, gli comandò che ogni mese andasse da lui, che infino d'allora gli assegnava una molto conveniente limosina, per cui averebbe potuto sufficientemente sodisfare alle proprie in-

digenze; come fece per tutto il tempo, che il Cardinale seguitò a governare quell'Arcivescovado. E di queste limosine mensuali avevane egli moltissime: tra le quali una di cinquanta ducati ne pagava alla Confraternità ivi detta del Crocifisso, con di più quindici altri ducati pure ogni mese a' PP. Teatini, che ne anno la cura.

Misericordia poi speciale aveva in vedere poveri ignudi, e mal vestiti: o in sentirsi contare, che gente povera non avesse con che coprirsi. Poiche in tal caso ne pur perdonava alle stoffe sue Vesti. Come una volta accadde, in sentire che una Donna nobile, ma poverissima si moriva di freddo per mancanza di panni. Al qual racconto interitosi tutto; e non avendo altro alle mani, dato di piglio a non sò qual suo Vestito, tosto glie lo mandò: con farle dire che si riscaldasse a sue spese. E questa considerazione, che tanti poveri vi sono a i quali manca vestito, fu uno de' principali motivi, per cui mai permesse, che le sue Camere fossero in-

con-

conto alcuno apparate. E perche in uno de' tre anni ne' quali visse in Capua, correvan un' invernata freddissima, e il suo Maestro di casa gli fece, senza nulla dirgli, ricoprire le mura di due stanze di nulla più, che d'una certa saja ros-siccia: allorché il Cardinale le vidde, tutto volle che via si togliesse, col dire essere affatto inconveniente, che stas-sero vestite le sue mura, quando intanto i suoi poveri erano ignudi. E fatta ta-gliare quella saja in tanti vestiti, man-dò a donargli in limosina a' poverelli. E questa limosina di rivestire gl' ignudi era al buon Cardinale tanto più gradi-ta, quanto che con essa si provvede in-sieme al corpo, e insieme allo spirito: trovandosi pur troppo nelle Città per-sone civili, le quali per non poter com-parire con qualche decenza, oltre l'in-commodo di patir freddo, ne pure si ar-rischiano di andare la festa a sentir Mes-sa alla Chiesa. Così era di tutta intiera una assai civile Famiglia di Capua, di cui tenevane un maschio nel Seminario. Questo sprovveduto di abiti convèienti

al luogo in cui era , il Cardinale lo fece rivestire tutto da capo a piedi . Per il qual atto di pietà entrato in speranza il Padre del Giovane di qualche sussidio per il restante della Famiglia , gli condusse a piedi due altri Figliuoli con indosso null'altro che stracci : aggiungendo assai peggio stare le Figliuole , e la Moglie , le quali a cagione di una quasi total nudità erano condannate ad una perpetua carcere in casa . Ne si trovò punto fallito nel suo disegno ; giacchè non ebbe prima il Cardinale udito il lagrimevole racconto , che tosto diede ordine che tutta la Famiglia fosse rivestita a sue spese . Ed oltre ciò ancora a questa assegnò per ogni mese limosina di alquanti scudi , con cui poter provvedere alle altre indigenze . Verso poi i poveri infermi quanto egli fosse misericordioso basterà dire , che oltre il fargli provvedere a sue spese di quanto avevano bisogno di rimedj , arrivò due volte a mandare loro il proprio materazzo , sù cui dormiva . Avvisando una di queste volte chi lo portava , che si

gu ar-

guardasse dal non incappare nel suo Maestro di casa, acciò non glie lo togliesse. Ma il caso portò, che vi si incontrasse di fatto. E questi a fine che il Padrone non dovesse dormire nella paglia, prima che più oltre ne andasse, lo ricomperò: dando a colui, che il portava quanto bastasse per altronde, provvedersene un'altro. Dalle quali opere di carità potrà vedersi, se avevano i poveri di Capua giusta cagione di piangere, quando egli da loro si partì. Facendosi conto che in soli tre anni non compiti di sua dimora colà, arrivasse a distribuire in limosina nulla meno che cinquanta mila Ducati. Mille de' quali tutti in una volta loro li diede nel modo, che qui soggiungo. Correva un' anno per i poveri di Capua assai molesto: avendo, per incuria di chi doveva provvedere, la Comunità un terzo di meno del bisognevol grano da spaccio. Accortosi il Magistrato tardi del suo bisogno, ricorse al Cardinale: pregandolo a volergliene vendere egli quanto potesse a trenta carlini il tumolo, prezzo allo-



ra corrente . Ed egli prontamente ne offerì non a trenta , ma a soli venti carlini un migliajo di tumoli : con patto però che il rilascio del terzo che gratuitamente faceva, andasse tutto in beneficio de' poveri , a' quali pretendeva di farne una limosina .

Tornato che fu a Roma , e dimesso l'Arcivescovado di Capua , essendogli mancate l'entrate per una buona metà, non potè più verso de' poveri esser sì largo , quanto in Capua lo era stato ; ma non è però , che qui ancora non fosse al sommo grado liberalissimo con essi di quanto aveva . E in primo luogo . Come per limosina certa assegnò il terzo delle sue entrate da distribuirsi a i poveri , che a lui ricorrevano . Indi quanto sopravanzava alla sua necessità tanto loro dava . E disse quanto sopravanzava alla sua necessità ; giachè con questa , e non con altro misurava le spese da farsi per la propria persona : dovendo tutto il rimanente essere de' poveri . In fatti : essendosi consigliato con il Generale della Compagnia  
di

di Gesù , allorche fu fatto Cardinale , quanto potesse assegnare per il proprio mantenimento ogni giorno : ed avendo quegli giudicato , che un testone , coll' andare degl' anni parendogli ciò esser troppo , ne riscò un terzo : contentissimo così di avere per i poveri avanzato un giulio per ciascun giorno. Nè voleva che il Maestro di casa in ciò si avanzasse di nulla . E quindi essendo egli stato notabilmente indisposto non sò quell'anno : dopo che si fu riavuto ; acciò si ristorasse con cibo un poco migliore del solito , gli fece recare una mattina in tavola un pollastro ; quale vedendo , subito domandò , quanto si fosse speso per quello . Ed essendogli risposto (vero fosse, o pur nò) che non più di due bajocchi , mostrando di esserne disgustato : Due bajocchi , disse in se , sono poca cosa , ma non sono poca cosa per i poveri , a cui si tolgono . Un'altra volta aveva bisogno di un pajo di calzetze ; giacchè essendogli gonfiate le gambe , quelle che portava , che erano di cuojo , e usate per diciotto anni conti-

tinui non valevano più a nulla : ma sentendo che vi volevano due paoli , non vi fu modo di fargliele comperare . Del che i Cortigiani ne facevano le beffe , come di una meschinità troppo notabile : quando Iddio , che ne vedeva il cuore , e sapeva , che il risparmiare , che faceva , non era per altro , che per sovvenire i poveri , si prese la cura di manifestare a tutta la Corte queste sue buone intenzioni. Poichè appunto quando i Cortigiani stavano burlandosi del suo Padrone sopra il meschino risparmio di quei due paoli , fece capitare un povero a domandare al Cardinale la limosina ; a cui dando egli prontamente due scudi , intesero non essere meschinità altramente , ma carità quella , che lo faceva andare sì risguardato in non spendere per se . Aveva poi egli anche qui in Roma limosine assegnate a' luoghi particolari , quali mai per nessuna contingenza volle ristringere ; se bene tal ora si vedesse scemate notabilmente l' entrate : dovendosi la riforma far tutta sopra di se . Così avendo egli un  
Prio-

Priorato in Piemonte di rendita al principio di circa mille scudi , assegnò di tal entrata da darsi a' Poveri di colà sette scudi d'oro per ciascun mese . Suscitatafi poi la guerra in quelle parti , le rendite del Priorato vennero a calare di molto ; ma non per questo volle diminuire la limosina : e perchè si trovava in istrettezza di danaro diminuì la Corte , ed il Treno . Contentandosi d'un Cappellano, e di uno Staffiero di meno : e vendendo un pajo di Cavalli da Carozza, per poter così aver con che mantenere le sue limosine , e provvedere a' suoi Poveri . Che erano quelli , diceva al suo Maestro di Casa , quando mostrava qualche difficoltà in dar loro quel tanto, che egli voleva , che lo dovevano condurre in Paradiso : e che i loro memoriali , co' quali domandavano sussidio , altro non erano , che tante Lettere di cambio da valere per il Cielo .

Voglio finire questo Capo con una Lettera del S. Vescovo Francesco di Sales all'istesso Bellarmino , quale i PP. della Compagnia di Gesù conservano

no come Reliquia nelle stanze già abitate, e santificate dalla preziosa morte del loro S. Fondatore Ignazio di Loiola, e che è uno de' Testimonj più belli, che potiamo avere della Carità del nostro Cardinale. Quale, quel Santo Vescovo, certo non capace di adulare, prezzava tanto, quanto nella lettera stessa, che quì soggiungo si esprime. Eccola adunque nel suo Idioma latino, come fu scritta: non volendo io averci del mio ne pure la traduzione; acciò nessuno possa dubitare d'alterazione, nessuna.

*Illustrissime, & Reverendissime Domine  
mi Colendissime.*

*Odor mansuetudinis, & benignitatis tuae allicit ad tuam Illustrissimam, & Reverendissimam Dominationem, quasi ad locum munitum, & Domum refugii omnes plerosque male habentes, & oppressos aere alieno. Quod si id tibi sit oneri, tibi imputes Illustrissime Domine.*

*mine, qui talis esse voluisti . Ecce P. Fr. Ludovicus Reydelet Ordinis Tertiariorum S. Francisci : Vir spectata consanguinitatis, & in suo Ordine Religioso hactenus valde laudatus; nunc ad Sedem Apostolicam recurrit, tanquam ad asylum totius Christiani Orbis . Egebit procul dubio, Patronis, Tutoribus, & Intercessoribus . Expetiit, & expetit imponissimè umbraculum protectionis Illustrissimæ Dominationis Vestræ ; & quia me ejusdem cultorem additissimè cognovit, petiit, ut literis opem istam Vestræ charitatis, Illustrissimæ Domine, exposcerem . Idque vestra humanitate fretus, facio quam humillime, sciens quia Vestra Illustrissima Dominatio libenter oculus est cæco, & pes claudò . Unde, etiam illi animum addidi, ut te expectaret sicut pluviam, & ad te aperiret os suum quasi ad imbrem serotinum . Interim manus tuas Sacras demissus exosculor, & Omnipotentem Deum supplex oro, ut Dominationem vestram, Illustrissimam manus lassas erigentem, & genua debilia corroborantem quam diu-*

254      *Vita del Venerabile*  
*diutissimè, & felicissimè conservet , &*  
*protegal .*

*Annesii Gebbenensium 6. Janua-*  
*rii 1621.*

*Illustriss. & Rev. Dominationis Tue .*  
*Obsequentiss. & indignus Servus*  
*Franciscus Episc. Gebbenen.*

Dopo della qual lettera , io non voglio  
più altro soggiungere : parendomi , che  
questa sola, atteso il Personaggio, da cui  
fu scritta , possa bastare per una intera  
riprova del grado eroico , a cui giunse  
l'amore del nostro Cardinale verso i suoi  
prossimi .



CA-

## CAPO DECIMOQUINTO .

*Umiltà , e Mansuetudine del  
Cardinale Bellarmino .*

**V**Enuto in terra Gesù Cristo per la nostra salute , due virtù in particolare ci lasciò raccomandate ; quali volle , che apprendessimo da lui stesso : e sono l'Umiltà , e la Mansuetudine . Or quanto bene l'una , e l'altra di tali virtù da sì bello originale , postoci davanti agli occhi , ricopiasse in se medesimo il Cardinale Bellarmino , l'andaremo spicgando nel presente Capitolo . E quanto all'Umiltà : effetto di questa bella virtù fu sempre il trattar , che fece con tutti di maniera , che non si mostrasse mai Superiore a nessuno : ma sempre come inferiore di tutti . A i suoi servitori , mentre egli fu Cardinale , io trovo , che non comandò mai con imperio , onde mostrasse di volerla fare da Padrone , qual era : ma sempre con formole , con le quali pareva più tosto , che gli pregasse



se a voler fare quel tanto, che le occasioni portavano , che facessero . Andando poi da lui chiunque si fosse ; ancorchè di bassissima condizione , ammesso all'udienza , doveva e sedere , e coprire ; ne mai il Cardinale si sarebbe coperto, o seduto , se quello insieme con lui non facesse altrettanto . Ne aveva difficoltà di tirargli la sedia di propria mano ; acciò ivi insieme con lui si accomodasse . Il che se praticava con tutti , molto più lo faceva co' Sacerdoti : Uno de' quali racconta , che essendo in Capua una sera con il Cardinale, trattando un non sò qual negozio , per cui vi fu mestiere ricorrere alla libreria per consultare un libro : alzatisi ambidue per là andare , voleva il Sacerdote pigliare il Candeliere , e servirlo di lume ; ma non vi fu modo , che ci acconsentisse : volendo più tosto egli far quella parte . E dato efficacemente egli di piglio alla Candela , si pose a fargli la strada , come fosse suo servo . Quanto a' Padri della Compagnia , quali passando per Capua li voleva seco in Palaz-

zo ;

zo; non avendo eglino allora in quella Città Collegio, non solo la sera li accompagnava alla Camera; ma si pigliava ancora la cura di andar la mattina a svegliarli; e se bisogno vi era, ad accendere loro il lume, o aprire le finestre. Ammalatosi alcuno della sua famiglia, non lasciava di andare a fargli almeno una volta il giorno la visita; e quivi porsi accosto al letto a sedere con tutta familiarità, quasi fosse suo fratello; e servirlo ancora in tutto ciò, che portasse l'occorrenza, e il bisogno. Contrassegni tutti di un animo veramente umile, e nulla fastoso.

E che per verità nulla fastoso egli fosse: oltre a ciò, che pur ora si diceva, grandissimo contrasegno ne fu sempre quel bassamente sentire di se, e delle cose sue, che faceva, senza punto mai magnificarle, o far mostra di averne alcuna stima. Era egli in tanta riputazione di sapere, che da ogn'uno era riverito come un'oracolo. E Clemente Ottavo in farlo Cardinale ebbe a dire non v'essere nella Chiesa di Dio chi in dot-

R

tri-

trina lo uguagliasse; e pure egli non diede mai ne pure un piccolo contrasegno di tenersi per Uomo di grande ingegno, e di profonda Letteratura. Anzi all' opposto si diportava come uno, il quale da tutti può, e deve imparare. Quindi sentendo pareri altrui non aveva difficoltà alcuna di ritrattare il proprio, ed attenersi al parere degl'altri. Quando, così volendo l'ubbidienza, dovette stampare le sue Controversie, datele a rivedere dentro la Religione a chi si aspetta per officio, ne lesse con animo serenissimo la censura: e senza ostinarsi in nulla; anzi senza neppure modestamente volere difendere la sua opinione, tutto corresse, ed emendò, conforme a' Censori ne parve fino all'ultima sillaba. E poiche giunte in Germania, giudicarono tuttavia alcuni di quei PP. della Compagnia doverli fare qualche altra mutazione: egli diede loro ogni facoltà, che facessero quel più, che avessero giudicato esser servizio di Dio; e poter tornare in maggior utile della Santa Chiesa. Dal che manifestamente si vede  
de

de quanto poco stasse attaccato al proprio sentimento . Ciò che se è sempre contrasegno di animo umile ; molto più lo è , quando si tratti di parti d'ingegno : i quali per l' ordinario a chi gli produsse sogliono comparire sì perfetti in tutte le loro parti , onde non possa essere se non una stroppiatura , e uno sconcio , il togliervi , o aggiungervi anche non più di una sillaba .

Sparse poi le sue Controversie , e insieme con esse in progresso di tempo le sue Operette Spirituali , da lui in diversi tempi date alla luce , venivangli da tutte le parti avvisi del gran bene , che per esse si cagionava nell'anime ; ed insieme vivissime congratulazioni . Non per questo però mai mostrò di tenerse ne punto ; e di pigliarsi compiacenza nessuna di quelle lodi . Anzi all'opposto nelle risposte , che dava , sempre uniformemente , siccome mostrò di godere , che Iddio venisse glorificato per mezzo di quei suoi Scritti ; così volle , che a Dio solo se ne desse tutta la gloria : nulla volendone per se , e dicendo , di non

R 2

me-

.

meritarla in conto alcuno. Ne solo non voleva gloria, ma mostrava assai vivamente dispiacere di esser tenuto in conto di qualche cosa di buono, quando la sua umiltà non gli faceva comparire di esser tale. Vagliane per molti esempj, che se ne potrebbero recare, un principio di lettera scritta dal Cardinale ad un Palatino Polacco, quale io fedelmente tradurrò, quì nel nostro volgare, acciò da tutti sia intesa. *La lettera dice egli a quel Signore, di V. S. Illustrissima congiunta al pio, e prezioso suo Dono mi ha ripieno insieme di allegrezza, e insieme di dolore. Mi ha ripieno di allegrezza, essendo io con quella stato visitato da un Principe, quale è lei, quanto nobile, altrettanto anche pio: ma insieme mi ha ripieno di dolore, vedendo in quella di essere più stimato dagli Uomini di quanto io mi sia appresso Dio. Per verità, che come S. Francesco diceva, ciascuno tanto è, quanto è avanti a Dio, ne più ne meno. Preghi adunque Signore Palatino mio Padrone il nostro Iddio, che abbia misericordia di me: e per sua bontà*  
mi

*mi faccia tale, quale non pochi Domini da bene credono, che io mi sia. E acciò non si creda, che tali, e simili formole, che si trovano nelle sue lettere, siano non altro, che officj di cerimonia: e da saperli in comprovazione della sua profonda umiltà un suo scrupolo, che per lungo tempo non poteva levarsi d'attorno: ed era questo; cioè se per conto della propria insufficienza avesse peccato in accettare l'Arcivescovado di Capua: e se accettato, fosse stato obbligato a subito rinunziarlo, tosto che alla prova conobbe la sua incapacità a portare quel carico. La dove per altro non v'ha parte di vigilante Pastore, che egli non adempisse, come abbiamo veduto: e però tanto ne fosse contento il Papa di averlo assegnato Regitore di quella Chiesa, come con suo Breve particolare gli scrisse: e tanto ne piangesse la Diocesi tutta, quando fu costretta di perderlo. Dall'istesso principio, cioè dalla sua umiltà proveniva in lui ancora un certo timore, se bene non mai disgiunto dalla debita confidenza nella*

bontà del suo Dio, che di tanto intanto il pungeva, se si sarebbe salvato. E a chi atteso quel tanto, che operato aveva in prò dell'anime, e della Chiesa, anguravagli l'andare subito dopo morte in Paradiso, rispondeva, che si sarebbe contentato di andarvi dopo un lungo Purgatorio: e che ancora così Iddio gli averebbe usato una grande misericordia; ed una grazia da se mai meritata.

E quindi è, che avendo egli un bassissimo concetto di se, stimandosi un misero peccatore, non potè mai cadergli in mente, che certi atti di riverenza, e di stima, che gli erano usati, si praticassero verso la sua persona per istima, che altri avessero della Sua Santità. Vaglia, per tutto a ciò provare, l'avvenutogli nella sua ultima infermità. In questa non vi fu Personaggio di riguardo in Roma, che nol volesse visitare: fino a volercisi portare in Persona l'istesso Sommo Pontefice Gregorio XV. Questi nel dipartirsi da lui, che comunemente era con le lagrime  
agl'

agl'occhi, volevano baciargli per riverenza la mano. Parrà cosa da non crederli: e pur trovasi ne' Processi giuridicamente provata. Al buon Cardinale non venne mai in mente, che un tal atto fosse segno di stima, che verso di lui avessero quei Signori (che se lo avesse anche da lontano sospettato, mai lo avrebbe alcerto permesso), ma maravigliandosi di una tal cerimonia; andava dicendo di non avere mai letto, che nella Chiesa di Dio vi fosse, o vi fosse stato un tal uso di baciare a' moribondi la mano.

Compagna, o Figliuola, che fosse dell'Umiltà del Cardinale Bellarmino, fu in esso una sopragrande Mansuetudine verso tutti; e particolarmente verso di quelli, da' quali ricevuto non aveva altro, che male. I quali se non furono moltissimi, non furono ne anche pochi. Tra gl'Eretici in tutto il Settentione si sparse e in voce, ed in iscritto il Bellarmino essersi scoperto per un ribaldo mantenitore impudico di nulla meno, che 1640. Concubine. Dalle



quali avendone avuto una turba di figlioli, tutti insieme con le loro madri, parte col ferro, e parte col veleno aveva ucciso. Per le quali ribalderie avendo aggravatissima l'anima, andò a Loreto per isgravarsene; ne avendo trovato assoluzione da nessuno, finalmente era morto da disperato. Tali imposture nate da' Eretici, e nutrite con il fiato ancora di qualche preteseo Cattolico, arrivarono; ne poteva esserne di meno, all'orecchie del Bellarmino. Il quale non però se ne dolse; quasi non parlassero di se. Ne mai volle pigliare in mano la penna per fare Apologie: lasciando in cura a Dio, siccome la propria Persona, così ancora la propria riputazione. E' ben vero però, che se e con la voce, e con la penna tacque il Bellarmino, il quale ancor contro gl'Eretici scrivendo, non seppe mai mordere nessuno, come pure avrebbero voluto alcuni di zelo più focoso del suo: non vi mancò, chi con penna assai bene appuntata scrivesse in sua difesa. Fu questi il Padre Giacomo Gret-

zero Gesuita Tedesco ; il quale governandosi con quel detto dello Spirito Santo : *Responde stulto juxta stultitiam suam* , un libro scrisse in difesa del calunniato Cardinale , per cui presto in gola de' calunniatori ritornò la calunnia: con tanto loro scorno , fino a dissidare di non aver mai avuto ne mente, ne lingua , ne mano da inventare , o publicare una sì infame impostura .

Più felicemente, mercè la mansuetudine dell' istesso Cardinale andò la cosa per alcuni altri maligni, i quali per screditarne e la Persona , e la Dottrina , si ingegnò di avere udito dalla bocca del Cardinale di Perrona: i libri del Bellarmino contro gl' Eretici avere assai più nociuto alla Religione Cattolica di quanto le avesser giovato . La qual finzione mandarono a publicare con isperanza , che citandosi il nome di Cardinale così dotto in materie domestiche , quanto il Perrona lo era ; chiamato però l' Agostino Francese , il Bellarmino perduto averrebbe ogni credito . Tal fama arrivò in Capua , dove il nostro Car-

Cardinale risedeva Arcivescovo : e vi arrivò mascherata sì bene , da farsi tenere se non per vera , almeno per verisimile : e tale , che non si potesse ravvisare per quella che era ; cioè per calunnia . In fatti egli il Bellarmino per tale non la conobbe : e perchè non la conobbe per tale , se ne afflisse non poco . Non già perchè si dolesse del suo credito pericolante ; ma perchè sommamente egli dispiaceva di avere consumati tant'anni in istudj spinosissimi per difendere la Religione : e poi in vece di giovarle , averla recato nocumento ; se pur vero era ciò , che al Perrona ponevasi in bocca . Per certificarsi però de' veri sentimenti di un Personaggio , qual tanto venerava , scrisse a Roma al Cardinale di Gioiosa , Francese anche egli , una lettera ; in cui , dopo avergli espresso il suo dolore per la voce , che gli era giunta all'orecchie , lo pregava a volere come da se investigare dal Perrona , che pur egli in quei giorni ritrovavasi in Roma , se veramente fossero suoi quei sentimenti , che gli venivano attribuiti . Novissima al  
Gio-

Gioiosa arrivò tal lettera : come quegli che ben sapeva , quanto all'opposto il Perrona ne giudicasse . Nulladimeno per compiacere al Bellarmino suo amicissimo , non lasciò di parlare ; anzi di mostrare la lettera ricenta al Perrona medesimo . Il quale di una sì nera impostura attribuita al suo nome , si dolse altamente : e per sgravarsene affatto, riputò suo dovere scrivere di proprio pugno al Bellarmino una lunghissima lettera ; in cui , dopo di avere a tal fama dato nome di orribile , e diabolica calunnia : dopo di aver detto di stimare i suoi Libri più di ogn'altra opera uscita alla luce in favore della Chiesa da mille anni in qua : e dopo aver chiamato Iddio in testimonio di mai altri , che tali esser stati i suoi sentimenti : e finalmente dopo di altre cose aver dette in sua somma lode , mostrava di grandemente bramare che si indagasse l'autore di tal voce : pronto a smentirlo in faccia come temerario, e bugiardo. Ciò che mostrava di desiderare ancor egli il Cardinale di Gioiosa nella sua lettera di risposta . E  
al

al certo male, e male assai per gli autori dell' impostura, se quei due Signori venivano a scoprirli. Ma il Belarmino, sebben gli sapesse; ed erano già degl'anni molti, che conoscevali per suoi avversissimi; cioè fino da quando da Sisto V. fu mandato Teologo in Francia del Cardinale Gaetano. Del che quei maligni; come di cosa, che servire gli poteva di strada a quella Dignità, a cui giunse: ed essi non avrebbero voluto, ne arrabbiarono fieramente. Con tuttociò non potè mai esser indotto a proferir una sillaba, onde ne pure alla lontana venissero in conto alcuno indicati. Ma rispose con sommi ringraziamenti all'uno, ed all'altro de' due Cardinali umanissime lettere, pose a piedi del Crocifisso l'ingiuria, senza volerne nessuno ben che minimo risentimento.

Più degna ancora di ammirazione si diede a conoscere la sua mansuetudine, attenta la lunghezza del tempo, per cui costantemente, senza mai alterarsi, durò, nell'occasione che qui soggiungo. Nel Conclave in cui fu creato Papa Paolo V.

lo V. correva gran voga per il Papato un tal Cardinale, quale non parve mai a proposito per tal posto ne al Baronio, ne al Bellarmino, che con tutta la loro autorità vi si opposero. Dalla qual cosa quel Signore tal avversione prese contro del nostro Cardinale, che d'indi in poi allorchè ritrovavansi insieme, pigliava ogni occasione, particolarmente nelle Congregazioni, di strapazzarlo. Tali maniere dispiacevano altissimamente agli altri Colleghi: nell'opinione de' quali il Bellarmino, oltre alla Dignità uguale a quello, per la singolare sua Dottrina, e probità di vita era degno d'ogni maggior rispetto. Unitisi però alcuni di loro furono a ritrovare il Padre Muzio Vitelleschi Generale della Compagnia, a cui esposto quanto occorreva, gli infinitarono di volere mostrare al Bellarmino, che ora mai la cosa andava troppo innanzi; e che però col rispondere a quel Signore conforme al merito, facesse aver fine a quei tratti troppo inconvenienti contro la sua dignità, ed estimazione. Ubbidì il Padre Muzio: e  
por-

portò l'ambasciata . Ma il Cardinale rispose , che più , che ad ogn'altra cosa doveva averli risguardo alla carità . E perche il Vitelleschi ripigliò ; che salvare tutte le leggi della carità poteva difendere il proprio decoro . *O quò sù il difficile* , disse il Cardinale ; e rimessa la cosa in mano a Dio , seguitò come prima a tacere ogni volta , che l'altro con detti piccanti , ciò che era spessissimo , procurava di morderlo .

Ne con questo Signore solamente si diportò così il Bellarmino, sentendosi oltraggiar con parole : ma così si diportò ancora con altri di troppo più bassa mano . Voleva un Religioso stampare un non sò qual libro , quale il Papa volle , che prima fosse veduto da due Cardinali . Uno di questi fu il Bellarmino ; il quale dopo averlo letto non giudicò , che si ponesse in publico per assai gravi ragioni . Dispiacque ciò moltissimo al Religioso : che fermissimo in credere in quel suo Scritto nulla esservi , che impedire ne potesse l'edizione , fu a ritrovare il Cardinale : da cui avendo  
udi-

udite le ragioni, che aveva di non lasciarlo per sua parte stampare; diè nelle smanie: e scordatosi affatto con chî parlava, incominciò a lasciarsi uscire di bocca parole, di cui, non che un Cardinale, ma ogni Galantuomo averia avuto ragione di dolersene. Con tutto ciò il Bellarmino non solo non ne fece risentimento; ma senza ne pure mutarsi di volto, con soavi parole procurò di addolcirlo, e renderlo capace della ragione: quale non volendo quegli ascoltare, con mala maniera si licenziò. Ed il Cardinale lo accompagnò nel partire; e più assai alla lunga di quanto il suo essere richiedesse. Un'altra volta trovandosi nella Chiesa della Traspontina assistendo ad una pubblica Conclusione insieme con altri Cardinali: e andando troppo alla lunga uno degl'Argomentanti, con noja ora mai eccessiva dell'erudita Udienza, il Cardinale gli fece cenno, che potea contentarsi del detto fin lì; ed acchetarsi alle ricevute risposte. Del che colui tanto se ne piccò, e l'ebbe a male di modo, che dopo di aver fatta

na-



naticoborbottate più parole da nessuno intese ; perche dimezzategli trà denti dalla rabbia , con cui proferivale : alla fine disse ad alta voce , che pregato avrebbe Iddio , acciò non permettesse mai , che fosse Papa . Di tal insolente parlare ne fremè tutta quella Corona di Letterati : ed il Cardinale Millini Vicario del Papa , ancora egli presente , con una riprensione , qual meritavasi una tanta temerità , gli comandò , che allora tacesse , senza avere ardire di aprire più bocca . Il solo Bellarmino , contro di cui era andata tutta quella scarica di collera , senza nulla turbarli , ne mostrare segno alcuno di dispiacere , se ne ristette con faccia intrepida , e serena , senza segno nessuno di turbazione ; quasi che nulla vi fosse stato . E di questi , e somiglianti casi troppi più se ne potrebbero contare , se la brevità prefissami di questa narrazione mi desse luogo a poterli riferir tutti . Chi però voglia bene considerare questi pochi da me raccontati ; mi dò a credere , che formerà un ben'alto concetto della man-  
sue-

suetudine singolare di questo gran Servo di Dio , incapace di far male a nessuno: e più tosto pronto a soffrire qualunque oltraggio , che mai discostarsi dalla mansuetudine di Gesù Cristo in sopportare gl'affronti ,

CAPO DECIMOSESTO .

*Del distaccamento del Cardinale Bellarmino da tutte le cose del Mondo .*

**U**N O de' principali argomenti della Santità di un' Uomo è il distaccamento dalle cose di questa Terra . Nel che quanto fosse eccellente il nostro Cardinale dobbiamo vederlo in questo Capitolo . E facendoci dal suo distaccamento dalla roba : Argomento ne sia in primo luogo quella somma povertà , in cui visse , mentre stiede in Religione . Nel qual tempo può con verità dirsi , che ne nella sua persona , ne nella sua camera non si potesse trovar cosa , la quale non fosse assolutamente neces-

S

sa-

faria ; giacchè di superfluo non volle mai avere cosa alcuna . E perche vi fu chi una volta si volle fare a persuaderlo che almeno qualche cosa di divozione poteva avere per dare in qualche occorrente occasione a' Secolari divoti , e ben' affetti ; se ne spacciò col dire , appartenere ciò a' Superiori , i quali a titolo di gratitudine debbono di tanto in tanto riconoscere i Benefattori ; non a se , che era Suddito ; ne aveva chi dover riconoscere : onde stimava meglio il vivere spogliato di tutto ciò , che assolutamente non facesse al suo bisogno . Che se pur qualche volta qualche cosa venivagli data da persone , che per il loro grado , non ammettessero rifiuto , faceva passare il tutto in-bene universale di tutta la Comunità , senza che per se stesso particolare volesse cosa alcuna .

Maggior campo di dimostrare questo istesso distaccamento lo ebbe assunto che fu al Cardinalato . Tre anni in circa stiede il Papa senza fargli alcuno assegnamento stabile , con cui poterli mantenere ; ma non perciò aprì egli mai bocca

ea per chiedere nulla . Contentissimo di quanto gli si somministrava di mano in mano . E perche un giorno il Papa faceva con esso lui quasi le scuse di non averlo ancor provveduto : il Cardinale rispose, che era più che contento in sapere di essere sua Creatura ; e che però mai non gli sarebbe mancato , quanto gli bastasse per vivere conforme al suo grado . Al che ripigliò il Papa . Vero è che mentre noi saremo vivi , nulla gli mancherà ; ma noi non potiamo vivere sempre : onde se non la provvedessimo chi sà come se la potrebbe passare . Le quali parole nulla posero in sollecitudine il Cardinale : e rispose modestamente , che da ogni Papa sperava quanto gli potesse bastare a mantenere il suo Posto : ma quando nò , ciò gli sarebbe stato di una buona occasione di ritirarsi tra i suoi Religiosi : dove tanto pane , quanto gli bastasse per vivere , ed una stanza da abitare , non gli sarebbe mancata giammai . E seguitò a non chiedere nulla , fino che da se medesimo il Papa il providde del quanto nobile , altret-

tanto pingue Arcivescovado di Capua , come di sopra si è detto . In questo poi , quanto fosse distaccato dal danaro , pare che potrebbe bastare il ricordare solamente le larghe limosine , che andò sempre distribuendo , fino a doverli bene spesso indebitare per soddisfare alle necessità de' bisognosi . Il che pur troppo da a divedere quanto fosse alieno , sotto qualunque pretesto , dall' accumulare . Ma devesi aggiungere , che ogni anno fatti i conti con il Maestro di casa , voleva che quanto vi era ; se pur qualche cosa vi era di avanzo , tutto indispensabilmente si ripartisse tra i poveri : quasi che dubitasse , che se qualche cosa vi rimanesse da un'anno all'altro, fosse per dargli fuoco alla casa . Di più stando egli in Capua , oltre l' Arcivescovado il Papa gli conferì un' Abbazia di rendita circa mille ducati . Un' altro , che non fosse stato dello spirito , che egli si sarebbe stimato fortunatissimo per questa nuova aggiunta di rendite . Egli però non così : e anzi che rallegrarsene fece il possibile per non accettarla . Ma  
giac-

giacchè per motivi più alti, che accrescere a lui le rendite, volle il Pontefice che l'accettasse, ubbidì; senza però ritrarne per se medesimo l'utile ne pur d'un quattrino. Spendendo ancor questo danaro in utile della Chiesa, e in beneficio de' poveri.

Benche poi si amico fosse di far limosine, fino a dar quanto aveva; eccettuatone il bisognevole per se, e per la sua famiglia: questo titolo di potere avere con che sovvenire le altrui miserie, che suole non di rado essere un pretesto, onde cercare molte rendite, nel cuore del nostro Cardinale nulla potè: e anzi che cercare delle rendite nuove, procurò sempre di spogliarsi di quelle, che aveva. Già si disse altrove quel dimettere, che volle fare con l'Arcivescovado ancora l'entrate dello stesso, quantunque il Papa gli avesse data ampia licenza di poterselo ritenere, se voleva. Non contento di questo, tenne il possibile per dimettere due Abbazie l'una dopo l'altra. E ciò con tanta premura, che Paolo V. ebbe a dirgli

una volta : *gran cosa, Signor Cardinale, gl'altri, quando vengono da Noi, sempre fanno istanza per avere, e lei altro non fà, che pregarci di lasciare quel, che hù:* A cui il Bellarmino : *Padre Santo rispose, io sono nato povero Gentil' Uomo: sono allevato, e vivuto povero Religioso: mi contento ora di vivere, e morire povero Cardinale.* E perche una di queste Abbazie per gli stessi motivi, che indussero Clemente a conferirgliela, quantunque egli non la volesse, indussero ancora Paolo a non volere che la rinunziasse; ritenutone per se il Titolo, ne distribuì le rendite in varie parti; senza volerne per se ne anche quanto è un solo danaro. Aveva ancora due Pensioni sopra due Vescovadi, una di ducento, l'altra di cinquecento scudi annui; queste ancora rinunziò spontaneamente: giacchè quei due Prelati, che glie le dovevano pagare, si spacciavano bisognosi; qualunque fosse la verità: poichè quanto ad uno almeno, non tutti il credevano. Ma al Bellarmino, niente affatto attaccato al danaro, nulla-  
ca-

calendo l'investigare, se le espresse necessità fossero veramente tante, quante si esponeva, fecene loro volentieri il rilascio. Con condizione però, che quegli, a cui ne rilasciava egli cinquecento, ne rilasciasse duecento, che annualmente da una certamente povera Chiesa, e da un' altrettanto povero Vescovo ne riscuoteva.

Quanto a' regali, che a Signori d'autorità, qualor ne gustino, sogliono essere un buon capo di entrata; egli il nostro Cardinale non ne volle ne pure udire il nome; toltone se non fosse tal' ora qualche cosa di nessun prezzo: e niente altro più che un segno del buon cuore del Donatore verso di lui. E perchè non sapendo questo suo animo sì alieno da' doni, il Duca Nicolò Cristoforo Radzivil fino da Polonia una volta gl'invio' una notevole quantità di ricche Pelli; il Cardinale dopo averlo ringraziato con tutta la cortesia, lo pregò istantissimamente a non volere mai più fargli di simili regali; se non voleva, che li vendesse per darne il prezzo a i



poveri, come pensava disse di fare delle Pelli mandategli. E acciò quel Signore, non se ne dovesse chiamare offeso; glie ne diede nella Lettera questa ragione: di non avere mai voluto fino a quel dì ricevere alcun dono prezioso, da alcun Signore inviatogli. Che se poi non potè nel decorso del tempo rifiutare una ricca Croce tempestata di diamanti, inviatagli dalle due Arciduchesse di Austria Maria Crislierna, ed Eleonora, Religiose sue divotissime: non lasciò di scrivere di maniera da non doverli un'altra volta trovare in simile impegno. E di questa fece l'istesso uso che delle Pelli; cioè di venderla in beneficio de' poverelli.

Da questo suo distaccamento dalla roba ne provenne, che condottosi a morte; siccome altro non ritrovò tra le sue robe da lasciare in memoria di se al Cardinale Pietro Aldobrandini Nipote di Clemente VIII, da cui era stato promosso alla Porpora, se non una Croce di puro legno con alquante Reliquie: così se la beneficenza del Papa non

non soccorreva , non aveva l'Erede , che fu in Roma stessa la Casa Professa della Compagnia di Gesù sua Madre ; in tutta l'eredità ~~non vi era~~ con che poter compire alle spese del funerale . Il che massimamente provenne dal costume, che egli ebbe , come si disse , di fare sù la fine dell'anno i conti con il Maestro di casa: e se qualche sorta di avanzo vi ritrovava , farlo tosto dare in limosina .

Non dissomigliante dal distacco-mento , che egli ebbe dalla roba , fu quello, che egli ebbe ancora dagli onori . Per non incontrarsi ne' quali , già si disse , che fino da Giovinetto elesse più tosto di entrare nella Compagnia di Gesù , che in altra Religione , dove le Dignità Ecclesiastiche anno l'adito più aperto . Fattosi poi Uomo , e Uomo grande , per bontà , e letteratura conosciuto da tutto il Mondo , già Innocenzo Nono aveva determinato di farlo Cardinale: Che se nol fece fù; perche certuno , a cui il Papa, senza nominar la persona , ne diede indizio , credè con innocente inganno non del Bellarmi-  
no,

no, ma di se stesso avere il Papa parlato: ed essendo egli pure alienissimo dalle Dignità Ecclesiastiche, fece il possibile per rimuoverlo da un tal pensiero. Risaputolo il Bellarmino, non che averlo a male, si riputò il più beato Uomo del Mondo, come uscito da un pericolo da se temutissimo: e alla Persona, che fatto aveva quell'ufficio rimase sommamente obbligato. Sicome obbligato altrettanto rimase a quelli, che sotto Clemente VIII. fecero ogni sforzo; se bene per tutto altro motivo, per impedirgli la medesima Dignità. E già ancor sotto questo Pontefice cantava egli il trionfo: non vedendosi, per gl'uffici fattigli contro, creato nella promozione, in cui destinato lo era. Ma la sua allegrezza si mutò poi in lutto, quando a dispetto di tutta l'invidia, Clemente Cardinale lo volle. Nella qual'occasione oltre al fare il possibile con il Papa per rimuoverlo da un tal pensiero: dovendo pur cedere alla autorità del commando, come cedè: quanto poco gli parebbe di aver guadagna-

gnato con quella Dignità , ben se ne esprime con molti; ma singolarmente in una sua lunga Lettera col Cardinale di Verona. In questa non che mostrarne alcun segno di gioja ; afflittissimo se ne mostrava, per essere incappato in una rete, di cui tanto aveva temuto ; e per aver guadagnato un bene , che se grande comparisce in confronto della meschinità della Terra : altro non è che una meschinità , in paragone de' beni del Cielo ; quali tanto si corre rischio di perdere , da chi stà in alto posto nel Mondo . E quindi non fu una volta sola, che si fece a pregare i Papi , sotto de quali visse , a dargli licenza , di ritornarsene, dimessa la Porpora , alla quiete del Chiostro . Benche sempre ne avesse la stessa risposta ; cioè , che se non fosse Cardinale , converrebbe farlo : molto più doversi rimanere in tal posto allora , che lo era : e che però attendesse a servire Iddio , e la Chiesa in quel grado , in cui e Iddio , e la Chiesa lo avevano voluto , senza pensar più a far simili istanze . Che se la Dignità in cui  
già

già trovavasi di Cardinale , non solo non gli era punto gradita; ma riuscivagli di sommo peso; e volentieri l'avrebbe dimessa , quando l'avesse potuto : giacchè come egli diceva in vederli quel rosso indosso , parevagli di vederli cinto dal fuoco dell' Inferno : ogn' uno potrà facilmente intendere , se mai bramasse ascendere più alto a quel unico posto , a cui averia potuto salire . E al certo che da ciò fu sì alieno , che anzi questa apprendeva essere la maggior disgrazia , che in terra gli potesse accadere : e come da tale pregò sempre Iddio che il liberasse . E perche in due Conclavi de i tre , in cui si ritrovò , si pensò da molti Cardinali ad inalzare lui al Papato ; non che i loro officj perciò gli piacessero , gli dispiacquero sommamente . E perche una volta già tenevano per conclusa la cosa , sol tanto che ei facesse una visita al Cardinale Aldobrandini , non vi fu modo d'indurvelo . Creato poi il nuovo Pontefice , al Cardinale medesimo , che per timore di troppo severo governo non lo aveva

VO-

voluto Papa , rimase tanto obbligato ; che al certo non tanto obbligato rimase allo Zio per averlo creato Cardinale , quanto al Nipote per non averlo voluto Papa . E glie ne diede mostre tali , interponendosi con l'autorità , che aveva in congiunture per lui scabrosissime , e sì efficacemente a suo favore ; che se ben tardi , sì dovè pure accorgere , e dovè confessare l'abbaglio pigliato , in avergli impedito il Papato .

Non minore, che dagli onori, e dalla roba fu sempre nel Bellarmino il distaccamento dalla Gente del sangue suo . Quindi si come non cercò mai per se ne ricchezze, ne dignità , così pure non le cercò per i suoi . E ciò se bene ne venisse richiesto; anzi importunato, particolarmente dal Fratello maggiore , Il quale averebbe voluto , che si come aveva illustrata la Casa con la Dottrina , e con la Dignità , così procurasse di accomodarla un poco meglio di quello , che era, di beni di fortuna . Ma egli contento di tenerli tutti raccom-

man.

mandati al Signore , acciò gli provedesse bene di Cristiane Virtù, non volle mai dir parola per i loro temporali vantaggi . Ne di ciò, che egli aveva di rendite poterono mai sperare altro ajuto , se non quanto ne averebbe egli dato ad altri poveri : poiche essendo le sue rendite tutte beni di Chiesa , non se ne stimò mai Padrone ; ma solo Economo : Onde è che detrattone il proprio mantenimento , tutto a' poveri , conforme a i loro diversi bisogni , volle che andasse distribuito . Ne solo non si curò di avanzare i Parenti in facoltà ; ma ne pure si diletto di tenere con essi frequente carteggio , per sapere che fosse di loro . Anzi io trovo , che nel principio del suo governo della Chiesa di Capua, avendo ricevuto dal Fratello una lunga Lettera , se ne lamentò con esso , come gli avesse fatto perdere in rispondere quel tempo , che assai più fruttuosamente lo averebbe potuto impiegare in pensare alle anime da Iddio alla sua cura commesse .

Una

Una sola cosa vi rimane a vedere, per finire di comprendere il suo totale distaccamento dalle cose di questo Mondo: ed è, se distaccato fosse dal proprio comodo. Intorno a che, io primieramente non trovo, che in tutta la sua lunga vita si cercasse mai un minimo divertimento da che vestì l'Abito Religioso. Anzi trovo, che tutto il giorno lo impiegava in una di queste due cose; cioè *orare*, o *studiare*. Che se qualche volta usciva di casa, non lo faceva per altro se non per ubbidienza, o per ajuto spirituale di qualche anima, che richiedeva la sua opera: e fatto Cardinale, e Arcivescovo per accudire a quelle tante incumbenze, che sopra le spalle con queste due Dignità si trovava addossate. Del rimanente ritirato sempre se ne stava in casa applicando la mente, ed il cuore ora in trattare con Iddio: ora in faticare per Iddio. E quelle stesse ore, che immediatamente succedono al ristoro del cibo; e però sono meno atte all'applicazione, se le passava passeggiando solo, recitando Rosarj, e Corone alla  
Bea-



Beatissima Vergine sua singolare Avvocata, e Padrona. Quanto al cibo fu egli sempre parchissimo; ne mai volle che gli comparissero in tavola cibi delicati, e di prezzo: contentandosi de' grossi, e comunali. Fino alla morte conservò l'uso, oltre le vigilie dalla Chiesa prescritte, di digiunare tutto il Sagra Avvento; ed oltre questo indispensabilmente tre volte la Settimana in tutto l'anno. Quanto alla carne: due soli giorni per Settimana, fuori della Quaresima, e dell'Avvento, ne gustava alcun poco. Negli'altri, se bene non fossero di digiuno, non si cibava d'altro, che di uova. E sempre con tanta parsimonia, da fare stupire, come mai potesse reggere con sì scarso cibo a tante fatiche di studio, che tutto dì l'andavano consumando. Sensibilissimo poi era di sua natura, come delicatissimo di complessione, a tutte l'intemperie delle stagioni: ma non per questo se ne premuniva egli contro, come di leggieri avrebbe potuto. Il freddo lo illividiva tutto, e gli faceva crepare la pelle delle mani, e delle gambe con acerbi do-

dolori : non per questo però accostavasi mai al fuoco ; se ben vecchio decrepito . All'opposto nell'istate per stemperati , che fossero i caldi , mai ne cercò alcun refrigerio . Sotto il Pontificato di Paolo V. ebbe per ordine del Papa da scrivere un libro in difesa dell'Autorità Pontificia . Ritrovavasi allora nel Vaticano, e correva un' estate caldissima : di più , la stanza, in cui egli stava a studiare, era tale, che pareva una stufa; talchè i suoi Cortigiani nell'entrarvi , si sentivano mancare il fiato . Però lo pregarono più volte a mutare abitazione ; già che il volere ivi più stare , era un lento morire . Egli però amantissimo del patire non ne volle uscir mai . Siccome patendo egli un'arrabbiatissima sete a cagione di alcuni umori falsi , che dalle gambe enormemente gonfiatesegli , e mal curate da' Medici , gli erano ascesi alle parti vitali , non vi fu maniera di fargli pigliar alcun refrigerio frà giorno : e a chi compatendolo ve lo esortava , rispondeva : troppo maggiore essere stata la sete sofferta da' Santi Martiri , allorchè

T

chè da tante piaghe aperte in ogni parte del loro Corpo versavano Sangue, In una parola la vita sua fu tale, che mai seppe che cosa fosse comodo, o delizia; ritrovando sempre nuove ragioni per tenerle da se lontane. A segno che correva in proverbio tra' suoi: Il Cardinale Bellarmino loro Padrone essero Uomo di grand'ingegno; come mostrò lo aveva intanti suoi libri; non però mostrarne mai tanto, quanto allora, che pigliava ad argomentare contro se stesso; adducendo ragioni per sempre più mortificarli: e formando argomenti per dimostrare, dover lui privarsi di tutto ciò, che al proprio corpo potesse riuscire di gradimento.



## CAPO DECIMOSETTIMO.

*Alcuni Doni sopranaturali concessi da Dio  
al Cardinale Bellarmino.*

**Q**uantunque la Santità propriamente consista nella grazia santificante, per cui l'anima si fa a Dio grata, e di Dio amica; e non in alcuni Doni a tal grazia sopraggiunti; come lo Spirito di Profezia, e la Facoltà di fare Miracoli: nulladimeno questi ne sogliono essere contrasegni. Non usando per ordinario Iddio concedere tali favori, se non a' suoi grandi Amici. Quindi è che a dimostrare la virtù del nostro Cardinale hò giudicato prima di parlare della preziosa sua morte, dare un saggio a' Leggitori di questi fogli del quanto da Dio fosse egli privilegiato in questa parte. E singolarmente parlando dello Spirito di Profezia quanto a prevedere il futuro: io trovo che infino dalla sua gioventù incominciò ad essere in ciò privilegiato. Poichè allora quando fu

T 2

man-

mandato a fare Scuola alla Città di Mondovì, vi fu mandato con intenzione de' Superiori, che un solo anno vi stasse. Egli però al primo porre, che fece il piede in quel Collegio, disse chiaramente, che era mandato là per un anno; ma che in verità per tre intieri vi avrebbe fatta la sua dimora: come in effetto avvenne. Per simil modo, quando il Santo Generale Francesco Borgia lo inviò a Lovanio, non era suo disegno, che più vi si trattenesse di soli due anni, quanti ve ne volevano a compire il suo Corso di Teologia: ed egli il Bellarmino ancora in questa occasione chiaramente si espresse, che non due, ma sette anni vi si sarebbe trattenuto: come pur fu. Più notoria che ambidue queste fu un'altra predizione, che egli fece nell'occasione, che fu mandato Teologo del Cardinale Gaetani in Francia, come a suo luogo fu detto. In tutto il viaggio disse sempre, che prima d'un anno Papa Sisto V. sarebbe morto. Non però mai fu creduto, essendo il Papa di fresca età, e di forze molto robuste.

Ar-

Arrivò poi a Parigi; ed ivi trattenutosi qualche tempo, una mattina prima che il Legato aprisse la Camera, furono, ne si seppe da chi, ne come, essendo allora Parigi strettamente assediata, portate alcune lettere, che si dicevano venire da Roma. I Cortigiani pigliato in mano quel piego tiravano ad indovinare cosa dentro vi fosse: e chi una ne diceva, e chi un'altra. Intanto capitò in anticamera il Bellarmino: a cui mostrate le lettere, egli le prese in mano; e facendo quasi segno di pensarle: quì dentro senza punto esitare, disse, vi stà la morte del Papa. Se ne beffarono quelli, che l'intesero: non sapendosi ne pure, che il Papa stesse male. Ma le beffe presto si cambiarono in ammirazioni: quando aperto il Legato, e sciolto il piego, fu veramente trovato esser vero, quanto il Bellarmino aveva predetto.

Nell'andare, che il Cardinale fece al suo Arcivescovado di Capua, i suoi Cortigiani, i quali malvolentieri si partivano da Roma, andavano assai mesti: ma egli gli racconsolò con dire,

che stassero di buon cuore; giacchè dopo tre anni sarebbero ritornati. In fatti dopo tre anni non ben compiti, vacata la Santa Sede per la morte di Clemente VIII. dovette venire al Conclave: ne mai più tornò in Capua. E di questo suo dovere stare in Capua non più, che tre anni, un'altro chiaro indizio di risaperlo per lume superiore al umano ne diè nel modo, che quì soggiungo. Arrivato in Capua, gli fu presentato il Libro, ove si scrivono i nomi degli Arcivescovi. Ed egli pigliata la penna per scrivere il suo, scrisse così; *Robertus Cardinalis Bellarminus Capuae Archiepiscopus sedit tribus annis*. Cosa, che certo non averebbe fatto, quando saputo non lo avesse in modo da non potersene, ne pure dubitare. Così pure passando per Capua alcuni nobili Signori furono a riverirlo: ed egli come a' forastieri fece l'invito di volersi rimanere in Palazzo. Al che quelli ringraziandolo, risposero: che al ritornare, che avrebbero fatto in Capua, avrebbero goduto delle sue grazie. Ma egli, al loro ri-  
tor-

torno, soggiunse, io non vi farò; come fu in effetto. Giacchè seguita, come abbiamo detto, la morte del Papa, già era partito per Roma. La qual morte, dover seguire nel Marzo di quell'anno 1605. l'avea chiaramente predetto e più d'uno.

Creato che fu Paolo V. un familiare del Cardinale gli disse correr voce, che il Papa dovesse presto morire, per alcune congetture, che passavano nel volgo come predizioni certissime. Uden- do ciò il Cardinale Bellarmino: non credete, disse, a queste favole; e sappiate che il Papa viverà un pezzo. Quanto, ripigliò quegli, dieci anni? ed il Cardinale, più, disse, più assai: come poi fu, essendosi accostato al sedicesimo. Per l'opposto il dì 15. di Gennaro del 1621. parlando con Monsig. Girolamo degl' Oddi, disse questi di aver veduta una lettera venuta da' Paesi Oltramontani, dove si pronosticava, che il Papa sarebbe morto nell' Agosto futuro. Al che non aderendo il Cardinale, nè Monsignore disse, il Papa non arriverà a terminare il decimo



sesto anno del suo Papato . E così fu ; essendo morto nel futuro Febbrajo : e l'anno sedicesimo non finiva , che a' 17. di Maggio . Morto Paolo, predisse chiaro , che il nuovo Papa si chiamerebbe Gregorio : e fu così. Essendosi fatto chiamare Gregorio XV. il Cardinale Alessand<sup>ro</sup> Ludovisi a quella Dignità esaltato . Stando in questo Conclave, e parlando con un'altro Cardinale suo amico . Signor Cardinale gli disse : questo Conclave si fa nel sommo freddo ; il futuro si farà nel sommo caldo : e ne lei , ne io vi faremo ; come accadde in effetto : essendosi fatto il futuro Conclave nell'istate del 1623. , quando il Bellarmino , e l'altro erano già morti .

Stava infermo nella Casa Professa de' PP. della Compagnia di Gesù in Napoli Monsignore della Ciaja Vescovo di Teano Nipote del nostro Cardinale : e quantunque il male avesse dato da pensare a' Medici , pareva ormai assicurato . E come di tale ne scrissero quei Padri al Cardinale medesimo dimorante in Roma . Egli però in risposta riscrisse, che

che gli dassero quanto prima gl'ultimi Sagramenti , che tosto morrebbe . E l'accertò : poiche ripigliato vigore il morbo , tra pochi giorni l'Infermo fu morto . Aveva un'altra volta due Familiari ambedue malati di febbre acuta : Uno però di essi più aggravato dell'altro . Visitatigli il Cardinale : a questo disse , che stesse di buon animo , perche quanto prima sarebbe sano : all'altro meno aggravato , che pigliasse gl'ultimi Sagramenti , perche morirebbe fra breve . E l'uno , e altro di questi detti fu profezia ; poichè in pochi giorni quello , che stava in peggiore stato fu fuori di letto : e l'altro parimente dopo pochissimi giorni fu in sepoltura . E di sì fatte predizioni molte più altre ne potrei apportare : ma per non attediare con il racconto di cose troppo somiglianti tra se , volontieri le tralascio . Contentandomi di riportare nel Capo seguente , ultimo di questa istorica narrazione , il predire , che fece la sua propria morte , fino ad annunziarne il giorno preciso ,

Pri-

Prima però di venire a parlare di quella , conviene accennare alcun'altro de' Doni sopranaturali , co' quali pare , che Iddio volesse autenticare la Santità di questo suo Servo . Stà adunque provato in Processo : come predicando egli un giorno nella Cattedrale di Capua , uscì a fare una comparazione fra se medesimo , ed il Sommo Pontefice S. Gregorio . La qual cosa recò maraviglia grandissima ad un certo Sacerdote per nome D. Antonio Cajani : il quale non sapeva capire , come un'Uomo dell'umiltà, di cui era il Cardinale, uscisse in quel paragone ; il quale veniva a ridondare in sua grandissima lode . E la cosa andò tanto innanzi ; che il buon Sacerdote se ne vergognava per lui ; e alla fine poco mancò , che non se ne scandalizzasse . Quando alzando gl'occhi verso del Pergamo , vidde la faccia del Cardinale luminosa quanto che un Sole . Dal principio credè d'ingannarsi : ma tornando più , e più volte a rimirarlo ; e sempre vedendolo con quei splendori in faccia , rimase persuasissimo non essere il

Car.

Cardinale , che parlava ; ma bensì lo Spirito Santo per la bocca sua . Ne solo questa volta ; ne da questo solo Sacerdote fu veduto con la faccia raggianti nel predicare : testimoniando di se il Rettore della Chiesa di S. Marcello di Capua D. Filippo Carresio , che avendo avuto in costume di andare frequentemente a sentirlo predicare , mentre spiegava l'Epistole di S. Paolo ; più , e più volte lo vidde con la faccia risplendente , appunto come sogliono dipingersi i Santi in gloria .

Mentre pure risedeva Arcivescovo in Capua, trovo ne' Processi , avere egli prodigiosamente liberate due Energumene: ed ambedue tali liberazioni essere state tenute ivi per miracoli . La prima liberata fu una fanciulla , la quale stava in Casa di Francesco del Balzo . Questa travagliata da' mali Spiriti , fu per rimedio condotta al Cardinale . Il quale tosto , che l'ebbe innanzi , interrogò i Parenti , se fosse stata cresmata . Risposero quelli , che nò . O via riprese il Cardinale , io la cresimerò ; e non  
vi

vi sarà più nulla : come in effetto accade . E se bene egli procurò di attribuire tal guarigione a quel Sacramento ; dagl'altri fu attribuita alla sua Santità . L'altra Energumena liberata fu una Donna chiamata la Paonessa dal Casale di S. Tambaro . Questa scoperta per offesa fu dal suo Parroco esorcizzata ; ma senza nessun' effetto : onde i Suoi giudicarono di condurla al Arcivescovo in Capua . Giunta al Palazzo, e avvisatone il Cardinale , uscì nella Sala , dove stava la Donna . La quale al vederlo inginocchiatafi , incominciò a dire in sua lingua Napolitana : *lo Santo Cardinale , lo Santo Cardinale* : ed egli allora altro non fece , che farle in fronte il Segno della Croce ; e licenziolla . Tornata a Casa più quieta di prima , ivi si trattenne alcuni giorni , spesso replicando quelle parole . *Lo Santo Cardinale* . Una mattina disse di volere andare a visitare una certa Madonna ; e andò . Ivi giunta incominciò a gridare : o più tosto incominciarono a gridare i Demonj per bocca sua in questa forma . *Che*  
*ba*

*ba che fare con noi questo Cardinale? Perché ci tormenta? Vuole che ce ne andiamo? Sì ce ne andremo.* Dopo di che si quietò: ne mai più diè alcun segno di essere offesa. Donde fu comunemente creduto, che il Bellarmino a forza di preghiere, e di orazioni a Dio, ed alla Vergine le impetrasse la liberazione da quel travaglio.

Un certo buon uomo per nome, Salvatore o fosse per gratitudine di qualche beneficio ricevuto, o per qualunque altra cagione, solea di tanto in tanto portare al Cardinale in dono alcuni fichi: quali coglieva da una pianta, che ne aveva in un Orticello, da lui tenuto in affitto. Accadde che volendo dar fuoco a certe stoppie alla pianta vicine, si attaccasse la fiamma ancora a questa, che rimase mezzo bruciata, ed affatto infruttifera: onde non poteva più portare all'Arcivescovo il solito regalo. Il Cardinale un giorno lo mandò a chiamare, e gli disse. E bene Salvatore voi quest'anno non mi portate de' fichi del vostro Orticello? a cui il buon uomo: e come

me portarli Signore, disse, se il fuoco mi ha bruciata la pianta, che è rimasta un tronco, senza ne pure una foglia, non che un frutto? E via portatemeli, ripigliò il Cardinale, che i frutti vi sono. Ma come vi sono, tutto mortificato tornò a dir Salvatore, se la pianta è arsa: ed io adesso ne vengo da vederla? Non occorre altro, andate a casa, e portatemi i fichi, tornò a dire il Bellarmino; e licenziollo. Torna Salvatore all' Orto; e vede la pianta non più arsa, ma verde, tutta rivestita di foglie, e piena di frutti stagionati e maturi, da poterne portare immediatamente al Cardinale un bel Cesto: con maraviglia, e stupore non solo suo; ma di quanti seppero il fatto, che fu notissimo.

Un'altro giorno era andato fuori di Capua verso il Volturno, dove trovò alcuni pescatori affittissimi; perchè avendo pigliato a gran danaro in affitto una peschiera, in tutto quel giorno non avevano potuto pigliare, ne pure un pesciolino. Mosso il Sant' Uomo a compassione di loro; o via disse, sperate in

in Dio , che si muoverà a pietà di voi . Andate ributtate le reti . Andarono quelli per ubbidire ; e rigettarono le reti ; ma non vedendo alcuna mutazione nell'acqua , stimavano di perdere ancora questa fatica . In tanto il Cardinale si ritirò a far orazione ad una immagine della Santissima Vergine ivi vicina , dove si trattenne un quarto d'ora ; dopo di che tornato al fiume disse queste parole : *Venite Pesci* : e comandò a' Pescatori , che tirassero fuori le reti . Le tirarono : e vi trovarono dentro tanta copia di pesce , che a memoria di Uomo non se ne erano mai presi tanti . Restando quei poverelli consolatissimi : e andando da per tutto pubblicando con istupore il fatto , avuto da quanti l'udirono per un vero miracolo .

Non meno prodigioso , benchè in troppo altro genere , è il caso , che come di fatto proprio testifica il Canonico della Cattedrale di Capua Francesco de Tommasi . Racconta egli , che ritrovandosi nell'anno 1613. Vicario Gene-

ra-



rale di Bari, in tempo di Quaresima stavasene una sera verso le quattro ore della notte in sua Camera con il lume acceso: quando all'improvviso si vidde d'appresso vestito con tutte le insegne di Cardinale il Bellarmino, allora dimorante in Roma: il quale lo avvertì di varie ordinazioni, che erano necessarie a farsi per bene di quella Chiesa. Dopo di che gli disparve dagl'occhi. E che non fosse una mera fantasia; ma che avesse piena certezza della verità del fatto, il comprovò, coll'aver fatto porre la mattina immediatamente seguente alle porte della Cattedrale un'Editto, con cui a parola, a parola si ordinava tutto ciò, che il Cardinale comparendogli gli aveva prescritto. Ciò che fatto certo non averebbe, se quell'Uomo savio, che era, avesse potuto punto dubitare della cosa; quale egli stesso la mattina medesima raccontò al P. Beatillo Gesuita ivi Predicatore: e la scrisse di proprio pugno al Padre Muzio Vitelleschi Generale della Compagnia: e poi la depose giuridicamente in Processo.

CA-

## CAPO DECIMOTTAVO.

*Santa morte del Cardinale Bellarmino,  
con alcune testimonianze  
della sua Santità.*

**C**Orreva il 79. dell'età sua il Cardinale Bellarmino, quando finalmente per l'intercessione del P. Muzio Vitelleschi ottenne da Papa Gregorio XV. allora Regnante, come accennammo nel Capitolo Dodicesimo, di potersi ritirare affatto da tutti gli affari di questa Terra per prepararsi alla morte; quale dover presto sopravvenirgli, aveva più volte detto, e a più Persone: aggiungendo a qualcheduna, che morto sarebbe il giorno delle Sacre Stimmate di S. Francesco; come di fatto avvenne. Spacciatosi adunque da tutti gl' affari: il giorno 20. di Agosto dell' anno 1621. ultimo della sua vita, si ritirò al Noviziato di S. Andrea. Nell' andare, trovò per istrada il Cardinale Alessandro d'Este, il quale lo interrogò

V gò

gò dove andasse; ed egli francamente rispose, che andava a morire. Ciò che quegli sentendo, l'aspetto, disse, e la vivacità della faccia, non indicano alcun segno di morte; ma le promettono ancora più lunga vita. Ed il Bellarmino, tant'è, tornò a rispondere io vado a morire. E perche in questo istesso giorno un suo Cameriere gli disse, essere opinione di varj Astrologi, che almeno altri quattro anni sarebbe vivuto; dichano pure costoro, riprese, ciò che mai vogliano: Certo è che tra poco io morirò. Ne andò molto a lungo a dare segni di averla indovinata; poichè dopo quattro soli giorni di dimora, che aveva fatto in S. Andrea, fu attaccato da febbre, la quale due volte ogni dì nuova gli rimetteva; ed una di queste così veementemente, che occupandogli la testa lo faceva delirare. Se bene il delirio era sempre tale, quale può star bene ad un Santo. Poichè trattone il non combinare una cosa con l'altra: non era altro il suo parlare, che salmeggiare, prepararsi per celebrare, e far al-

altri atti di loro natura tutti santissimi . Quando poi calmava alcun poco la febbre , ed egli ritornava in se stesso , altro non averebbe fatto , che dir Sal-  
mi , e far Colloquj con il suo Croci-  
fisso : in unione delle cui agonie andava offerendo quel tanto , che egli soffriva di dolori , di nausea , e di altri simili incomodi , che ad un povero paziente reca una mortal malattia . In tutto il male non si sentì da quella bocca uscire un lamento o contro de' Medici , o contro di chi lo serviva : anzi con ogni cortesia ringraziava tutti de' servizj , che gli prestavano : e solo mostrava di dolersi degl' incomodi , che soffrivano per assisterlo . E a fine che avessero quel meno a patire : ancorche si trovasse bisogno di qualche cosa , se quelli non se ne accorgevano da se medesimi , soffriva , e taceva . Così se bene avesse per l'ardor della febbre necessità di refrigerarsi di tanto in tanto le labbra , con acqua , non fu mai che ne chiedesse una stilla , contentandosi di ricevere un tal ristoro solo allora , che spontaneamente gli ve-

niva offerto . Una sol cosa recogli qualche molestia ; e fu l'avergli proibito i Medici il recitare il Divino Officio , come averebbe voluto . Se bene dettogli poi dal Confessore , che conveniva acchetarsi , ed ubbidire : piegata la testa in segno di ricevere come da Dio quel comando , acquietossi per sempre .

Il settimo giorno della infermità essendo venuta la febbre più risentita dell'altre volte , credè il Medico , doversegli dare il SS. Viatico : Avvisato a riceverlo rispose , che ben volontieri si sarebbe comunicato ; e che altra non bramava , se non che unirsi col suo Signore ; ma che quanto a riceverlo in forma di Viatico non era ancora tempo . Si comunicò adunque , e con un indicibile divozione : essendosi voluto onninamente alzare di Letto , e andare in contro al suo Dio Sagramentato ; quantunque si trovasse molto sfinite di forze , e dalla febbre travagliatissimo . Ne' giorni appresso il male fece qualche varietà , e diede qualche non leggiera speranza di dare indietro . Ma ripigliando  
po-

poscia vigore , fece perdere ogni speranza di recuperarlo . Il giorno però della Natività della Santissima Vergine fu un' altra volta creduto doversegli dare il Viatico . Ciò che appena accennatogli; rispose egli che sì: e che ora mai era tempo . Il Padre Muzio Vitelleschi Generale della Compagnia volle egli stesso portarglielo . Stava in tal dì il moribondo Cardinale più che mai abbattuto dal male : pure all'entrargli in Camera il Santissimo Sacramento , non si potè tenere , che non isbalzasse fuori del letto , prostrandosi ginocchione per terra per adorarlo . Ricevuto che l'ebbe ; e a braccia d'Uomini riportato in letto , si trattenne un lunghissimo tempo in dolcissimi colloquj col suo Signore , congiurandolo singolarmente a volerlo presto introdurre nel Paradiso ; a cui già da tanti anni aveva unicamente aspirato . Finito che ebbe di colloquiare con il suo Dio , domandò che gli fosse amministrata l' Estrema Unzione : Sacramento , che sicome aveva egli insegnato , non doverli aspettare a conse-

rire agli infermi, quando già più non conoscono; così desiderava di riceverlo per se medesimo in tempo di potere ben conoscere ciò, che riceveva: ed accompagnare con atti interni quella Santissima Cerimonia. In effetto fu consolato: e la ricevè con tali segni di profonda umiltà, ed intensissima compunzione, che cavò vive lagrime da quanti ivi erano presenti.

In tanto sparsasi la fama di ritrovarsi il Bellarmino agl' estremi, somma ne fu la commozione in tutta Roma: ed in gran folla e Personaggi, e Popolo minuto accorrevano per vedere, come dicevano, moribondo un Santo; e riceverne la benedizione. L'istesso Sommo Pontefice Gregorio XV. volle andare a visitarlo in Persona: dolendosi con esso della gran perdita, che faceva la Chiesa con la sua morte. Al che il buon Cardinale, con formole di profonda umiltà rispose: esser stato sempre istromento inutile alla Chiesa; ma più esserlo divenuto adesso, che vecchio, e mancante di forze, non poteva più far

far nulla . Essere però tempo che andasse a Casa sua , additando il Paradiso : a cui per giungere felicemente , pregava Sua Santità ; alla quale desiderava da Dio una lunghissima vita , di volerli concedere l'Apostolica Benedizione . A queste parole abbracciandolo il Papa : *i suoi Meriti* , disse , *e le sue Virtù brameremmo , e non lunga vita .* Il Cardinale però mezzo sordastro , ed occupato dal male non intese : onde seguitava a fare cortesissimi complimenti con il Pontefice . Il quale per non farlo straccar di vantaggio , di nuovo benedicendolo si partì . Uscito il Papa entrarono in gran folla prima i Cardinali , indi i Prelati , ed altri Signori : e siccome ogn' uno ne voleva la benedizione , così ogn'uno desiderava averne qualche cosa per Reliquia . E basti il dire , che nel decorso della malattia per contentare quei Personaggi , bisognò più di cento volte mutargli il berrettino di testa , sostituendone un nuovo all' altro già donato a chi lo chiedeva .



Si ricordò in questo tempo , che alcuni Eretici per autenticare i loro errori avevano sparso , che il Bellarmino, avendo ritrattato alcuni suoi Scritti , si era unito di sentimenti con essi loro. Onde acciò tal diceria non potesse un giorno produrre qualche danno alla Chiesa , chiamato un Notajo , ed alquanti Testimonj; dopo aver fatta ad alta voce la Professione della Fede , dettò un Scritto in forma autentica , in cui si protestava di esser vissuto sempre Eigliuolo ubbidiente di Santa Chiesa ; e come tale volere allora morire : senza mai aver ritrattato , ne ritrattar di presente ; ma all'opposto confermando tutto ciò , che in favore della Fede contro dell' Eresia aveva scritto : riconoscendo , e dichiarando per falso , quanto in contrario avessero di lui detto , o scritto i Settarij . Indi rivoltatosi a i Medici gli pregò a non volere con i loro rimedj più impedirgli l'andare presso a *Casa sua* . Ma ancora qui dettogli , che bisognava ubbidire , e pigliare quanto i Medici prescrivevano : rispose che

VO-

volontieri l'averebbe fatto . Il diciassettesimo giorno del male fu pigliato da tanta sfinitezza di forze , che i Professori giudicarono o in quella sera , o la mattina seguente dover morire . Ma accadde il contrario ; poichè avendo quella notte dormito , la mattina fu trovato netto di febbre con istupore di tutti . Non però si persuase egli punto per questo di doverla scampare ; come punto il bramava . Anzi chiaramente disse , che non ve ne rimaneva più che quattro giorni , dopo i quali farebbe andato a *Casa sua* . In fatti venuto il dì 16. di Settembre, ecco che di nuovo fu assalito dal male più gagliardamente di prima : e pareva dovere allora spirare . Con tutto ciò si sostenne anche tutto quel giorno ; da lui speso tutto in dolci colloquj col Crocifisso ; qual del continuo aveva in mano , ora baciandolo , ora ponendoselo sopra il petto , ora sopra del capo ; e ripetendo sovente, *quando veniam , & apparebo in conspectu Domini !* Nella notte tal' ora pareva che delirasse ; ma sempre al suo  
fo-

solito con delirio da Santo . In un tratto, quasi vedesse qualche Personaggio di gran rispetto, procurò di cavarfi in atto di riverenza il berettino : ma non avendo più forza , nol potè fare . Venuto il giorno diciassette , giorno dedicato all' annual memoria dell' Impressione delle Sacre Stimate nel Corpo di S. Francesco, di cui egli ne aveva approvato , e promosso l' Ufficio , e la Messa : dopo di avere fatti cento , e mille atti di tenerissima devozione con in mano una Croce , quale più , e più volte baciò ; e dopo aver recitato prima il *Miserere* , indi il *Credo* in protezione di morire nella Santa Fede Cattolica . Nel recitare del quale raccolse tutti i spiriti per proferire quelle parole *vitam eternam* ; quali fece sentire a tutti in voce chiara ; e dopo aver in voce pur chiara circa trenta volte in fila invocato il nome Santissimo di Gesù , su le ore tredici placidamente spirò .

Aveva egli nel suo Testamento lasciato di esser seppellito senza nessuna pom-

pompa di Funerale nella Sepoltura comune de' suoi Religiosi nella Chiesa del Gesù . Ma parendo al Generale ciò non essere conveniente ne alla Dignità di Cardinale , ne al merito grande di un tanto Personaggio , quale in Bontà di Vita , e in Dottrina era stato il Bellarmino , giudicò dovere pregare Sua Santità a dispensare in questa parte del Testamento : come ben volontieri lo fece ; ordinando che gli fosse fatto il Funerale con ogni pompa , come ad altri Cardinali si suole . Fu per tanto privatamente di notte portato da Sant' Andrea del Noviziato al Gesù . Dove andato il Medico del Papa , che lo aveva assistito in tutta la malattia , con un suo Fratello Cerusico , condotto da esso apposta , lo fece da questo aprire per imbalzamarlo . La qual funzione , per quanto si procurasse di fare , come conveniva , in segreto , non fu possibile : essendovi concorsi moltissimi Personaggi , per così aver commodò di provvedersi di qualche Reliquia del Sant' Uomo . Al qual fine portati avevano  
sc-

feco nettissimi panni lini, da insuppar-  
gli nel sangue; come lo fecero. Fu po-  
scia collocato nella Congregazione  
dell'Assunta, dove avevano intenzione  
quei Nobili Congregati di cantargli in  
privato l'Officio di *Requiem*, prima  
che si venisse alle pubbliche Essequie,  
come ad uno della Congregazione: ma  
la calca del Popolo, che si affollava,  
non lo permesse. Mentre in detta Con-  
gregazione stava esposto; tra moltissimi  
che vi entrarono per vederlo, uno fu il  
P. Procuratore Generale de' PP. Minori  
Conventuali, detto il P. Frà Bonavon-  
tura da Carpanzano Religioso di santa  
vita. Questi contò di poi a persona di  
sua gran confidenza, che all'appressarsi  
a quel Venerabile Cadavere, si sentì  
alzare in testa i capelli per un sacro or-  
rore: ed udì nell'interno chiarissimamente  
una voce, che gli fece sentire que-  
ste formali parole: *Ecce homo sine que-  
rela, verus Dei cultor, abstinens se ab  
omni opere malo, & permanens in inno-  
centia sua.* Venuta l'ora dell'Essequie, fu  
a fatica portato in Chiesa: dove era si  
fol-

folta la calca di ogni genere di persone; che fu necessario mandare per la Guardia de' Svizzeri, altrimenti non era possibile ne accostarsegli da chi doveva cantar l'Officio: ne il difenderlo, che dalla indiscreta divozione del Popolo non fosse fatto in pezzi. Mentre si cantò l'Officio, altro non si fece da' Mazzieri del Papa, chiamati pure per difesa, che toccare quel corpo con Corone, e Rosari di una immensità di Gente, che il richiedevano. Finite l'Esequie non v'era modo di cavare fuori il Popolo dalla Chiesa per dare al Defunto la Sepoltura. Ne fu piccola briga de' Svizzeri, il dovere a forza far sfollare quella calca. La quale unitasi più fitta, che mai, voleva strapparne ogn'uno qualche Reliquia. Perilche appena terminate le Ceremonie Ecclesiastiche, si avventarono al feretro con tanto d'impeto, che fecero sbalzare al Defunto la Mitra di testa, qual subito venne fatta in mille pezzi; come pure avvenne de' Fiocchi del Cappello Cardinalizio. E al certo la cosa passava d'alsai più innanzi,

zi, se congiuntisi gli Svizzeri in corpo stretto; e voltando le alabarde non avessero minacciato chiunque indietro non si ritirasse ben tosto. Alla fine come Dio volle; e se bene con le lagrime agl'occhi per tenerezza; e a piena bocca chiamandolo tutti *Santo Santo*, la folla calmò; e potè chiudersi la Chiesa. La quale serrata, fu quel sacro Corpo chiuso in un'arca; ed in luogo di deposito fu riposto nella Sepoltura comune de' Sacerdoti della Compagnia, nella Chiesa medesima. Dopo un'anno poi tratto di lì, e riconosciuto il Cadavere, gli fu data Sepoltura distinta nella Tribuna della medesima Chiesa, dalla parte dell'Evangelo. Ed è appunto il luogo dove prima, che sotto il proprio Altare fosse riposto, giaceva il Corpo di S. Ignazio Padre, e Fondatore della Compagnia di Gesù, di cui il Bellarmino fu così degno Figliuolo. Quivi poi la magnificenza del Cardinale Odoardo Farnese a proprie spese fece al Bellarmino erigere un fontuoso Deposito di fini marmi, adornato di belle  
Sta-

Statue, opera de' due Bernini Pietro, e Lorenzo, quello Padre di questo.

Così finì di vivere alla Terra il Cardinale Bellarmino. Se pur può dirsi, che alla Terra finisse di vivere un'Uomo, la di cui memoria vive tutt' ora; ed è per vivere presso di tutti i Buoni in benedizione perenne. E a farla vivere così; attese le sue Virtù, può dirsi con ogni ragione, che vi ci si impegnassero gli Uomini, e Iddio. Vi ci si impegnarono gl'Uomini: avendone tanti, e tanti ne loro dotti Volumi lasciate al Mondo testimonificazioni bellissime, non solo del suo sapere; ma ciò che più monta, della sua singolare bontà di vita: per cui mentre visse, fu ammirato come un Santo da quanti il conobbero. Fra le quali testimonificazioni singolarmente sono da averli in somma considerazione quelle di non meno, che quattordici Signori Cardinali suoi Colleghi: i quali, lui morto vollero dare un'autentico testimonio del quanto lo avessero sempre stimato; e di quali meriti il riputassero. E bene essi, che familiarmente lo avevano trat-  
tato



tato per tanti anni, potevano averne una intima cognizione : onde a' loro attestati non solo in risguardo della Dignità; ma eziandio per la continua esperienza di ciò, che attestano è dovuta ogni fede. Ed io volontieri gli recherai qui per disteso, se la brevità, a cui debbo servire, mel permettesse. Mi basterà però d' indicare i nomi de' loro Autori : rimettendo i Lettori curiosi di vederli, quando così loro piacesse, ed alla Causa della sua Beatificazione; ed alla Vita, che del medesimo Cardinale con elegantissimo stile, conforme al suo solito, ne scrisse il P. Daniele Bartoli in quattro Libri. I nomi dunque di quei Signori sono. I Signori Cardinali Francesco Maria del Monte. Ottavio Bandini. Alessandro d' Este. Fabrizio Verralli. Pietro Paolo Crescenzi. Roberto Ubaldini. Scipione Gobellutio. Francesco Dietrichstein. Pietro Valier. Francesco della Roscefochò. F. Desiderio Scaglia. F. Felice Centini. Maurizio di Savoia : ed Alessandro Orfini : Nomi tutti al Mondo notissimi; e veramente-

mente degni di quel Sacro Senato , a cui erano ascritti . E se non che i suoi egregj mèriti anticiparono l' onore del Soglio Pontificio al Cardinale Maffeo Barberini , d'onde non potè più impegnare l' Apostolica penna , se non in Sacri Dogmi in bene della Chiesa universale , che reggeva : non un solo attestato ; ma un' intera Istoria da lui noi ne averemmo : qual già incominciata ; ma non potuta finire , ha avuta la disgrazia di non vedere la publica luce insieme con l' altre Opere di un tanto Scrittore .

Oltre degl'Uomini , come io diceva , a far vivere eterna la memoria del Cardinale Bellarmino vi si impiegò Id-  
dio . E in primo luogo col fare risapere per mezzo di rivelazione ad un Solitario l' entrata in Cielo di quell' anima benedetta al suo primo distaccarsi dal corpo . E che veramente si meritasse nome di rivelazione , mel fa credere certamente il sapere , che contata questa a Papa Gregorio XV. egli non ebbe difficoltà di manifestarla , prima al Car-

dinale Gabellutio detto di S. Sufanna; indi al P. Muzio Vitelleschi Generale della Compagnia: onde poi venne a farsi publica a tutta Roma.

Oltre di ciò, le grazie da Dio medesimo fatte per intercessione dello stesso Cardinale a quelli, che per i suoi meriti se gli sono raccomandati nelle loro necessità, altro non sono, che tanti sforzi del Cielo a far tutt'ora vivere in Terra in benedizione la memoria di questo Sant' Uomo. Ne credasi già alcuno che queste sian poche, o di piccolo rilievo. Giacchè quanto al numero: io trovo ne' Processi fatti per la sua Beatificazione, esserne state deposte nulla meno che cinquantà quattro. Quanto poi al loro essere: se bene io non possa qui riferirle tutte; ne darò tuttavia un saggio con riportarne alcune, alcorto meritevoli di gran risguardo.

Sia adunque la prima l'accaduta il giorno istesso, in cui se gli facevano i funerali. In tal giorno eravi nella Chiesa del Gesù una Dama Spagnola, per nome D. Maria Montoja Paccoco, la quale  
ave-

aveva già da quattro anni il dito grosso della mano sinistra enormemente enfiato con dolori acutissimi: i quali con l'enfiagione di tempo in tempo le salivano per tutto il braccio; come attualmente accadeva. Vedendo questa, che procuravano tutti di fare toccare il Corpo del Cardinale con la propria Corona, volle che si facesse così ancor con la sua. Quale appena riavuta, toccossi con essa il dito, ed il braccio; e incontimente l'enfiagione, e il dolore sparì, senza che mai più la molestasse.

Tre settimane dopo la morte del Cardinale, fece nel Monastero di Santa Maria in Campo Marzo di Roma una brutta caduta D. Paola Landi, mentre si era inerpicata in alto per attaccare un quadro nella sua Camera. Nel cadere le venne addosso una cassetta piena di Libri, che la percosse fortemente nel petto fino a svenirne. Riavutasi dallo svenimento si trovò addoloratissima, particolarmente nel petto. Visitata dal Cerusico, trovò questi esserle

piegata una costa dalla parte di dentro: onde procurò co' rimedj dell'arte farè il possibile per restituirla in salute . Ma vedendo il tutto andare a vuoto , diede la cura per disperata . Un'altra Monaca sua Compagna aveva un pezzolino di tela stata sul Cadavere del Bellarmino , qual diede a D. Paola, dicendole che se gli raccomandasse di cuore ; perche quel Cardinale era un Santo , e la poteva guarire . Con fede l'Inferma applicò il pannolino alla parte offesa , e ve lo tenne circa un' ora . Dopo la quale si ritrovò sana perfettamente .

Monsignore Girolamo Verciulli Vescovo di Belcastro fu assalito da aspri dolori di fianco , che lo facevano spasimare . Mandarono i suoi a cercare Medici , e Speciali , acciò co' loro rimedj ne alleviassero il dolore . Ma egli avendo un berrettino del Cardinale Bellarmino , pigliatolo divotamente , si toccò nel luogo del dolore : ed in istanti si alzò dal letto senza male nessuno ; come di veduta testificò Monsignore Antonio Ver-

Verciulli Fratello del risanato , e Vicegerente in Roma .

In Mondovì un buon Sacerdote ritrovandosi un giorno in Campagna , fu sorpreso da acerbi dolori , che causavangli spasimo . Non sapendo che si fare , particolarmente ritrovandosi solo , si rivoltò a Dio , supplicandolo a volerlo soccorrere per i meriti del Cardinale Bellarmino : la nuova della cui morte giunta era colà pochissimi giorni innanzi . Appena egli ebbe fatto tal supplica , che si ritrovò del tutto sano . Tornato in Città raccontò ad alcuni Medici l'accadutogli . I quali gli dissero , che ringraziasse daddovero Iddio , ed il Santo Cardinale , essendo stato quel suo male di pessima natura : e per cui di leggieri ne poteva rimanere morto . Onde il buon Sacerdote fino che visse , siccome tenne la cosa per miracolosa , così ebbe sempre una somma gratitudine al Cardinale suo liberatore benefico .

Nell'anno 1622. a dì 31. d'Agosto un putto di 21. mese Figliuolo di Dome-

nico Stampatore, e Margherita Lei in Roma cadde giù da una scala alta venti palmi. Alla caduta accorse la Madre, la quale tosto mandò a chiamare un Barbieri per fargli medicare quel suo Figliuolo. Venuto questi, e veduta l'altezza della scala, senza più voler fare, disse, che il Figliuolo era morto. La Madre non acquietandosi a questo detto, mandò a chiamare un Cerusico, chiamato Giulio Paiva per farlo medicare da questo. In tanto che veniva, pose in testa al Bambino un Berrettino del Cardinale Bellarmino, e nella tempia destra, dove era la percossa un'Immagine di carta dello stesso Cardinale. Venuto il Cerusico trovò il fanciullo con gl'occhi immobili, e con un tumore grosso quanto un arancio nella tempia di colore nericcio, segno di sangue corrotto: onde egli pure lo diede per ispedito. Riposta però l'Immagine sopra del luogo della percossa, lo abbandonò: e fermossi a consolare l'afflitta Madre, che ne moriva di dolore. Passato un quarto d'ora vennegli voglia di rivedere il Bam-

Bambino, e trovò che quel tumore era del tutto svanito: e che il Fanciullo era tutto sereno, e ridente. Al vedere di che chiaramente disse esser quello un manifesto miracolo. E perche la Madre pur voleva che gli facesse qualche rimedio: nè disse, che io non voglio pregiudicare al prodigio. Il figliuolo sta bene: ne ha bisogno di rimedio umano. Partito il Cerusico, forse in pena della poca fede della Donna il fanciullo fu sorpreso da infantigliuole per due credi in circa: ma tornando la Madre a raccomandarlo al Cardinale, sparì per sempre ogni male; e la grazia si fece celebre per tutta Roma.

Lasciate molte altre grazie ivi operate miracolosamente da questo Servo di Dio, che si ponno leggere da chi voglia vederle in altre Vite stampate, voglio finire questa materia con una duplicata grazia operata in Casa sua propria del Santo Cardinale. Il dì 10. Decembre dell'anno 1629. un impetuossimo vento fece cadere una muraglia nuova vicino alla Casa del Priore Ro-



berto Bellarmino Nipote del Cardinale . In cadere venne a battere in un appartamento , dove attualmente dormiva la Signora Margherita Bellarmi-  
ni , e moglie del detto Priore , gravida di 5. Mesi . Questi in sentire il rumore , invocò in ajuto il Santo suo Zio : e tosto accorse a vedere , che fosse della moglie . In entrando nella stanza vidde il letto ricoperto di travi , travicelli , e pietre : alcune di esse del peso di trenta libbre ; e la moglie sotto quelle materie . Trattala fuori , quando credeva di trovarla se non morta , almeno semiviva , e tutta fracassata ; la trovò libera , e sana ; a riserva di una piccola scorticatura in una mano : onde ed egli , e quanti seppero il caso , il tennero per miracolo : tanto più , che la creatura , che stava nel ventre della Madre non soffrì nulla . E acciò si vedesse e la Madre , e la Prole essere sotto la protezione del Santo Cardinale , accade un'altro prodigio ; e fu , che giunto il tempo del parto , non essendosi rivoltata la Creatura nel modo debito per uscire

re dal seno materno , la Signora si ritrovò a' confini di morte ; e come morta già si dava da tutti : quando il detto Signore Priore posto in dosso alla moglie un giubbone del Cardinale , che aveva in casa , quella felicemente diè il parto alla luce : e si trovò affatto fuori d'ogni pericolo .

Tali , e somiglianti grazie da Dio operate per i meriti del Cardinale Bellarmino , ne anno, come io diceva, fatto vivere fino a dì nostri in benedizione la memoria . E di quì è che non solo allora , che il Cardinale morì, le sue cose furono preziate come Reliquie non solo dal Popolo minuto , ma ancora da grandissimi Personaggi . Tra quali è il Vescovo di Tornai , e il Cancelliere di Polonia , e il Cardinale Farnese , e la Gran Duchessa di Toscana , e la Regina di Francia mandarono a Roma graziosissimi ringraziamenti a chi aveva loro inviato qualche cosa , usata dal Bellarmino ; ma ancora ne' giorni nostri chi qualche cosa ne hà , la prezza quanto un Tesoro . Per il che in tra gl'altri l'E-  
mi-

minentissimo Nicolò Caracciolo, ultimo defunto Arcivescovo di Capua, fece severo divieto, che mai da nessuno si usasse un Piviale, che del Cardinale Bellarmino ne hà la Cattedrale Capuana; ma che si riguardasse ben riposto, e ben conservato nel tesoro dell'altre Reliquie di quella Illustrissima Chiesa.

E quì voglio io dare fine a questo Ragguaglio: chiudendolo con un breve sì; ma nobilissimo Elogio, che del Bellarmino medesimo ne fece nella continuazione degl'Annali Ecclesiastici quel gran Vescovo di Pamiers Monsignore Errico Spondano. Il quale giunto all'anno vigesimo primo del Secolo decimo settimo, così chiude la narrazione delle cose Ecclesiastiche in quell'anno accadente. *Septembris die decima septima ex hac vita transiit ad Cœlestem Robertus Bellarminus Politianus è Societate Jesu Cardinalis, filius Sororis Marcelli Secundi Summi Pontificis anno ætatis 79. , eruditione, pietate, ac virtutibus Christianis etiam supra famam ornatus, ac meritis nunquam inter-*

*Cardinale Bellarmine .* 331  
*termorituris plenus .* Gradiſca adeſſo il  
Santo Cardinale dal Cielo queſta mia  
fatica : e m'interceda da Dio di anda-  
re un giorno a partecipare di quella  
eterna Felicità de' Santi ; di cui tanto  
bene egli ſcriſſe quì in terra : e di cui  
tanto adeſſo ne gode nel Paradifo .

I L F I N E .



# PROTESTA

DELL' AUTORE.

**S***I come nel principio di questi fogli  
si protestò l'Autore di non doverfi a  
questa Istorica Narrazione altra fe-  
de , che quella , che si fonda in Au-  
torità meramente umana : così torna  
a protestarsene qui nel fine . Con che  
intende prestare un'atto di sincer  
ubbidienza a i Decreti del Sommo Pon-  
tefice Urbano VIII. : e della Sacra  
Romana Inquisizione emanati negli  
anni 1625. , 1631. , 1634. sopra  
sommiglianti materie .*









